



non c'è due senza TE



**Percorso di preparazione
al Sacramento del
MATRIMONIO**

INTRODUZIONE

Dopo un breve periodo di presa di coscienza dell'incarico che Padre Giuseppe ha voluto affidarci, la prima attività alla quale ci siamo dedicati, assieme all'équipe dell'Ufficio per la Pastorale Familiare, è stata proprio la preparazione di questo sussidio, come testo comune a tutti i percorsi di preparazione della diocesi, ben consapevoli dell'urgenza e della rilevanza che riveste per la pastorale familiare. Solo la piena consapevolezza del vero valore sacramentale dell'unione degli sposi, ne siamo convinti, può infatti mantenere salde le fondamenta di quella famiglia così svuotata di valenza e spesso violentata dal mondo d'oggi.

E così, dopo quasi un anno di lavoro e, soprattutto, di confronto con tanti che, in diverse realtà della Diocesi e nel proprio impegno di vita, hanno il carisma della cura della famiglia, ha preso forma questo libretto, ispirato alle linee guida *“Preparazione al Matrimonio e Pastorale Familiare”* che il nostro Vescovo ha voluto donare alla nostra Diocesi nel 2015.

Nel pensarlo e, via via, nel redigerlo ci siamo spesso ritrovati a chiederci cosa dovesse avere di proprio e particolare il nostro sussidio, cosa avrebbe dovuto renderlo preferibile, per i nostri gruppi di futuri sposi, rispetto alle innumerevoli proposte editoriali già disponibili e curate da esperti ben più autorevoli.

Ci siamo dati questa risposta: questo sussidio, pensato e preparato come strumento al servizio della nostra realtà diocesana, deve essere parte ed "ingranaggio" di una più ampia e coinvolgente azione di cura ed accompagnamento delle famiglie, fin dal loro nascere (e dunque in preparazione alla celebrazione del Sacramento che apre alla "nuova via" del matrimonio) ma anche dopo, quando la neonata famiglia inizia, con le proprie gambe, il nuovo e sconosciuto cammino per il quale si è a lungo preparata.

Nel suo percorso di preparazione, la nuova coppia deve sperimentare che il Sacramento che celebrerà innesterà la loro nuova famiglia in un più grande virgulto che è la Chiesa di Gesù, viva in questa Diocesi (e, da qui, l'incontro con il Vescovo, pastore di questa Chiesa diocesana, e l'invito alla Festa diocesana dei Fidanzati come momenti necessari del percorso di preparazione al Sacramento), deve essere rassicurata che, una volta sposati, ci sarà una Comunità pronta ad accogliere, accompagnare e custodire, preservando la nuova famiglia dalle insidie e condividendone il carico nel quotidiano cammino (e, per questo, l'incontro a fine percorso con il gruppo famiglie della parrocchia e la festa dell'accoglienza la terza domenica di Ottobre nelle comunità parrocchiali in cui le nuove famiglie andranno a risiedere).

Abbiamo, dunque, immaginato questo percorso di preparazione non come un segmento a sé stante dell'esistenza della coppia, un periodo di vita chiuso fra un

primo ed un ultimo incontro di preparazione, ma come l'occasione per riprendere un percorso di fede (spesso assopito o abbandonato dai tempi della prima Comunione) e ravvivarlo, avviandolo verso la partecipazione alla quotidiana vita di una comunità parrocchiale e, così, innestandolo nella vita della Chiesa.

Non ci illudiamo, certo, che tutto questo possa avvenire grazie solo ad un paio di incontri di preparazione al matrimonio. È necessario che le nostre comunità parrocchiali risvegliino ed amplifichino l'attenzione e la cura per le giovani coppie, soprattutto quelle che non nascono dall'interno della stessa comunità ma arrivano da altrove per essere lì accolte. È indispensabile che laici e sacerdoti che curano la preparazione degli sposi sappiano accompagnare, con generosità e lungimiranza, le nuove coppie verso le comunità parrocchiali che ne accoglieranno la quotidianità di vita.

È irrinunciabile che, visibilmente, le nostre comunità siano sempre più "famiglia di famiglie", realmente legate da una vera comunione di vita. E questo è, principalmente, un nostro impegno.

Affidiamo, dunque, questo libretto ai parroci, che nello svolgimento del loro quotidiano servizio sperimentano la necessità di trovare strumenti nuovi, più adatti ai tempi e meno inefficaci di fronte alle attuali problematiche, e agli operatori pastorali – in particolare alle “coppie-guida” che affiancheranno i sacerdoti nella conduzione del “percorso” – in verità ancora molto poche, ma che speriamo possano presto crescere di numero. Tuttavia siamo certi che la preparazione al matrimonio non può essere demandata a pochi “specialisti” ma, al contrario, essa chiama in causa ogni comunità parrocchiale e ogni zona pastorale, perché manifesti la sua concreta e forte presenza in molte modalità: sia durante il “percorso” che nel proseguo della vita familiare.

Vogliamo, infine, sottolineare che quanto proposto si presenta come un percorso sempre in divenire, pertanto aperto alle novità richieste dal maturare delle esperienze di ogni singola realtà parrocchiale o zonale. **Per questo invitiamo tutti a segnalarci o condividerci tutto ciò che potrà contribuire a rendere questo sussidio uno strumento sempre più agile, efficace e prezioso per le nostre comunità.**

La commissione dell'Ufficio per la pastorale familiare



Incontri di Preparazione immediata al matrimonio

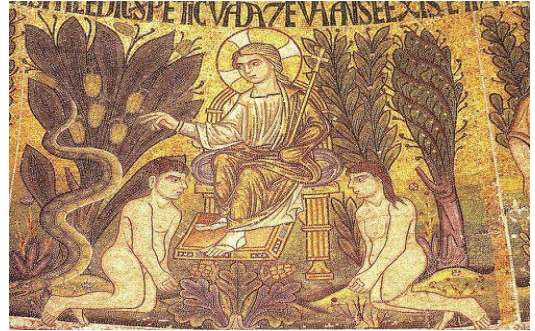
- 1) [La conoscenza. Ci sposiamo in Chiesa, perché?](#)
- 2) [“Dei Verbum”: Parola di vita, Parola d’amore](#)
- 3) [Creati ad immagine di Dio: riscopriamo la nostra fede](#)
- 4) [Battesimo, Eucarestia e Comunità: il nostro cammino nella Chiesa](#)
- 5) [Chiamati alla santità: il progetto di Dio su di noi](#)
- 6) [Incontriamo il nostro Pastore: rito della benedizione dei fidanzati](#)
- 7) [La sacramentalità del matrimonio: vocazione ed impegno di vita](#)
- 8) [Verso il matrimonio con i nostri genitori](#)
- 9) [Aspetti psicologici del rapporto di coppia: dall’innamoramento all’amore](#)
- 10) [Aspetti psicologici del rapporto di coppia: il perdono, specchio della tenerezza di Dio](#)
- Festa dei Fidanzati (celebrazione diocesana a cura dell’Ufficio Pastorale Familiare) in prossimità del 14 Febbraio
 - 11) [Alla scoperta della sessualità nel progetto di Dio](#)
 - 12) [La coppia si apre al dono della vita: paternità e maternità responsabili](#)
 - 13) [Esperti rispondono: metodi naturali, andrologia, bioetica](#)
 - 14) [Domenica insieme: progetto famiglia \(ritiro\)](#)
 - 15) [Aspetti giuridici del matrimonio \(effetti civili e canonici\)](#)
 - 16) [Considerazioni su separazione e divorzio: implicazioni umane e sociali](#)
 - 17) [Dinamiche familiari nell’uso dei social network e possibili rischi](#)
 - 18) [Cineforum](#)
 - 19) [Famiglia e figli: scuola di fede e di vita](#)
 - 20) [Ruolo della famiglia nella Chiesa e nella Società](#)
 - 21) [Celebriamo il matrimonio; approfondimento del rito ed incontro di preghiera](#)
 - 22) [Verifica ed agape](#)
 - 23) [Benvenuti](#)

↑ 1) La conoscenza. Ci sposiamo in Chiesa, perché?

1^ incontro

LA CONOSCENZA.

CI SPOSIAMO IN CHIESA PERCHÉ ?



Obiettivi

- *Costruire le basi perché il gruppo possa riconoscersi nella condivisione delle motivazioni e della consapevolezza partecipativa necessarie a raggiungere una iniziale capacità di relazione.*
- *Condividere in un clima di armonioso dialogo aspettative ed esperienze personali attraverso un confronto mirato alla crescita personale e di coppia.*
- *Motivare i partecipanti a concentrarsi comunitariamente sull'esperienza che si preparano a vivere, attraverso una riflessione di gruppo seguita e guidata.*
- *Indirizzare le giovani coppie alla piena consapevolezza del matrimonio cristiano come scelta che è per sempre.*
- *Fornire indicativamente la posizione della Chiesa in merito alla necessità di una adeguata preparazione per la celebrazione del matrimonio cristiano.*

Parole chiave

1. Diamoci un tempo per accoglierci
2. Fidanzamento tempo di grazia
3. Matrimonio, scelta di fede: perché sposarsi in Chiesa?

Riferimenti biblici e del Magistero

Gv 2,1-12; Mt 7, 24-27

Familiaris consortio nn. 65-67; Direttorio pastorale familiare nn. 37-68; Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia CEI; Amoris laetitia nn.205-211

Spunti di riflessione

1. Diamoci un tempo per accoglierci

Il ministero dell'amore sponsale di Gesù per la sua Chiesa ci conquista e diviene sorgente e forma di ogni amore coniugale nel quale l'accoglienza dell' "altro" diviene dono per tutta la vita all'interno di una storia d'amore che è scritta secondo il cuore di Dio. Imparare ad accogliersi pertanto è il segreto di ogni unione che porta in sé il profumo del "per sempre", dilatando tempi e spazi che esprimono attenzione e profonda empatia verso l'altro che ci sta accanto.

Saper accogliere è un'arte, una grande sensibilità del cuore indispensabile anche in ogni relazione umana; ci sono particolari momenti in cui l'accoglienza va esercitata con molta cura come quando si vuole proporre un'esperienza di Chiesa all'interno di una comunità.

In quest'ottica, anche nei delicati cammini dei fidanzati che si preparano a vivere l'esperienza sacramentale del matrimonio è fondamentale favorire all'interno del gruppo la conoscenza e l'accoglienza reciproca; accoglienza che deve essere finalizzata a creare, nel tempo, un clima caloroso, familiare e gioioso in modo da evitare il possibile rischio che i fidanzati, specialmente i "più lontani", si possano sentire oggetto di una costrizione, obbligati ad un cammino che potrebbero considerare inutile o superfluo o addirittura mirato al proselitismo.

Deve perciò sempre emergere da parte degli operatori pastorali che guidano e animano questi cammini l'atteggiamento del servizio e della gratuità secondo lo spirito che caratterizza il moto proprio della Chiesa.

Per poter bene proporre l'annuncio evangelico del matrimonio si devono pertanto ricercare spunti comuni di riflessioni e condivisione di esperienze all'interno di spazi di ascolto, confronto e amicizia senza avere la fretta di dover trasferire *"loro tutto il catechismo - come afferma Papa Francesco - né di saturarli con troppi argomenti, anche in questo caso vale che, non il molto sazia e soddisfa l'anima, ma il sentire e gustare interiormente le cose. Interessa più la qualità del kerigma che si annuncia che la quantità"* (A. L. n. 207). Analogamente si dovrà ricercare tempo di qualità nel quale, senza fretta, i fidanzati possano trovare le condizioni più favorevoli alla piena interiorizzazione "del Vangelo del matrimonio" che esige, da parte loro, un impegno pieno e definitivo per un percorso di tutta una vita insieme.

2. Fidanzamento tempo di grazia

Il coinvolgimento dei fidanzati è davvero essenziale, sono loro i veri protagonisti di un cammino di fede che li condurrà a scelte consapevoli e responsabili. Pertanto è indispensabile spiegare perché la madre Chiesa li chiama a partecipare a qualcosa che in fondo loro non sentono come necessario. Gli si deve far percepire con parole semplici e con chiarezza l'afflato della madre Chiesa che vuole i suoi amati sia figli felicemente uniti nel vincolo sacramentale del matrimonio, ma altrettanto responsabili nel celebrarlo validamente e fruttuosamente in un vincolo unico e indissolubile. (Dpf n.52)

Percepire la consapevolezza di una scelta impegnativa ed esigente permetterà, con più facilità, ai fidanzati il superamento di un atteggiamento a volte passivo e di una partecipazione agli incontri distaccata. Una ritrovata o scoperta motivazione susciterà in ogni partecipante e nell'intero gruppo un vero interesse fino a percepirsi profondamente amati dalla Chiesa e dalla comunità tutta che ne è sua espressione. Essenziale è l'attenzione al singolo e alle sue esigenze: l'ascolto dei fidanzati è molto importante non solo per conoscerli, ma anche perché l'essere davvero ascoltati in modo non superficiale essenzialmente è oggi un'esperienza umana rara, gratificante ed indispensabile che può rilevarsi decisiva per entrare in relazione con loro. Essi in genere pensano di dover solo ascoltare e non di essere anche ascoltati e la sorpresa di questa attenzione potrà aiutarli a sciogliere i groppi interni del loro cuore fino a lasciarsi raggiungere nella parte più intima della loro spiritualità. Così, bisogna prestare attenzione a valorizzare le loro esperienze: anche essi hanno una loro storia e conoscono non poco della vita di coppia e di famiglia attraverso la famiglia di origine e quelle di amici e parenti. Preziosi sono anche i momenti di convivialità: essi costituiscono momenti aggreganti e socializzanti, danno l'idea della familiarità poiché il desco unisce, rallegra e da naturalezza al gruppo che progressivamente si identificherà come tale solo quando si percepirà nella sua totale ed esclusiva interezza.

Si guideranno i nubendi a valorizzare il tempo del fidanzamento come:

- *“ tempo di crescita umana e di responsabilità. Tempo nel quale si matura nella capacità di vivere insieme; ci si affina nella conoscenza di sé, delle proprie doti e dei propri limiti e nell'arte difficile del volersi bene e del comprendersi superando chiusure ed egoismi;*
- *occasione per vivere e crescere nella grazia: si presenta come momento privilegiato di crescita nella fede, nella preghiera e nella partecipazione alla vita liturgica della Chiesa” (Dpf nn.41-42-43).*

Inoltre , *“accompagnare il cammino di amore dei fidanzati e un bene per tutte le comunità cristiane poiché gli sposi sono una preziosa risorsa perché impegnandosi con sincerità a crescere nell’amore e nel dono vicendevole possono contribuire a rinnovare il tessuto stesso di tutto il corpo ecclesiale: la particolare forma di amicizia che essi vivono può diventare contagiosa e far crescere nell’ amicizia e nella fraternità la comunità cristiana di cui sono parte”*(A.L. n. 207).

3. Matrimonio, scelta di fede: perché sposarsi in Chiesa?

Nel nostro ambiente sociale il matrimonio è ancora legato ad espressioni di religiosità che riflettono forme di tradizione e di caratterizzazioni culturali sedimentate nel tempo che non costituiscono di fatto una scelta matura di fede. La maggior parte di coloro che si sposano in Chiesa avverte la grandezza del matrimonio come momento importante della propria vita e per questo vuole affrontarlo con la benedizione del Signore. Si tratta certo di sentimenti molto nobili, ma come cristiani si richiede una consapevolezza maggiore sul sacramento del matrimonio o meglio sul matrimonio come sacramento. Sposarsi in Chiesa è una scelta che solo dei battezzati possono fare: è una scelta di fede.

La fede non è uno stato acquisito, ma un continuo tendere ad una conoscenza sempre più piena di Dio e della scoperta e riscoperta del suo progetto; è la tensione a lasciarsi abitare da Dio, a lasciarsi penetrare dalla sua mentalità, a credere in lui che non è solo cercarlo, ma è vivere accogliendolo in Cristo Gesù affidandosi a lui in piena e totale fiducia.

Il sacramento del matrimonio è in primo luogo un atto di Cristo che unisce l’uomo e la donna per sempre, in modo indissolubile trasformando il loro amore umano in amore divino (Gen. 2,24). Mediante la grazia sacramentale Dio Trinità, che è comunità di amore, dona agli sposi attraverso la fede la capacità di vivere un amore fedele, fecondo, indivisibile ed eterno. Modello dell’amore sponsale oblativo è Gesù che dà se stesso per la Chiesa sua sposa (Ef. 5,25); è necessario fare intuire alle coppie che Cristo è venuto a farci conoscere il volto del Padre misericordioso che ci propone un itinerario di amore che coinvolge in profondità tutti gli aspetti della vita; un itinerario di amore liberato da ogni egoismo e ricondotto al “primitivo progetto” di Dio nel quale gli sposi vivono con lui una alleanza e manifestano in modo visibile la presenza reale del Risorto in mezzo a loro. È l’amore umano che rende fruttuoso il matrimonio, ma è la presenza dell’amore divino che gli dà forza e sostegno, poiché, per quanto grande possa essere l’amore umano, è sempre fragile e vulnerabile, mentre

nella realtà sacramentale esso è trasformato e purificato, perché possa durare nel tempo ed essere salvifico.

Nella quotidianità del matrimonio la grazia conduce realmente gli sposi alla santità: è infatti nella vita quotidiana, nei gesti di tenerezza che gli sposi si manifestano, nell'accoglienza gratuita e totale, nel perdono dato e ricevuto che si può contemplare lo "svelarsi sacramentale dell'amore di Cristo per la Chiesa" (Omelia Giovanni Paolo II in occasione della beatificazione di Maria e Luigi Beltrame Quattrocchi). Vivere il sacramento del matrimonio è dunque vivere la vita ordinaria in modo straordinario sostenuti dalla grazia; non si tratta soltanto di ricevere un sacramento ma di "diventare sacramento", cioè segno della presenza di Cristo che modella dall'interno la vita degli sposi, trasfigurando il loro amore in una "vocazione e missione in quanto risposta alla specifica chiamata a vivere l'amore coniugale come segno imperfetto dell'amore tra Cristo e la Chiesa" (A.L. n. 72)

Spunti per il confronto, l'attualizzazione e la condivisione

Tecniche di animazione

(schede da distribuire)

1) Secondo voi per quali motivi è da ritenersi essenziale questo periodo di formazione?

2) Avvertite la necessità di formarvi cristianamente per la celebrazione del sacramento matrimoniale?

3) Quali aspettative alimenta in voi questo itinerario?

4) Avete mai pensato al vostro amore come espressione dell'amore di Dio? Oppure pensate che il vostro amore non abbia niente a che vedere con l'amore di Dio e con Dio stesso?

5) *Com'è maturata la scelta di sposarvi e di sposavi in Chiesa?*

6) *Al pensiero che la Chiesa ci chiede di vivere un sacramento mi sento:*

- *Spaventato*
- *Indifferente*
- *Stimolato*
- *Aperto verso nuove strade di vita*
- *Timoroso di non essere ancora pronto*
- *Certo di considerare corretta la scelta di un matrimonio celebrato in Chiesa*

7) *Siete convinti che celebrando il sacramento del matrimonio scegliete Cristo e il Vangelo come regola di vita e del vostro modo di amarvi?*

Conclusione e preghiera finale

Sposarsi è un rito che coinvolge tutta la vita di due persone, al presente e per il futuro e la celebrazione del matrimonio non è adempiere ad una formalità, ma il compiersi di un “mistero grande” come dice san Paolo (Ef. 5,32)

La proposta che ci viene offerta è di vivere il fidanzamento, riflettendo su ciò che Dio ha seminato nel nostro cuore fin dal giorno in cui abbiamo scoperto di volerci bene e sulle nuove prospettive di vita che si aprono di fronte a noi con la celebrazione del sacramento del matrimonio come risposta libera e responsabile ad una chiamata d'amore.

Per pregare insieme

*O Signore, nel mio cuore,
Si è acceso l'amore per una creatura*

*Che anche tu conosci e ami.
Tu ci hai fatto incontrare l'uno all'altro,
Perché non restassimo soli.
O divino Spirito ti ringrazio di questo dono
Che mi inonda di gioia profonda,
Mi rende simile a te che sei l'amore,
E mi fa comprendere il valore
Della vita che tu mi hai donato.
Fa che io non sciupi questa immensa ricchezza,
Che tu mi hai messo nel cuore:
Insegnami che l'amore è un dono
E non può mescolarsi con nessuno egoismo.
Ti prego Signore,
Per chi mi aspetta e mi pensa,
Per chi ha messo in me il suo avvenire,
Per chi mi starà accanto per tutta la vita
Rendici degni l'uno dell'altro,
Rendici l'uno a l'altro di esempio e di aiuto.
Preparaci al matrimonio, alla sua grandezza,
Alle sue responsabilità, così che fin d'ora
Possiamo lodarti Insieme.*

[Indice](#)

↑ 2) “Dei Verbum”: Parola di vita, Parola d’amore

2^ incontro



“Dei Verbum”: Parola di vita, Parola d’amore

Obiettivi:

- *Sottolineare l’importanza della Parola di Dio all’interno del percorso costitutivo, formativo e di maturità della coppia e della famiglia;*
- *Informare con chiarezza le coppie riguardo l’ispirazione della Sacra Scrittura, e l’interpretazione della stessa all’interno della comunità ecclesiale;*
- *Stimolare le coppie, fornirle di uno degli strumenti fondamentali non solo per l’educazione dei figli ma anche per l’evangelizzazione.*

Parole chiave

1. Ispirazione
2. Nozione di Senso Biblico
3. Interpretazione
4. Lectio Divina

Riferimenti biblici e del Magistero

Dn 9,2; Gv 20,31; At 8,30-35; 2Tm 3,16; 2Pt 1,19-21 e 3,15-16

Dei Verbum; Ispirazione e Verità della Sacra Scrittura (PCB); L’interpretazione della Bibbia nella Chiesa (PCB); La parola di Dio nella Vita e nella missione della Chiesa (Sinodo dei Vescovi); Catechismo della Chiesa Cattolica nn.101-141

Spunti di riflessione

1. Ispirazione

La Sacra Scrittura gode di una situazione di privilegio fra tutti i libri scritti da mano di uomo. Questo per tre motivi fondamentali: essa ha un’origine divina soprannaturale, perché «scritta sotto l’ispirazione dello Spirito Santo» ha «Dio per autore» principale¹; il suo contenuto possiede la più alta rivelazione fatta agli uomini, in quanto i testi sacri offrono «una risposta definitiva e sovrabbondante agli

¹ Conc. Vaticano I, cost. dogm. *Dei Filius*: EB 77 (DS 3006)

interrogativi che l'uomo si pone sul senso e sul fine della propria vita»²; inoltre, ha come finalità quella di condurre gli uomini verso la perfezione.

Le parole con le quali il Concilio Vaticano II si riferisce all'ispirazione biblica sono le seguenti:

Le realtà divinamente rivelate, che sono contenute e presentate nei libri della Sacra Scrittura, furono messe per iscritto sotto ispirazione dello Spirito Santo. Infatti la santa Madre Chiesa, per fede apostolica ritiene sacri e canonici tutti interi i libri sia dell'Antico sia del Nuovo Testamento, con tutte le loro parti, perché essendo scritti sotto l'ispirazione dello Spirito Santo (cfr. Gv. 20,31; 2Tm 3,16; 2Pt 1,19-21; 3,15-16) hanno Dio come autore e come tali sono stati consegnati alla Chiesa. Per la composizione dei libri sacri, Dio scelse e impiegò uomini in possesso delle loro facoltà e capacità e agì in essi e per mezzo di essi, affinché scrivessero come veri autori tutte le cose e soltanto quelli che egli voleva. (DV 11).

Il testo è diviso in tre fasi. La prima è l'affermazione tassativa sull'ispirazione dei libri sacri in rapporto all'economia generale della Rivelazione; la seconda e la solenne dichiarazione sulla sacralità e la canonicità di tutti interi i libri, con tutte le loro parti, indicandone il motivo: «perché, essendo scritti sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, hanno Dio come autore e come tali sono stati consegnati alla Chiesa»; la terza contiene parole che delineano il mistero della partecipazione dell'agiografo nel compito divino della composizione dei testi sacri, ossia precisano il modo in cui si può affermare, rispettando la proprietà dei termini, che sia Dio sia gli agiografi sono veri autori dei testi sacri.

Dio autore

La domanda centrale che ci si può porre è questa: cosa vogliamo dire quando dichiariamo che la sacra Scrittura ha Dio come autore? La risposta è duplice. Da una parte si vuole affermare che la Scrittura è opera di Dio, ossia il risultato di una di quelle azioni che la teologia denomina «ad extra» per il fatto d'avere il suo termine «fuori» dello stesso Dio. D'altra parte si vuole puntualizzare che si tratta di una di quelle azioni di Dio chiamate soprannaturali, per il fatto che si trovano al di là delle forze ed esigenze della natura creata. In altri termini, è un'azione che esula dalla possibilità della ragione e della volontà umana, perché è propriamente divina, dato che si distingue essenzialmente dalle azioni per cui Dio è l'autore.

San Tommaso quando illustra la singolarità dell'ispirazione, la paragona a quelle altre azioni soprannaturali di Dio che vengono chiamate miracoli, vale a dire opere divine che si trovano al di là delle leggi ordinarie della natura e che soltanto l'autore di essa può realizzare, sia direttamente sia per mezzo di altre

² CCC 68

creature. «Se si considera il suo principio, la sacra Scrittura gode di un privilegio superiore a quelle delle altre scritture: queste sono redatte in conformità della ragione umana; la sacra Scrittura è divina».

In Dio ci sono due tipi di azioni. Alcune immediate, perché procedono da Dio come agente proprio dell'azione, ciò che accade quando realizza i miracoli: azioni in cui, benché possono intervenire altri agenti, l'effetto si deve attribuire principalmente all'efficacia «sovrabbondante» dell'onnipotenza divina. «Mediate» altre, perché Dio agisce per mezzo degli agenti inferiori che hanno una capacità naturale pienamente adeguata al loro effetto. In questo secondo caso. Sebbene si possa dire che qualsiasi verità contenuta in qualsiasi libro proviene da Dio, in quanto Dio agisce sempre come causa prima nelle operazioni degli agenti creati, si tratta pur sempre di «opera naturalia» perché non vanno al di là delle possibilità dell'autore umano. Nella composizione della sacra Scrittura, l'azione di Dio non si riduce semplicemente a sostenere l'agiografo e farlo agire: tutt'altro. Dio irrompendo nel corso ordinario delle cose create, agisce nell'agiografo perché possa realizzare un lavoro di composizione del tutto singolare, che va al di là delle sue possibilità. Come nei miracoli l'effetto si deve attribuire principalmente a Dio, che compie però la sua azione nel e attraverso l'agiografo.

Gli agiografi ispirati da Dio, veri autori dei loro scritti.

Il rapporto fra l'azione divina e quella degli agiografi è stato descritto dalla DV 11 con le seguenti parole:

Per la composizione dei libri sacri, Dio scelse e impiegò uomini in possesso delle loro facoltà e capacità, e agì in essi e per mezzo di essi, affinché scrivessero come veri autori tutte le cose e soltanto quelli che egli voleva.

Tre idee principali vengono messe in risalto:

1. Il brano citato parla della preminenza dell'azione divina nella composizione dei testi sacri: Dio scelse degli uomini, fece uso delle loro facoltà e delle loro forze, e in modo tale che nella sacra Scrittura si trova tutto e soltanto quello che Egli volle fosse scritto.
2. Si fa menzione degli agiografi come “veri autori”. La formula “veri autori”, riferita agli agiografi, stabilisce con esattezza la natura della loro azione. Essa precisa l'esistenza di un'analogia fra l'agire degli agiografi e l'agire di Dio, essendo ambedue autori nel senso proprio del termine.
3. Il Concilio ripropone una formula per spiegare il rapporto fra l'azione dell'agiografo e quella di Dio: «ut Ipso in illis et per illos agente (e agì in essi e per mezzo di essi)». In tal modo è stata fissata un'espressione che, oltre a qualificare convenientemente l'azione di Dio sugli agiografi, evita le

interpretazioni meno esatte che la parola “strumento” porta con sé ; cioè interpretazioni che considerassero gli agiografi come semplici “segretari dello Spirito Santo”, o che omologassero l’ispirazione al dettato meccanico.

Si chiama casualità strumentale l’azione realizzata da un agente grazie all’azione che esercita un altro agente su di lui. Quest’ultimo viene chiamato agente principale; quello che riceve il suo influsso, agente strumentale. La relazione fra questi due agenti si può descrivere nei seguenti termini:

- a. L’agente principale opera per virtù propria; lo strumento grazie alla forza ricevuta da una mozione previa e immediata dell’agente principale. Per questa mozione l’agente viene elevato a partecipare della capacità della causa principale e applicato all’azione;
- b. Lo strumento ha una duplice capacità d’azione; una propria, che deriva dalla sua natura, l’altra strumentale, in conformità alla capacità ricevuta. Lo strumento esercita l’azione strumentale facendo uso dell’azione propria. Perciò, quanto più intelligente e libero è l’agente principale, tanto più sceglierà, fra gli strumenti possibili, il più idoneo riguardo l’effetto desiderato;
- c. Ambedue gli agenti agiscono come un’unica causa, e l’effetto, essendo comune, è dovuto tutt’intero a ciascuno, benché in modo diverso: è dovuto all’agente principale come agente che opera per capacità propria, allo strumento, come agente che agisce per virtù partecipata;
- d. Nell’effetto si possono scorgere tracce dei due agenti: dello strumento perché la sua azione propria interviene veramente nella realizzazione dell’effetto; della causa principale, perché come tale abbraccia tutta l’azione realizzata agendo in e per mezzo dello strumento;
- e. Mentre la capacità d’azione dell’agente principale è permanente, quella strumentale è transeunte, e si realizza solo se lo strumento riceve l’influsso dell’agente principale.

2. Nozione di Senso Biblico

In genere il termine «Senso» indica quel determinato concetto che l’autore intende esprimere con la parola detta o scritta; o anche, la sintesi delle nozioni che un testo esprime nella sua totalità. «Significato», dal canto suo, è l’idea inerente alla parola oggettivamente considerata, indipendentemente dall’intenzione dell’autore, come viene registrata nei vocabolari. Il «senso» di una parola, di un testo o di un insieme di testi, è fondamentalmente unico, tranne nel caso in cui l’autore intenda parlare ambigualmente; ma secondo l’indole dello scritto può esserci una particolarità densità espressiva. E anche livelli di profondità che bisogna scoprire avanzando dall’uno

all'altro, a partire da quel livello che risulta più ovvio e chiaro. I «significati» della parola, invece possono essere vari e distinti.

Quando si afferma che il senso scritturale è quel determinato concetto che l'autore intende esprimere sia mediante le parole del testo biblico, sia mediante gli oggetti (persone, cose o avvenimenti) espressi a loro volta dalle parole, si mettono convenientemente in evidenza gli elementi fondamentali della definizione di «senso biblico». Questi sono essenzialmente due: l'intenzione dell'autore e le parole o gli oggetti significati dalle parole. Riguardo al primo elemento, siccome la Bibbia ha come autori Dio e l'uomo, il senso biblico dipenderà da ambedue gli autori, secondo il rapporto esistente fra di loro che abbiamo considerato. Nel secondo elemento della definizione invece si mette in rilievo la duplice specie dei sensi biblici, divenendo palese la ricchezza di contenuto della sacra Scrittura. In essa, Dio, per mezzo degli agiografi, non ci ha parlato soltanto con le parole scritte (senso letterale), ma anche con gli oggetti significati a loro volta nelle parole (senso spirituale).

- **Senso *letterale*.** Il senso letterale si può definire come quel senso significato dalle parole della Scrittura secondo l'intenzione dell'autore.

Il senso *letterale* può essere suddiviso in proprio e improprio (o metaforico), in esplicito e implicito. Si parla di senso eminente.

Il senso letterale si dice *proprio* quando le parole vengono utilizzate nel loro significato più ovvio e originale come nella frase: «Gesù disse ai suoi discepoli»; *improprio* (metaforico, traslato), quando le parole si adoperano con un significato derivato da quello originale per motivi di affinità o di semplice convenzione. Per esempio, quando Gesù dice «l'agnello di Dio» la parola «agnello» viene usata nel significato derivato di «vittima innocente offerta in sacrificio».

Il senso letterale *esplicito* è quello che risulta da una prima lettura delle parole considerate nel loro contesto immediato; il senso *implicito*, invece, viene svelato dall'esame in profondità, secondo le regole dell'ermeneutica. Così la frase «Il verbo si è fatto carne» (Gv 1,14) enuncia esplicitamente l'unione del verbo di Dio con la natura umana; implicitamente, che nel verbo incarnato vi è l'anima, il corpo reale l'intelligenza, la volontà ecc. perché di tutto ciò si compone la natura umana.

Senso *pieno*. Il senso contenuto nell'ambito delle parole ma conosciuto soltanto da Dio, sconosciuto per l'agiografo, almeno in tutta la sua ampiezza.

- **Senso *spirituale*.** Il senso *spirituale* si può definire come quel senso biblico in forza del quale le realtà e gli avvenimenti (persone, eventi o cose) di cui parla la Scrittura, in virtù dell'unità del disegno divino, possono essere segni di altre realtà.

Senso *tipico* o *allegorico* è il senso delle realtà o degli avvenimenti dell'Antico Testamento in quanto significano dei misteri che nel Nuovo Testamento sono svelati; cioè in quanto riguardano il mistero di Cristo o della Chiesa.

Il senso *morale* o *tropologico* è il significato delle realtà e degli avvenimenti narrati nella Scrittura quando, attraverso la loro significazione in Cristo e secondo il disegno divino, si riferiscono alle azioni specifiche della vita Cristiana, in modo tale che l'uomo impari ad attuare in sé la stessa vita di Cristo.

Il senso *anagogico* è il significato che possiedono determinate realtà e avvenimenti raccontati nei testi biblici per cui l'uomo è istruito su quanto riguarda le realtà eterne escatologiche e condotto (in greco *anagōgē*) alla patria definitiva.

3. Interpretazione

Il problema dell'interpretazione della Bibbia non è un'invenzione moderna, come talvolta si vorrebbe far credere. La Bibbia stessa attesta che la sua interpretazione presenta varie difficoltà. Accanto a testi limpidi contiene passi oscuri. Leggendo certi passi di Geremia, Daniele s'interrogava a lungo sul loro significato (Dn 9,2). Secondo gli Atti degli Apostoli, un etiope del I secolo si trovava nella stessa situazione a proposito di un passo di Isaia (At 8,30-35). La seconda lettera di Pietro dichiara che «nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione» (2Pt 1,20) e osserva, d'altra parte che le lettere dell'apostolo Paolo contengono «alcune cose difficili da comprendere e gli ignoranti e gli instabili le travisano, al pari di altre scritture, per la loro rovina» (2 Pt 3,16). Il problema perciò è antico, ma con il passare del tempo si è accentuato: venti o trenta secoli separano ormai il lettore dai fatti e detti riferiti nella Bibbia, e questo non manca di sollevare varie difficoltà. D'altra parte, a causa del progresso delle scienze umane, i problemi concernenti l'interpretazione sono divenuti nei tempi moderni più complessi. Sono stati messi a punto metodi scientifici per lo studio dei testi dell'antichità. In che misura questi metodi si possono considerare appropriati all'interpretazione della Scrittura? A questo interrogativo, la prudenza pastorale della Chiesa ha per molto tempo risposto in modo reticente, perché spesso i metodi, nonostante i loro elementi positivi, si trovavano legati a opinioni opposte alla fede cristiana. Ma si è prodotta un'evoluzione positiva, segnata da una serie di documenti pontifici, dall'enciclica *Providentissimus* di Leone XIII (18 novembre 1883) fino all'enciclica *Divino Afflante Spiritu* di Pio XII (30 settembre 1943), ed è stata confermata dalla dichiarazione *Sancta Mater Ecclesia* (21 aprile 1964) della

Pontificia Commissione Biblica e soprattutto dalla Costituzione dogmatica *Dei Verbum* del Concilio Vaticano II (18 novembre 1965).³

Il popolo di Dio va educato a scoprire questo grande orizzonte della Parola di Dio, evitando di rendere complicata la lettura della Bibbia. Vale la verità che le cose più importanti nella Bibbia sono anche le più direttamente collegate all'esistenza, come è la vita di Gesù. Ricordiamo alcuni punti nodali di una retta interpretazione del Libro sacro.

- a. Innanzitutto, si ricorda l'interpretazione della Parola di Dio che si compie ogni volta che la Chiesa si riunisce per celebrare i divini misteri. Al riguardo l'introduzione al lezionario, che viene proclamato nell'Eucaristia, ricorda: «Poiché per volontà di Cristo stesso il nuovo popolo di Dio è distinto nella variabile varietà delle sua membra, così anche diversi sono i compiti e gli uffici che spettano a ciascuno riguardo la Parola di Dio; ai fedeli spetta l'ascoltarla e il meditarla; l'esporgla invece spetta soltanto a coloro che in forza della sacra ordinazione hanno il compito magisteriale, o a coloro ai quali viene affidato l'esercizio di questo ministero. Così nella dottrina, nella vita e nel culto la Chiesa perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa stessa è e tutto ciò che crede, così da tendere incessantemente, nel volgere dei secoli, alla pienezza della verità divina, finché si compia in essa la Parola di Dio».
- b. Conviene precisare che «il senso spirituale non è da confondere con le interpretazioni soggettive dettate dall'immaginazione o dalla speculazione intellettuale». Esso scaturisce da «tre livelli di realtà: il testo biblico (nel suo senso letterale), il mistero pasquale e le circostanze presenti di vita nello spirito». Occorre partire in ogni caso dal testo biblico come primario e insostituibile anche nell'azione pastorale.
- c. Riconoscendo che la Nota della Pontificia Commissione Biblica, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, non ha in genere superato la cerchia degli esperti, bisognerà impegnarsi ad aiutare i lettori credenti a conoscere le leggi elementari di un approccio al testo biblico. Di grande valore sono i sussidi pensati per questo scopo.
- d. In tale prospettiva vanno considerate, rettamente comprese e ricuperate la straordinaria esegesi dei Padri e la grande intuizione medievale dei “quattro sensi della Scrittura”, perché non hanno perso il loro interesse; non vanno trascurate le diverse risonanze e tradizioni che la Bibbia suscita nella vita del popolo di Dio, nella figura dei santi, dei maestri spirituali, dei Testimoni. Come pure va considerato l'apporto delle scienze teologiche e umane; la

³ PCB, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, pp. 25-26.

“storia degli effetti” (Wirkungsgeschichte), specie nell’arte, può essere una feconda testimonianza di lettura spirituale. Poiché la Bibbia oggi è letta anche dai non credenti, che ne mettono in luce il valore antropologico, può essere arricchente una corretta interpretazione di questo aspetto. La Sacra Scrittura va letta in comunione con la Chiesa di tutti i luoghi e di tutti i tempi, con i grandi testimoni della Parola, dai primi Padri fino ai santi e al Magistero di oggi.

- e. È da sottolineare la richiesta fatta al Sinodo non solo di affrontare i classici problemi della Bibbia, ma anche di mettere in rapporto con essa i problemi attuali come la bioetica e l’inculturazione. Possiamo dire questo con un’espressione frequente nei gruppi biblici: “*Come si va dalla vita al testo e dal testo alla vita*”, o anche “*Come leggere la Bibbia con la vita e la vita con la Bibbia*”?
- f. Va segnalato, dal punto di vista della comunicazione della fede, un problema nuovo di ermeneutica biblica. Esso non riguarda soltanto la comprensione del linguaggio biblico, ma anche la conoscenza della cultura attuale, che è sempre meno legata alla parola orale e scritta, e più orientata verso una cultura elettronica, per cui la proclamazione tradizionale della parola può risultare tediosa agli uditori, inondati dalle tecniche informatiche.

4. Lectio Divina

- *Lectio*
- *Meditatio*
- *Oratio*
- *Contemplatio*
- *Actio*

Per la *Lectio* proponiamo un primo approccio di lettura:

Il primo passo nella spiegazione della percezione sincronica del testo: il close reading

La lettura immanente al testo non conosce in sé e per sé alcuna ricetta infallibile, ma si è piuttosto prefissa la lettura esatta, in cosiddetto close reading. Con questa espressione s’intende la lettura accurata, rispettosa di un testo o di un brano. In questa forma di lettura si fa più spazio alla scoperta di ciò che è insolito di ciò che è abituale. Si accorda un maggior peso a singole parole, all’ordine sintattico o alla sequenza dei pensieri rispetto a una lettura abituale, quotidiana, piuttosto superficiale. Quando si legge un testo per la prima volta, sono in genere determinate cose da attirare l’attenzione: comparazione insolite, formulazione strane, parole incomprensibili,

accumuli di termini ingombranti ecc. È importante non scegliere o censurare. In questa fase tutto è permesso, anche le impressioni o le idee «folli». Nell'utilizzazioni del close reading si possono formulare vari passi ormai collaudati.

Passi per il lavoro con il **close reading**

- Leggendo, tenere sempre a portata di mano strumenti per scrivere e notare tutto ciò che colpisce. Si tratta di individuare e sottolineare parole chiave. Così il lettore si trasforma da ricettore passivo in autore attivo, in scrittore: egli colloca sul testo il proprio testo.
- Prestare attenzione all'eventuale esistenza di regolarità in ciò che si è sottolineato: ripetizioni, contraddizioni, parallelismi.
- Interrogarsi sulle regolarità che si sono riscontrate.

Che cosa offre questo metodo? Esso permette un approccio esatto, non fagocitante, ai testi letterari. Inoltre, nel close reading si decide già se l'interpretazione che ne deriverà sarà filologicamente corretta o meno. Tutto ciò che non si può dimostrare attraverso il testo è insostenibile. Così, ad esempio, nel close reading della Bibbia si ricava anche la rappresentazione di Dio solo dalla lettura del testo e non la si introduce nel testo dal di fuori. Perciò, se è presente un Dio, è quello che annuncia il testo.

Al tempo stesso nella lettura, attraverso la lettura, che è sempre la nostra lettura, noi ci iscriviamo nel testo. Effettuiamo la nostra iscrizione nel testo. Il testo diventa un testo letterario solo attraverso questo lavoro di iscrizione del lettore.

Approfondimento del close reading: **il metodo SQ3R**

Si può approfondire il close reading con il metodo SQ3R (Survey, Question e tre R – Read, Recite, Review) proposto da F.P. Robinson. In base a questo metodo, si tratta anzitutto di farsi piuttosto rapidamente una visione generale della paricope da analizzare.

- 1) Sguardo generale (Survey): gettare un primo sguardo generale sul testo. Questa prima impressione deve esser rapida, senza perdersi in dettagli. L'attenzione deve concentrarsi sulle posizioni e sulle idee fondamentali presenti nel testo. Notare tutti gli aiuti offerti dal testo per una rapida visione generale: titoli, struttura, lemmi grassetti, compendi, ecc. Leggere soprattutto la prima e l'ultima parte del testo, perché spesso l'autore offre proprio lì indicazioni importanti per la comprensione di tutto il testo. In questa fase non prestare attenzione agli aiuti secondari per la comprensione, come ad esempio i titoli, perché questi non fanno parte del testo della Bibbia, ma sono già delle interpretazioni.

- 2) Domande (Questions): riflettere su che ci si può aspettare dal testo. Già le domande che si pongono al testo orientano la lettura in una prima direzione. Si assegna un obiettivo alla propria lettura.
- 3) Leggere (Read): Leggere attentamente tutto il testo. Nella situazione ideale questo conduce a una comprensione approfondita del testo e favorisce il ricordo del contenuto del testo. Sottolineare passi importanti, cercare di isolare un'«affermazione principale del testo».
- 4) Ripetere (Recite): il 50% di ciò che si legge si è già dimenticato al termine della lettura. Il ricordo del contenuto del testo si forma più facilmente se si compendia il testo con parole proprie. Esaminare se le domande del secondo passo sono state chiarite. Altrimenti ripetere il terzo punto.
- 5) Rivedere (Review): accertarsi se si è veramente compreso tutto il testo. Perciò rileggerlo tutto, prendere appunti, mettere per iscritto le conoscenze acquisite. Immaginare di dovere in seguito spiegare il risultato della lettura a un nipote di otto anni.

Spunti per il confronto, l'attualizzazione e la condivisione

Attività: La PAROLA... per NOI

Si possono preparare dei bigliettini, anche a forma di pergamene, con riportati sul davanti una parola chiave e sul retro la citazione biblica corrispondente, consegnarli a caso alle coppie ed invitare ciascuna coppia, dopo aver individuato e riletto il passo nella Bibbia, a fare una personale riflessione su di esso.

- ✓ Nutrimento: “Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio” Deuteronomio 8,1-5
- ✓ Luce: “Lampada ai miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino” Salmo 118,105
- ✓ Saggezza: “Perché chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio ...” Matteo 7,24-27
- ✓ Efficacia: “...Così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero...” Isaia 55,10-11
- ✓ Presenza: “Mi invocherà e gli darò risposta; presso di lui sarò nella sventura, lo salverò e lo renderò glorioso. Lo sazierò di lunghi giorni e gli mostrerò la mia salvezza” Salmo 90
- ✓ Salvezza: “Mandò la sua parola, li guarì e li salvò dalla morte” Salmo 107, 20

- ✓ Purezza: “Come potrà il giovane render pura la sua via? Badando a essa mediante la tua parola” Salmo 119, 9
- ✓ Guida: “Ho conservato la tua parola nel mio cuore per non peccare contro di te” Salmo 119,11
- ✓ Sollievo: “L'anima mia, dal dolore, si consuma in lacrime; dammi sollievo con la tua parola” Salmo 119,28
- ✓ Desiderio: “Gli occhi miei prevengono le veglie della notte, per meditare la tua parola” Salmo 119,148
- ✓ Tesoro: “Gioisco della tua parola, come chi trova un grande bottino” Salmo 119,162
- ✓ Fiducia: “Io aspetto il SIGNORE, l'anima mia lo aspetta; io spero nella sua parola” Salmo 130,5
- ✓ Potenza creatrice: “Egli manda la sua parola e li fa sciogliere; fa soffiare il suo vento e le acque corrono” Salmo 147,18

Conclusione e preghiera finale

Per pregare insieme: Salmo 118

“Con tutto il cuore ti cerco: non farmi deviare dalla tua parola” v. 10

“conservo nel cuore le tue parole” v. 11

“voglio meditare le tue parole” v. 15

“aprimi gli occhi perché io veda le meraviglie della tua parola” v. 18

“io mi consumo nel desiderio della tua parola” v. 20

“dammi intelligenza perché io osservi la tua parola” v. 34

“piega il mio cuore alla tua parola” v. 36

“la tua parola mi fa vivere” v. 50

“nel cuore della notte mi alzo a renderti lode per la tua parola” v. 62

“la tua parola Signore, è stabile come il cielo” v. 89

“mai dimenticherò la tua parola, per essi mi fai vivere” v. 93

“quanto amo la tua parola Signore, tutto il giorno la vado meditando” v. 97

“lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino” v. 105

[Indice](#)

↑ 3) Creati ad immagine di Dio:
riscopriamo la nostra fede

3[^] incontro

**CREATI AD IMMAGINE DI DIO:
RISCOPRIAMO LA NOSTRA FEDE**



Obiettivi

- *Aiutare i giovani fidanzati a leggere l'amore che stanno vivendo, e che vivranno come sposi, nel più vasto disegno d'amore, pensato da Dio per gli uomini fin dalla creazione;*
- *Aiutarli a comprendere come questo loro rapporto, unico ed irripetibile, rappresenti la loro specifica vocazione (chiamata) all'amore, da curare e rafforzare.*

Parole chiave

1. La “coppia umana” immagine di Dio
2. Dio ama gli uomini con amore sponsale: il nostro amore ci parla Dio
3. Da “lei e lui” a “noi”: l'amore trinitario

Riferimenti biblici e del Magistero

Gen 1,26-31; Gen 2,7-18; Os 2,16-25; Gv 4,24; Rm 5,12.

Familiaris consortio nn 11-13; Directorio pastorale familiare n. 23; Amoris laetitia nn. 11-13; Papa Francesco, udienza generale del 15 e 22 aprile 2015.

Spunti di riflessione

1. La “coppia umana” immagine di Dio

“...la differenza sessuale è presente in tante forme di vita, nella lunga scala dei viventi. Ma solo nell'uomo e nella donna essa porta in sé l'immagine e la somiglianza di Dio: il testo biblico lo ripete per ben tre volte in due versetti (Gen 1,26-27): uomo e donna sono immagine e somiglianza di Dio. Questo ci dice che non solo l'uomo preso a sé è immagine di Dio, non solo la donna presa a sé è immagine di Dio, ma anche l'uomo e la donna, come coppia, sono immagine di Dio. La

differenza tra uomo e donna non è per la contrapposizione, o la subordinazione, ma per la comunione e la generazione, sempre ad immagine e somiglianza di Dio. L'esperienza ce lo insegna: per conoscersi bene e crescere armonicamente l'essere umano ha bisogno della reciprocità tra uomo e donna." (Papa Francesco, udienza generale del 15 e 22 aprile 2015).

Egli completa la sua opera con un "tocco personale". Dio forma l'uomo dalla polvere e gli dona la vita condividendo il suo stesso respiro (Gen 2,7). Di conseguenza, l'uomo è unico fra tutte le creature di Dio, avendo sia una parte materiale (il corpo) sia una parte immateriale (l'anima/lo spirito).

Avere l'"immagine" di Dio significa, che siamo stati fatti per assomigliare a Dio. Adamo non assomigliava a Dio nel senso che Dio avesse carne e sangue. La scrittura dice che "Dio è spirito" (Gv 4,24) e, pertanto, che esiste senza un corpo. Tuttavia, il corpo di Adamo rispecchiava davvero la vita di Dio, tanto che fu creato in perfetta salute e non era soggetto alla morte.

L'immagine di Dio si riferisce alla parte immateriale dell'uomo. Separa l'uomo dal mondo animale, rendendolo idoneo al "dominio" voluto da Dio (Gn 1,28) e dandogli la capacità di avere comunione col suo creatore. **È una somiglianza a livello mentale, morale e sociale.**

A **livello mentale**, l'uomo fu creato come un agente razionale e volitivo in altri termini, l'uomo può ragionare e può scegliere: questo è un riflesso dell'intelletto e della libertà di Dio.

A **livello morale**, l'uomo fu creato nella giustizia e nella perfetta innocenza: un riflesso della santità di Dio.

A **livello sociale**, l'uomo fu creato per la comunione. Questo riflette la natura trinitaria di Dio e del suo amore.

In Eden, la principale relazione dell'uomo era con Dio e Dio creò la prima donna perché "non è bene che l'uomo sia solo" (Gn 2,18).

Parte dell'essere creati a immagine di Dio significa che Adamo aveva la capacità di fare libere scelte. Sebbene gli fosse stata data una natura giusta, Adamo fece la scelta di ribellarsi al suo creatore. Così facendo, Adamo rovinò l'immagine di Dio dentro di sé e tramandò quella somiglianza danneggiata a tutti i suoi discendenti, noi inclusi (Rm 5,12).

"...da qui viene la grande responsabilità della Chiesa, di tutti i credenti, e anzitutto delle famiglie credenti, per riscoprire la bellezza del disegno creatore che iscrive l'immagine di Dio anche nell'alleanza tra l'uomo e la donna. La terra si riempie di armonia e di fiducia quando l'alleanza tra uomo e donna è vissuta nel bene. E se l'uomo e la donna la cercano insieme tra loro e con Dio, senza dubbio la trovano. Gesù ci incoraggia esplicitamente alla testimonianza di questa bellezza che è

l'immagine di Dio.” (Papa Francesco, udienza generale del 15 e 22 aprile 2015).

2. Dio ama gli uomini con amore sponsale: il nostro amore ci parla Dio

L'amore è il dono di sé che, fin dal *principio*, Dio fa all' uomo. Il nostro incontro, il nostro amarci, ci parla di Dio, perché Dio ci ha creati mettendo in noi una “scintilla” di sé. Dio ci ha fatto un regalo grande: ci ha creati “iscrivendo” in noi il desiderio e la capacità di amare. Ci fa partecipare così, fin da ora, alla sua stessa vita. Siamo stati creati così, con questo desiderio/necessità di aprirci all'amore di vivere nella bellezza e nella gioia del dono d'amore. Quando la coppia vive fino in fondo la dimensione unitiva, la comunione, dimensione del vero amore, vive già un atto intrinsecamente religioso. L'uomo e la donna, amandosi, vivono della stessa vita di Dio, Dio abita con loro, fa comunione “con” e “fra” loro e la loro relazione d'amore diventa “parabola eloquente” della vita intima di Dio, che è comunione, famiglia, Trinità. La coppia, allora, è sacramento di Dio, perché “rivela” Dio.

Sappiamo bene che esistono “alti” e “bassi” nella relazione d'amore: momenti idilliaci e momenti di aridità... e forse sono proprio questi momenti di aridità che ci rendono difficile riferire a Dio l'esperienza d'amore che stiamo vivendo. I momenti di fragilità della relazione d'amore possono contribuire ad appannare la nostra fiducia nell'amore stesso, e non considerarlo una “chiamata” di Dio a partecipare alla sua stessa vita.

Ma il problema non è nell'amore, che sembra inevitabilmente destinato a finire.

Niente di tutto questo! Il problema nasce dal fatto che ci siamo allontanati dalla fonte dell'amore: il peccato ci ha allontanato da Dio ed ha sconvolto il suo piano, originariamente senza turbamenti. L'uomo allora scopre in se stesso, nel suo rifiuto di Dio, la causa delle fatiche necessarie a far vivere e fiorire l'amore.

Anche dopo che la prima coppia ha tradito la sua amicizia, Dio non ha abbandonato l'umanità a sé stessa, ma ha rinnovato il suo amore per lei.

Non ha cessato di inseguire l'uomo, ha cercato di recuperare la relazione con lui, appassionatamente: creato per amore, l'uomo è il desiderio d'amore di Dio, l'oggetto del suo amore creativo, la persona a cui partecipare la sua dimensione divina.

È questa la verità-paradosso di un Dio “per-sona”, “essere-per”, che si pone in continua relazione con la sua creatura, liberamente voluta a sua immagine.

La coppia è il luogo dove si manifesta l'alleanza di Dio con gli uomini e quest'alleanza dovrà svilupparsi con l'intensità della comunione che c'è tra due sposi.

3. Da “lei e lui” a “noi”: l'amore trinitario

Affinché l'uomo possa somigliargli, Dio lo fa maschio e femmina, dunque la mascolinità e la femminilità sono i due aspetti che esprimono bene la Trinità e la

indivisibilità di Dio. L'essere umano dunque è a immagine e somiglianza di Dio quando unendosi l'uomo con la donna formano un corpo solo, un'anima sola, una unica vita, una sola esistenza. Pur essendo la persona maschio e la persona femmina tra loro correlative e intersoggettive, e fatti l'uno per l'altra e viceversa, sono tuttavia ciascuno, in se stesso, pienamente umani, come nella Trinità dove le persone divine sono ciascuna pienamente Dio, pur non dividendosi l'essere o natura divina. Il Padre è pienamente Dio come il Figlio, come lo Spirito. Sono così tre persone distinte ma non divise, correlate ma non diverse. E l'essere umano sta proprio nel fatto che il maschio non è mezza natura umana e la femmina non è l'altra metà, ma essendo entrambi pienamente umani proprio per questo formano nell'unione matrimoniale l'unico e indiviso essere umano. Che cosa rende indivisi l'uomo e la donna allo stesso modo di Dio, anche se in forma analogica? L'amore. L'amore non è un affetto, ma il «luogo» dove uomo e donna hanno l'unica natura. Il corpo umano è esattamente la materia dell'amore dove le due persone vanno a fondersi nell'indivisa unità dell'essere umano. L'amore, come lo Spirito santo, è nell'uomo una condizione, uno status, una missione, un habitat, perché è l'unità, cioè il fondersi stesso dell'uomo e della donna. È l'amore che giustifica l'esistenza dell'uomo, è l'amore che è il senso ultimo, profondo e radicale dell'essere umano.

“La coppia che ama e genera la vita è la vera “scultura” vivente (non quella di pietra o d'oro che il decalogo proibisce), capace di manifestare il Dio creatore e salvatore. Perciò l'amore fecondo viene ad essere il simbolo delle realtà intime di Dio (cfr Gen 1,28; 9,7; 17,2-5.16; 28,3; 35,11; 48,3-4).

A questo si deve che la narrazione del libro della Genesi, seguendo la cosiddetta “tradizione sacerdotale”, sia attraversata da varie sequenze genealogiche (cfr 4,17-22.25-26; 5; 10; 11,10-32; 25,1-4.12-17.19-26; 36): infatti la capacità di generare della coppia umana è la via attraverso la quale si sviluppa la storia della salvezza. In questa luce, la relazione feconda della coppia diventa un'immagine per scoprire e descrivere il mistero di Dio, fondamentale nella visione cristiana della trinità che contempla in Dio il padre, il figlio e lo Spirito d'amore. Il Dio trinità è comunione d'amore, e la famiglia è il suo riflesso vivente. Ci illuminano le parole di san Giovanni Paolo II: «il nostro Dio, nel suo mistero più intimo, non è solitudine, bensì una famiglia, dato che ha in sé paternità, filiazione e l'essenza della famiglia che è l'amore. Questo amore, nella famiglia divina, è lo Spirito santo». La famiglia non è dunque qualcosa di estraneo alla stessa essenza divina. Questo aspetto trinitario della coppia ha una nuova rappresentazione nella teologia paolina quando l'apostolo la mette in relazione con il “mistero” dell'unione tra Cristo e la Chiesa (cfr Ef 5,21-33)” (A.L. n. 11)

Spunti per il confronto, l'attualizzazione e la condivisione

1. *Quando sento parlare di Dio, mi viene in mente questa immagine:*

- *Un Dio misterioso, sconosciuto, che non riesco a spiegarmi e a comprendere*
- *Un Dio lontano, inaccessibile, troppo distante da noi*
- *Un Dio pieno d'amore verso tutti*
- *Un Dio che è genitore*
- *Un Dio troppo esigente, che limita la mia libertà*
- *Un Dio severo, un giudice giusto e inflessibile*
- *Un Dio di cui avere soggezione e timore*
- *Un Dio amico, un confidente, un riferimento*

2. *Penso che credere in Dio possa servire a*

.....

3. *Qual è il posto di Dio nella mia*

vita?.....

4. *Nel nostro matrimonio se penso a Dio provo un senso di (segna due risposte):*

- *Solennità*
- *Bisogno di lui*
- *Sicurezza e abbandono in lui*
- *Distacco*
- *Niente*
- *Minaccia*
- *Affetto*
- *Serietà*
- *Spavento*
- *Curiosità*
- *Attrazione*
- *Altro*

5. *Quello che Dio desidera per il nostro matrimonio è (scegli la frase che secondo te esprime meglio ciò che pensi e spiega il perché):*

- *Che realmente ci amiamo e ci facciamo felici*
- *Che cerchiamo di vivere onestamente*
- *Che educiamo bene i nostri figli*
- *Che non litighiamo*
- *Che preghiamo l'uno per l'altro*
- *Che riusciamo ad affrontare i sacrifici della vita a due*
- *Altro*

Conclusione e preghiera finale

Il nostro amore è specchio dell'amore di Dio che si manifesta nella tenerezza del nostro volerci bene. Siamo creati per amare, come riflesso di Dio e del suo amore.

La proposta che ci viene offerta è di pensare a tutta la nostra storia d'amore come alla storia di un progetto di realizzazione piena della nostra umanità, che Dio ci ha voluto donare per il nostro bene, per la nostra felicità.

Per pregare insieme

Grazie, Signore, perché ci hai dato l'amore,
capace di cambiare la sostanza delle cose.

Quando un uomo e una donna diventano uno nel matrimonio
non appaiono più come creature terrestri ma sono l'immagine stessa di Dio.

Così uniti non hanno paura di niente.

Con la concordia, l'amore e la pace
l'uomo e la donna sono padroni di tutte le bellezze del mondo.

Possono vivere tranquilli, protetti dal bene che si vogliono
secondo quanto Dio ha stabilito.

Grazie, Signore,
per l'amore che ci hai regalato.

[Indice](#)

↑ 4) Battesimo, Confermazione, Eucaristia e matrimonio: il nostro cammino nella Chiesa

4[^] incontro

**BATTESIMO, CONFERMAZIONE, EUCARISTIA
E MATRIMONIO:
IL NOSTRO CAMMINO NELLA CHIESA**



Obiettivo

- *Rivalutare come “la ragione più alta della dignità dell’uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio. Fin dal suo nascere l’uomo è invitato al dialogo con Dio: non esiste infatti, se non perché, creato per amore da Dio, da lui sempre per amore è conservato, né vive pienamente secondo verità se non lo riconosce liberamente e non si affida al suo creatore”*
- *Cercare di risvegliare il desiderio di conoscere Dio “utilizzando” il fidanzamento come tempo privilegiato per ri-significare la fede in termini personali e in una dimensione più adulta.*
- *Far percepire la Chiesa come grembo nel quale la storia di fede di ciascuno nasce nel Battesimo, diventa matura con la Confermazione, si nutre dell’Eucaristia, e trova nel matrimonio la grazia necessaria per diventare immagine di Dio.*

Parole chiave

1. Battesimo, Confermazione ed Eucaristia, radice dell’iniziazione cristiana
2. Battesimo radice del matrimonio cristiano

Riferimenti biblici e del Magistero

Gv 3,5 – 2; Tim 1,6; 1Pt 2,2 .

Gaudium et spes n. 19; *Catechismo della Chiesa cattolica* n.1212 -1213;
Evangelizzazione e sacramento del matrimonio (CEI 1975) nn. 36-37 – *Amoris laetitia* n.73)

Spunti di riflessione

1. Battesimo, Confermazione ed Eucaristia, radice dell'iniziazione cristiana

Il Battesimo è il grande mistero della nostra fede: *fidei sacramentum*, lo chiama san Tommaso d'Aquino perché «in esso si fa una professione di fede, e con il Battesimo l'uomo si unisce alla comunità dei fedeli». Non saremmo, difatti, *Christifideles*, ossia discepoli credenti nel Signore Gesù, se non avessimo il Battesimo. Il Battesimo, che è vero «principio della vita spirituale» è *fundamentum* di tutta la vita cristiana, il vestibolo d'ingresso alla vita nello spirito (*vitae spiritualis ianua*), e la porta (*ostium*) che apre l'accesso agli altri sacramenti (CCC n.1213). Il Battesimo contiene in certo qual modo virtualmente l'intero edificio della vita cristiana. Dovremo perciò ritenere che la priorità cronologica del Battesimo nell'organismo sacramentale è da intendersi pure come manifestazione di un rapporto intrinseco che lega il Battesimo agli altri sacramenti, sia in quanto esso esige, dispone e abilita ad un ulteriore cammino sacramentale, sia in quanto i singoli sacramenti nella loro molteplicità e unità sono sviluppo, esplicitazione e ripresa del Battesimo e in qualche maniera lo dispiegano, manifestandone la pienezza. Salva la centralità dell'Eucaristia, il Battesimo, quale nuova nascita, dà significato a tutta la vita cristiana e perciò a tutti gli altri sacramenti.

Il Battesimo una volta ricevuto non si esaurisce il quel gesto. Esso, piuttosto, è amministrato per rimanere. In altre parole quello che si legge in 2 Tim 1,6: «ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te» può dirsi a pieno titolo per il sacramento del Battesimo. I sacramenti, infatti, non vivono isolatamente, bensì all'interno «di un organismo, vivo e splendido, che ha la base nel Battesimo e il suo vertice nell'Eucaristia»; per questo, essi «fondano l'etica cristiana come sviluppo delle potenzialità ricevute nel Battesimo, specificate negli altri sacramenti, perfezionate nell'Eucaristia».

Il catechismo della Chiesa cattolica, recita così: “con i sacramenti dell'iniziazione cristiana, il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, sono posti i fondamenti di ogni vita cristiana. «la partecipazione alla natura divina, che gli uomini ricevono in dono mediante la grazia di Cristo, rivela una certa analogia con l'origine, lo sviluppo e l'accrescimento della vita naturale. Difatti i fedeli, rinati nel santo Battesimo, sono corroborati dal sacramento della Confermazione e, quindi, sono nutriti con il cibo della vita eterna nell'Eucaristia, sicché, per effetto di questi sacramenti dell'iniziazione cristiana, sono in grado di gustare sempre più e sempre meglio i tesori

della vita divina e progredire fino al raggiungimento della perfezione della carità» (CCC n. 1212).

L'impostazione qui richiamata s'ispira alla dottrina di san Tommaso d'Aquino, secondo il quale la vita spirituale ha una certa analogia con la vita fisica, come, d'altra parte, tutte le realtà corporali hanno una certa somiglianza con quelle spirituali. Ed è per questo, ad esempio, che della parola di Dio noi diciamo che dobbiamo ascoltarla e gustarla. Se, dunque, osserviamo la vita fisica, o corporale, spiega Tommaso, noi vediamo che essa ha fundamentalmente bisogno di tre tappe: la prima è la generazione e la **nascita**, per cui l'uomo comincia ad esistere e a vivere e ad essa, nella vita dello spirito, corrisponde il Battesimo, che è sacramento della rinascita spirituale. La seconda cosa di cui la vita fisica ha essenzialmente bisogno è la **crescita** e l'irrobustimento, per cui si progredisce verso la pienezza della statura e del vigore: ad essa nella vita dello spirito corrisponde la Confermazione perché con essa viene dato un dono speciale dello spirito santo, che riveste «di potenza dall'alto» (Lc 24, 49). La terza tappa necessaria per la vita del corpo è il **nutrimento**, con cui l'uomo conserva in sé la vita e la forza: ad essa corrisponde nella vita spirituale l'Eucaristia, il sacramento che ci è offerto nel segno di due alimenti, il pane e il vino.

Come si evince facilmente, l'unità di ciò che noi oggi chiamiamo «sacramenti dell'iniziazione cristiana» è data, per Tommaso d'Aquino, dal concetto di vita.

È nella vita cristiana, infatti, che questi tre sacramenti si compongono e si richiamano l'un l'altro. Nessuno deve avere il minimo dubbio che ogni fedele diviene partecipe del corpo e del sangue del Signore nel momento in cui con il Battesimo diviene membro del corpo di Cristo. Per Tommaso, la grazia battesimale è già una grazia «eucaristica».

2. Battesimo radice del matrimonio cristiano

Ogni qualvolta si dice che il matrimonio di due cristiani è un sacramento, alludiamo all'intervento diretto di Dio che offre una prova tangibile del suo amore. Nel matrimonio, in altre parole, si rende visibile l'agire di Dio che abbraccia la promessa di reciproca donazione e accoglienza dei due sposi. Ma Dio ha già veramente una parte nel loro amore fin dai suoi inizi, perché col fatto stesso di rendere possibile il loro incontro ha dato principio a ciò che compirà definitivamente nel sacramento. Il sacramento, è sempre il punto culminante di un evento che Dio ha suscitato in noi. Nel sacramento del matrimonio e per mezzo di questo il Dio vivente mira a portare un elemento più profondo nell'amore reciproco di due giovani. È il suo amore personale per lo sposo e per la sposa come coppia di coniugi che diviene tangibile nel

segno sacramentale del matrimonio. Alla radice del gesto sacramentale che unisce i due sposi nel sacramento del matrimonio c'è proprio il Battesimo sicché in qualche modo il matrimonio è l'estensione alla coppia in quanto tale del Battesimo che ciascuno ha ricevuto personalmente.

I vescovi Italiani scrivono: *“il matrimonio cristiano ha una essenziale relazione con il Battesimo e l'Eucaristia. La realtà sacramentale del matrimonio ha la sua radice nel Battesimo dei due sposi, che nell'acqua e nello spirito (Gv 3,5) sono diventati membri del corpo di Cristo e appartengono in tutto il loro essere e agire al Signore e alla Chiesa. Nel mutuo consenso che si scambiano fra loro per stabilire il patto coniugale esercitano il sacerdozio battesimale, di cui sono stati insigniti e possono quindi sposarsi nel Signore, divenendo insieme imitatori e partecipi del suo amore per la Chiesa. Il matrimonio cristiano trova inoltre nell'Eucaristia il suo momento fontale e la sua piena capacità di realizzazione. L'Eucaristia infatti fa presente il sacrificio che sigilla la nuova alleanza di Dio con gli uomini: gli sposi vi trovano il fondamento del loro patto coniugale e la possibilità di rinnovarlo in un continuo impegno di reciproca e fedele donazione. E poiché l'Eucaristia è "segno di unità e vincolo di carità", i coniugi, partecipando al corpo e sangue del Signore, perfezionano e consolidano la loro comunione di vita e si aprono al servizio dei fratelli. In tal modo l'Eucaristia che unisce ed edifica la Chiesa, si fa vincolo e costruzione della famiglia cristiana, che è parte viva e cellula primaria della Chiesa stessa.”* (CEI, *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio* (1975) nn. 36-37)

«Il dono reciproco costitutivo del matrimonio sacramentale è radicato nella grazia del Battesimo che stabilisce l'alleanza fondamentale di ogni persona con Cristo nella Chiesa. Nella reciproca accoglienza e con la grazia di Cristo i nubendi si promettono dono totale, fedeltà e apertura alla vita, essi riconoscono come elementi costitutivi del matrimonio i doni che Dio offre loro, prendendo sul serio il loro vicendevole impegno, in suo nome e di fronte alla Chiesa. Ora, nella fede è possibile assumere i beni del matrimonio come impegni meglio sostenibili mediante l'aiuto della grazia del sacramento. [...] pertanto, lo sguardo della Chiesa si volge agli sposi come al cuore della famiglia intera che volge anch'essa lo sguardo verso Gesù». Il sacramento non è una “cosa” o una “forza”, perché in realtà Cristo stesso «viene incontro ai coniugi cristiani attraverso il sacramento del matrimonio. Egli rimane con loro, dà loro la forza di seguirlo prendendo su di sé la propria croce, di rialzarsi dopo le loro cadute, di perdonarsi vicendevolmente, di portare gli uni i pesi degli altri». Il matrimonio cristiano è un segno che non solo indica quanto Cristo ha amato la sua Chiesa nell'alleanza sigillata sulla croce, ma rende presente tale amore nella comunione degli sposi. Unendosi in una sola carne rappresentano lo sposalizio del

figlio di Dio con la natura umana. Per questo «nelle gioie del loro amore e della loro vita familiare egli concede loro, fin da quaggiù, una pregustazione del banchetto delle nozze dell'agnello». Benché «l'analogia tra la coppia marito-moglie e quella Cristo-Chiesa» sia una «analogia imperfetta», essa invita ad invocare il Signore perché riversi il suo amore dentro i limiti delle relazioni coniugali. (A.L. n.73)

Spunti per il confronto, l'attualizzazione e la condivisione

Raffigurazione, con la partecipazione attiva delle coppie, dei riti del Battesimo e della Confermazione, con spiegazione dei segni.

Conclusione e preghiera finale

Il senso dell'essere cristiani è considerare come «pilastri» della vita cristiana: il Battesimo e l'Eucaristia. Sovente noi li consideriamo soltanto come due «riti»: il primo introduce nella Chiesa, il secondo esprime la nostra partecipazione alla vita della comunità. San Paolo ci insegna: sono ben di più! Il Battesimo ti inserisce in Cristo, ti immerge nella sua morte e ti fa risorgere con lui. L'Eucaristia ti unisce a Gesù e al suo sacrificio, ti comunica il suo spirito che giorno per giorno trasforma la tua esistenza.

Vivere il Battesimo significa: morire con Cristo al peccato e risorgere con lui per una vita nuova. Vivere l'Eucaristia significa: fare della propria vita un dono in comunione con Cristo. Significa anche diventare Chiesa, «corpo di Cristo». Battesimo e Eucaristia non sono però degli atti magici. Esigono la nostra consapevolezza e possiedono un dinamismo che coinvolge la nostra responsabilità. Se il protagonista rimane – il padre che ci dona il suo figlio, Cristo che ci unisce a sé, lo Spirito che ci trasforma e fortifica – noi siamo chiamati a cooperare con tutto il nostro impegno all'azione della grazia. Se davvero crediamo di essere morti con Cristo, dobbiamo far morire le passioni e i peccati, che ci separano da lui: è la lotta spirituale di ogni giorno. Quando nell'Eucaristia ci uniamo al sacrificio di Gesù, tutta la nostra vita diventa un «sacrificio vivente, santo e gradito a Dio» (Rm. 12,1). Allora davvero noi facciamo «memoria» di Gesù, annunciamo la sua morte e la sua risurrezione; non a parole, ma con la nostra vita.

Per pregare insieme

O Dio, hai dato il tuo Vangelo come fermento di vita nuova:
Fa' che noi famiglie cristiane, fedeli alla vocazione battesimale,
Ci impegniamo a rendere più amabile e più giusta la terra,
Portiamo nelle realtà terrestri lo Spirito di verità,
E rendiamo il mondo migliore, con l'edificazione del tuo regno di amore.
Donaci la forza inesauribile della tua grazia
Perché noi tuoi figli sappiamo impegnarci
A costruire un mondo più giusto.
Fa' che la nostra azione sia vera testimonianza
Del tuo messaggio evangelico e della presenza del tuo Spirito santificatore

[Indice](#)

↑ 5) Chiamati alla santità: il progetto di Dio su di noi

5[^] incontro

CHIAMATI ALLA SANTITÀ: IL PROGETTO DI DIO SU DI NOI



Obiettivi

- *Far riconoscere la vita nel matrimonio come cammino quotidiano verso la santità, attraverso la reciproca santificazione degli sposi.*
- *Far comprendere che la santità di vita, realizzata nella quotidiana fatica, passa attraverso la cura e la crescita nella spiritualità coniugale e familiare.*

Parole chiave

1. La santità, chiamata per tutti
2. Santi insieme: una chiamata per due
3. Spiritualità della coppia
4. Spiritualità nella famiglia: la Chiesa domestica

Riferimenti biblici e del Magistero

Tb 8, 4-9; Ef 3, 16; 1Cor 7, 14; 1Pt 1, 15-16

Lumen gentium nn. 10-11; 40-41; *Gaudium et spes* n. 48; *Apostolicam actuositatem* n. 4; *Familiaris consortio* nn. 55-56; 59-62; *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio* n. 53; *Christifideles laici* n.15; *Direttorio di pastorale familiare* nn. 13; 112; 149-155; *Catechismo della Chiesa cattolica* nn. 1656-1657; *Lettera alle famiglie* di Giovanni Paolo II n. 23; *Udienza generale* di Francesco 19 novembre 2014; *Amoris laetitia* nn. 69; 72; 74; 120; 228; 316-318.

Spunti di riflessione

1. La santità, chiamata per tutti

“Universale vocazione alla Santità. Un grande dono del Concilio Vaticano II è stato quello di aver recuperato una visione di Chiesa fondata sulla comunione, e di aver ricompreso anche il principio dell’autorità e della gerarchia in tale prospettiva.

Questo ci ha aiutato a capire meglio che tutti i cristiani, in quanto battezzati, hanno uguale dignità davanti al Signore e sono accomunati dalla stessa vocazione, che è quella alla santità (cfr Cost. Lumen gentium nn. 39-42). Ora ci domandiamo: in che cosa consiste questa vocazione universale ad essere santi? E come possiamo realizzarla? Innanzitutto dobbiamo avere ben presente che la santità non è qualcosa che ci procuriamo noi, che otteniamo noi con le nostre qualità e le nostre capacità. La santità è un dono, è il dono che ci fa il Signore Gesù, quando ci prende con sé e ci riveste di se stesso, ci rende come Lui. Nella Lettera agli Efesini, l'apostolo Paolo afferma che «Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa» (Ef 5,25-26). Ecco, davvero la santità è il volto più bello della Chiesa, il volto più bello: è riscoprirsi in comunione con Dio, nella pienezza della sua vita e del suo amore. Si capisce, allora, che la santità non è una prerogativa soltanto di alcuni: la santità è un dono che viene offerto a tutti, nessuno escluso, per cui costituisce il carattere distintivo di ogni cristiano. ... Cari amici, nella Prima Lettera di san Pietro ci viene rivolta questa esortazione: «Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio. Chi parla, lo faccia come con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto venga glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo» (4,10-11). Ecco l'invito alla santità! Accogliamolo con gioia, e sosteniamoci gli uni gli altri, perché il cammino verso la santità non si percorre da soli, ognuno per conto proprio, ma si percorre insieme, in quell'unico corpo che è la Chiesa, amata e resa santa dal Signore Gesù Cristo. Andiamo avanti con coraggio, in questa strada della santità” (U.g. 19 novembre 2014)

2. Santi insieme: una chiamata per due

“Tutto questo ci fa comprendere che, per essere santi, non bisogna per forza essere vescovi, preti o religiosi: no, tutti siamo chiamati a diventare santi! Tante volte, poi, siamo tentati di pensare che la santità sia riservata soltanto a coloro che hanno la possibilità di staccarsi dalle faccende ordinarie, per dedicarsi esclusivamente alla preghiera. Ma non è così! Qualcuno pensa che la santità è chiudere gli occhi e fare la faccia da immaginetta. No! Non è questo la santità! La santità è qualcosa di più grande, di più profondo che ci dà Dio. Anzi, è proprio vivendo con amore e offrendo la propria testimonianza cristiana nelle occupazioni di ogni giorno che siamo chiamati a diventare santi. E ciascuno nelle condizioni e nello stato di vita in cui si trova. Ma tu sei consacrato, sei consacrata? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione e il tuo ministero. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un battezzato non sposato? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro e offrendo del tempo al servizio dei fratelli. “Ma, padre, io lavoro in una fabbrica; io lavoro come ragioniere, sempre con i numeri, ma lì non si può essere santo...” – “Sì, si può! Lì dove tu lavori tu puoi diventare santo. Dio ti dà la grazia di diventare santo. Dio si comunica a te”. Sempre in ogni posto si può diventare santo, cioè ci si può aprire a

questa grazia che ci lavora dentro e ci porta alla santità. Sei genitore o nonno? Sii santo insegnando con passione ai figli o ai nipoti a conoscere e a seguire Gesù. E ci vuole tanta pazienza per questo, per essere un buon genitore, un buon nonno, una buona madre, una buona nonna, ci vuole tanta pazienza e in questa pazienza viene la santità: esercitando la pazienza. Sei catechista, educatore o volontario? Sii santo diventando segno visibile dell'amore di Dio e della sua presenza accanto a noi. Ecco: ogni stato di vita porta alla santità, sempre! A casa tua, sulla strada, al lavoro, in Chiesa, in quel momento e nel tuo stato di vita è stata aperta la strada verso la santità. Non scoraggiatevi di andare su questa strada. E' proprio Dio che ci dà la grazia. Solo questo chiede il Signore: che noi siamo in comunione con Lui e al servizio dei fratelli" (U.g. 19 novembre 2014).

3. Spiritualità della coppia

“Espressione privilegiata e irrinunciabile del compito sacerdotale della famiglia cristiana è la preghiera, quale dialogo orante col Padre per Gesù Cristo nello Spirito santo. Si tratta di una «preghiera fatta in comune, marito e moglie insieme, genitori e figli insieme», e di una preghiera che «ha come contenuto originale la stessa vita di famiglia, che in tutte le sue diverse circostanze viene interpretata come vocazione di Dio e attuata come risposta filiale al suo appello».

Preparatisi fin dal tempo del fidanzamento, gli sposi cristiani si impegnino a vivere qualche momento di preghiera comune. Non aspettino per questo la nascita e la crescita dei figli, ma fin dal primo giorno della loro vita a due comincino a pregare anche insieme, e così i figli man mano che crescono si uniranno con naturalezza e spontaneità alla loro preghiera, trasformandola da preghiera coniugale in preghiera familiare.”(D.p.f. nn.149-150)

La PREGHIERA di SARA e TOBIA: Tb 8, 4-9

“Gli altri intanto erano usciti e avevano chiuso la porta della camera. Tobia si alzò dal letto e disse a Sara: «Sorella, alzati! Preghiamo e domandiamo al Signore che ci dia grazia e salvezza». Essa si alzò e si misero a pregare e a chiedere che venisse su di loro la salvezza, dicendo: «Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri, e benedetto per tutte le generazioni è il tuo nome! Ti benedicano i cieli e tutte le creature per tutti i secoli! Tu hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie, perché gli fosse di aiuto e di sostegno. Da loro due nacque tutto il genere umano. Tu hai detto: non è cosa buona che l'uomo resti solo; facciamogli un aiuto simile a lui. Ora non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con rettitudine d'intenzione. Dègnati di aver misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia». E dissero insieme: «Amen, amen!». Poi dormirono per tutta la notte.”

4. Spiritualità nella famiglia: la Chiesa domestica

“Tale preghiera in famiglia è intrinseca esigenza che scaturisce dalla natura della famiglia stessa quale “Chiesa domestica”; è impegno derivante dal sacramento del matrimonio, che chiama i coniugi a esercitare il loro sacerdozio battesimale anche attraverso la celebrazione della liturgia familiare della preghiera e l'educazione dei figli a parteciparvi consapevolmente e liberamente con devozione; è espressione e alimento di quell'intima comunione di vita e di amore che definisce l'alleanza coniugale e informa e anima la comunità familiare. La preghiera familiare, inoltre, è aiuto e forza perché ciascuno, secondo la propria vocazione, possa sviluppare le intrinseche virtualità di grazia e le radicali esigenze di crescita che gli sono affidate; è, infine, invito e sprone continuo per ogni famiglia all'impegno nelle diverse forme di evangelizzazione e di promozione umana.

In forza della loro dignità e missione, i genitori cristiani assumano e vivano con gioia la loro responsabilità di educare i figli alla preghiera. A tal fine coltivino nelle loro case quegli atteggiamenti di ammirazione, stupore, lode, ringraziamento, supplica, intercessione, ascolto, richiesta di perdono e offerta, che sono alla base di ogni preghiera. Sappiano creare in seno alla famiglia un'atmosfera vivificata dall'amore e dalla pietà verso Dio e verso il prossimo, promuovano l'ascolto docile della Parola di Dio e la capacità di discernere la voce dello Spirito anche attraverso un'attenta lettura dei segni dei tempi, così da aiutare i figli a rimanere aperti alla volontà del Padre e ad accogliere i suoi doni e la sua chiamata. Insegnino ai figli non solo la preghiera che si esprime nelle formule consacrate dall'approvazione della Chiesa e dalla tradizione, ma anche quella libera da formule, come il cuore la detta nelle diverse circostanze; soprattutto insegnino a pregare con l'esempio. Non si deve, infatti, dimenticare che «elemento fondamentale e insostituibile dell'educazione alla preghiera è l'esempio concreto, la testimonianza viva dei genitori: solo pregando insieme con i figli, il padre e la madre, mentre portano a compimento il proprio sacerdozio regale, scendono in profondità nel cuore dei figli, lasciando tracce che i successivi eventi della vita non riusciranno a cancellare» (D.p.f. nn.149-150)

“A questo punto, ciascuno di noi può fare un po' di esame di coscienza, adesso possiamo farlo, ognuno risponde a se stesso, dentro, in silenzio: come abbiamo risposto finora alla chiamata del Signore alla santità? Ho voglia di diventare un po' migliore, di essere più cristiano, più cristiana? Questa è la strada della santità. Quando il Signore ci invita a diventare santi, non ci chiama a qualcosa di pesante, di triste... Tutt'altro! È l'invito a condividere la sua gioia, a vivere e a offrire con gioia ogni momento della nostra vita, facendolo diventare allo stesso tempo un dono d'amore per le persone che ci stanno accanto. Se comprendiamo questo, tutto cambia e acquista un significato nuovo, un significato bello, un significato a cominciare dalle piccole cose di ogni giorno. Un esempio. Una signora va al mercato a fare la spesa e trova una vicina e incominciano a parlare e poi vengono le chiacchiere e questa signora dice: “No, no, no io non sparlerò di nessuno.” Questo è un passo

verso la santità, ti aiuta a diventare più santo. Poi, a casa tua, il figlio ti chiede di parlare un po' delle sue cose fantasiose: "Oh, sono tanto stanco, ho lavorato tanto oggi..." – "Ma tu accomodati e ascolta tuo figlio, che ha bisogno!". E tu ti accomodi, lo ascolti con pazienza: questo è un passo verso la santità. Poi finisce la giornata, siamo tutti stanchi, ma c'è la preghiera. Facciamo la preghiera: anche questo è un passo verso la santità. Poi arriva la domenica e andiamo a Messa, facciamo la comunione, a volte preceduta da una bella confessione che ci pulisca un po'. Questo è un passo verso la santità. Poi pensiamo alla Madonna, tanto buona, tanto bella, e prendiamo il rosario e la preghiamo. Questo è un passo verso la santità. Poi vado per strada, vedo un povero, un bisognoso, mi fermo, gli domando, gli do qualcosa: è un passo alla santità. Sono piccole cose, ma tanti piccoli passi verso la santità. Ogni passo verso la santità ci renderà delle persone migliori, libere dall'egoismo e dalla chiusura in se stesse, e aperte ai fratelli e alle loro necessità". (U.g. 19 novembre 2014)

Spunti per il confronto, l'attualizzazione e la condivisione

- Per quest'incontro è possibile prevedere la **testimonianza di un seminarista**
- Partendo dal testo proposto e da vari link che possono essere individuati facilmente su Internet (ad es. "Testimonianza di E. Petrillo <http://www.gesurisorto.it/2015/01/testimonianza-di-enrico-e-chiara-corbella-petrillo/>"), invitare i fidanzati a confrontarsi con l'esperienza della santità attraverso la conoscenza di tante testimonianze di sposi cristiani già canonizzati o servi di Dio.

Sposi santi

La santità del terzo millennio cristiano comincia a parlare il linguaggio della famiglia. Alle austere icone di monaci eroici e di vergini sante si sono aggiunte in quest'ultimo decennio quelle più vivaci e colorate di tanti gruppi familiari sorridenti: papà, mamme, bambini. Uomini e donne esemplari nella loro paternità e maternità. Gioiosi nel comprendersi e nell'amarsi, generosi nel dono reciproco della sessualità che si apre a una nuova vita, pazienti nell'educare, disponibili ad intrecciare un rapporto solidale tra famiglia e società. Padri e madri così meritano davvero di essere indicati come esempi di pienezza e di perfezione cristiana. La Chiesa e la società hanno bisogno di genitori santi non solo per iniettare nelle vene di una contemporaneità schizofrenica e indifferente dosi risanatrici di equilibrio, di tolleranza, di spirito fraterno, di austerità e di sobrietà nei comportamenti e nei consumi, ma anche per rinnovare l'elenco dei santi canonizzati e attualizzarlo secondo i modelli familiari e sociali dei nostri giorni. Che non significa né banalizzare né impoverire il concetto di santità, ma impegnarsi a costruire un'immagine significativa di una realtà ecclesiale che, dopo aver a lungo sollecitato l'opzione laica, ha adesso l'urgenza di presentare testimoni credibili di vita familiare.

Anche il profondo rinnovamento della spiritualità coniugale, avviato con coraggio da qualche anno, deve trovare una specificità coerente nella canonizzazione di mariti e di mogli contenti del proprio matrimonio, affascinanti per stile di vita coniugale, e per impegno educativo e sociale. Ma, a parte i coniugi **Zelia e Luigi Martin**, avviati alla canonizzazione, chi sono gli altri “sposi santi” dell’era moderna, coloro cioè che la Chiesa considera meritevoli di essere venerati in quanto sposi e genitori esemplari? Innanzi tutto i coniugi **Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi**, proclamati beati già nel 2001. Trascorsero a Roma la maggior parte della loro vita ed ebbero quattro figli. Lui fu a lungo vice-avvocato generale dello Stato a cavallo degli anni Trenta, amico di don Sturzo e De Gasperi. Lei scrittrice feconda di temi educativi, fu pioniera dell’associazionismo cattolico. I primi tre figli, **Filippo, Stefania, Cesare**, abbracciano tutti la vita consacrata: la nascita dell’ultimogenita **Enrichetta** fu preceduta da una gravidanza drammatica, dovuta ad una placenta previa totale. Una situazione così drammatica per le conoscenze dell’epoca, da indurre i medici a consigliare l’aborto. In caso contrario, fu la diagnosi, la mamma sarebbe andata incontro a morte certa. Ma i coniugi rifiutano con fermezza; il lunedì Santo del 1914 Maria darà alla luce la figlia Enrichetta. I medici, stupiti, furono costretti a constatare le buone condizioni di entrambe.

Numerosi poi, in questi ultimi, i coniugi dichiarati servi di Dio – il primo passaggio del cammino di canonizzazione – che attendono ora il riconoscimento di un miracolo per arrivare alla beatificazione. Sono tutti vissuti nella seconda metà del Novecento. Dai coniugi romani **Ulisse e Lelia Amendolagine**, ai catanesi **Anna Maria e Marcello Inguscio**, dai baresi **Francesco e Teresa Savilli** ai modenese **Domenica e Sergio Bernardini**.

Di ordinaria straordinarietà, per impegno cristiano e coerenza sociale, la vicenda di **Licia e Settimio Manelli**. Lui di origini abruzzesi, lei bergamasca, vissero a lungo a Roma ed ebbero 21 figli (dieci viventi). Lei è scomparsa nel 2004.

Sono servi di Dio anche **Rosetta e Giovanni Gheddo**, i genitori di padre Piero Gheddo, missionario Pime. Vercellesi, iscritti all’Azione Cattolica, tre figli, lei morì di parto nel 1934, dando alla luce due gemellini che non riuscirono a sopravvivere alla madre. Lui, capitano di Artiglieria, morì in Russia durante la seconda guerra mondiale, con un atto di eroismo che ricorda quello di san Massimiliano Kolbe.

I “coniugi santi” più vicini a noi nel tempo sono però **Maria Rosaria e Francesco Bono**, di origini calabresi. Lui era nato nel 1948, lei 1955. Si sposarono nel ’78 ad Assisi e, davanti alla tomba del Poverello, chiesero la grazia di diventare santi insieme. Ebbero cinque figli. Lui fu a lungo attivo nell’Azione Cattolica e per un breve periodo fu sindaco di Locri. Morì nel 1996. Lei, medico, fece parte del movimento dei Focolari. Quando morì nel 2000, Chiara Lubich annunciò al movimento la sua scomparsa definendola “capolavoro umano e divino”.

Luciano Moia (<https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/coniugi-famiglie-sante-e-beati-->)

Conclusione e preghiera finale

Per pregare insieme

Preghiera alla Santa Famiglia

Gesù, Maria e Giuseppe,

in voi contempliamo lo splendore del vero amore,

a voi, fiduciosi, ci affidiamo.

Santa Famiglia di Nazaret,

rendi anche le nostre famiglie luoghi di comunione e cenacoli di preghiera,

autentiche scuole di Vangelo e piccole Chiese domestiche.

Santa Famiglia di Nazaret,

mai più ci siano nelle famiglie episodi di violenza, di chiusura e di divisione;

che chiunque sia stato ferito o scandalizzato venga prontamente confortato e guarito.

Santa Famiglia di Nazaret,

fa' che tutti ci rendiamo consapevoli del carattere sacro e inviolabile della famiglia,

della sua bellezza nel progetto di Dio.

Gesù, Maria e Giuseppe, ascoltateci e accogliete la nostra supplica.

Amen.

Bibliografia

M. Zattoni – G. Gillini – G. Michelini, *La lotta tra il demone e l'angelo*, ed. San Paolo 2007; *Come si diventa coppia*, ed. San Paolo 2013

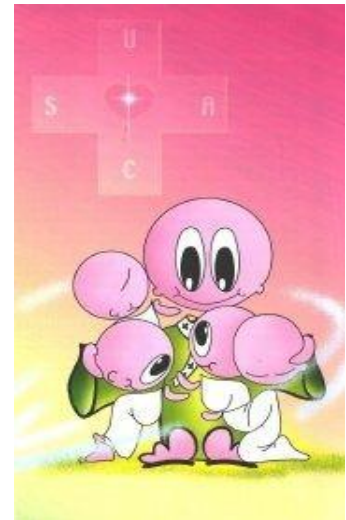
<https://www.cittanuova.it/cn-download/95794/58606>

[Indice](#)

↑ 6) Incontriamo il nostro pastore: rito della benedizione dei fidanzati

6^ incontro

**INCONTRIAMO IL NOSTRO PASTORE:
RITO DELLA BENEDIZIONE DEI FIDANZATI**



Obiettivo

- *Far sperimentare al le future coppie di sposi cristiani, attraverso l'incontro con il vescovo, padre e pastore della Chiesa locale, la vicinanza ecclesiale e materna della Chiesa.*
- *Affidare le future coppie di sposi, alla benedizione del Signore per mezzo del loro pastore.*

Parole chiave

1. Chiesa, casa accogliente
2. Vescovo, padre e pastore

Riferimenti biblici e del Magistero

Benedizionale CEI -Direttorio pastorale familiare n . 259 - Amoris laetitia nn. 200, 207

Spunti di riflessione

1. Chiesa, casa accogliente

I vescovi d'Italia sono consapevoli che coloro che si sposano rappresentano “per la comunità cristiana una preziosa risorsa perché, impegnandosi con sincerità a crescere nell'amore e nel dono vicendevole, possono contribuire a rinnovare il tessuto stesso di tutto il corpo ecclesiale: la particolare forma di amicizia che essi vivono può diventare contagiosa, e far crescere nell'amicizia e nella fraternità la comunità cristiana di cui sono parte” (A.L. n. 207).

Ecco perché i vescovi, primi responsabili della pastorale familiare nelle loro Diocesi, debbono dedicare agli sposi cristiani sollecitudine, tempo personale e risorse, in questo ambito così delicato della pastorale; essi devono offrire il loro appoggio personale e il loro sostegno a tutti coloro che sono impegnati nella pastorale familiare. Paolo VI nella *Humanae vitae* (n.30) scriveva dei vescovi: «a tutti rivolgiamo un pressante invito. Con i sacerdoti vostri cooperatori e i vostri fedeli, lavorate con ardore e senza sosta alla salvaguardia e alla santità del matrimonio, perché sia sempre più vissuto in tutta la sua pienezza umana e cristiana. Considerate questa missione come una delle vostre più urgenti responsabilità nel tempo presente» (cfr *Dpf* n.259).

Il vescovo diventa come il segno di quella Chiesa, che “*vuole raggiungere le famiglie con umile comprensione, e che ha il desiderio, di accompagnare ciascuna e tutte loro, perché scoprano la via migliore per superare le difficoltà che incontrano sul loro cammino*” (A.L. n. 200).

2. Vescovo, padre e pastore

Benedizione dei fidanzati

Cel.: *Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo.*

Ass: A men

Cel.: *La grazia e la pace del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha amato fino a dare la sua vita, sia con tutti voi.*

Ass: e con il tuo Spirito.

Cel.: *In ogni tempo e condizione di vita è indispensabile la grazia di Dio; ne avvertono più che mai il bisogno i fedeli che si preparano a formare una nuova famiglia. Imploriamo la benedizione del Signore per i fidanzati qui presenti, perché questi incontri siano un tempo privilegiato per crescere nella reciproca conoscenza, nella stima profonda, nell'amore casto e sincero. Così alimentando il loro affetto con l'ascolto della parola di Dio e con la preghiera comune, si prepareranno alla celebrazione del sacramento nuziale.*

Lettura della Parola di Dio

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

1 Cor 13, 4-10.13

La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!

Responsorio

Salmo 144

Rit.: Canterò senza fine la bontà del Signore.

*Paziente e misericordioso è il Signore,
Lento all'ira e ricco di grazia.
Buono è il Signore verso tutti,
La sua tenerezza si espande su tutte le creature. **Rit.***

*Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
E ti benedicano i tuoi fedeli.
Gli occhi di tutti sono rivolti a te in attesa
E tu provvedi loro il cibo a suo tempo. **Rit.***

*Giusto è il Signore in tutte le sue vie,
Santo in tutte le sue opere.
Il Signore è vicino a quanti lo invocano,
A quanti lo cercano con cuore sincero. **Rit.***

Preghiera dei fedeli

Cel.: Preghiamo con fiducia Dio padre, che ci ha tanto amato, nel dono totale del figlio unigenito Cristo Gesù, e in lui ci ha chiamato a testimoniare il suo amore nel mondo.

Ass: fa che partecipiamo o Dio, al tuo eterno amore.

Cel.: Tu che nell'amore ricambiato e condiviso riveli il vero volto dei tuoi figli e fratelli in Cristo.

Ass: fa che partecipiamo o Dio, al tuo eterno amore.

Cel.: Tu che nella Pasqua del tuo Figlio, che ha amato la sua Chiesa e l'ha resa santa e immacolata nel suo sangue, hai prefigurato il grande mistero dell'amore nuziale.

Ass: fa che partecipiamo o Dio, al tuo eterno amore.

Cel.: Tu che chiami ad un cammino di comunione per tutta la vita le coppie qui presenti perché tutti i membri della loro futura famiglia vivano nel tuo amore.

Ass: fa che partecipiamo o Dio, al tuo eterno amore.

Cel.: Adesso ci rivolgiamo al padre, dicendo: Padre nostro ...

Preghiera di benedizione

Cel: Signore Dio, sorgente di carità, che nella tua Provvidenza hai fatto incontrare questi giovani, concedi loro le grazie che ti chiedono, in preparazione al sacramento del matrimonio: fa che sorretti dalla tua benedizione, progrediscono nella stima reciproca e nell'amore, per giungere felicemente al sacramento nuziale.

Per Cristo nostro Signore.

Ass: Amen

Distribuzione del Vangelo o di un altro segno significativo

Cel: Custodite questo dono e vi accompagni nella vostra vita di coppia.

Conclusione

Cel: Dio, che è carità e pace, dimori in voi, guidi i vostri passi, e vi confermi nel vostro amore.

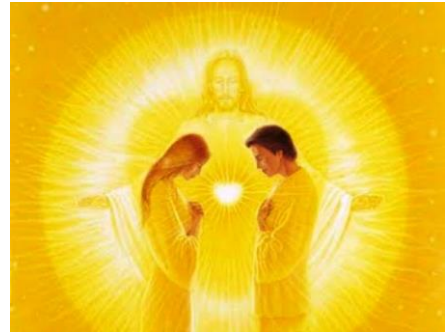
Ass: Amen

[Indice](#)

↑ 7) La sacramentalità del matrimonio: vocazione ed impegno di vita

7[^] incontro

**LA SACRAMENTALITÀ' DEL MATRIMONIO:
VOCAZIONE E IMPEGNO DI VITA**



Obiettivi

- *I fidanzati capiscano che il sacramento del matrimonio è il regalo di nozze che Gesù farà al loro amore: attraverso di esso, egli, sposo della Chiesa, viene loro incontro, futuri sposi, per rimanervi per sempre, effondendo l'abbondanza delle sue benedizioni, che sanano, e perfezionano il loro amore:*
- *Il loro amore sponsale dunque, è elevato a sacramento, è assunto nell'amore divino, unisce a sé valori umani e divini, è sostenuto e arricchito dalla forza redentiva del Cristo e dall'azione salvifica della Chiesa: è immagine e partecipazione del patto d'amore del Cristo e della Chiesa, esprime, contiene e comunica negli sposi, l'amore crocifisso di Gesù per la Chiesa. (Gs. nn. 47-48; Fc. n. 56)*
- *Gli sposi devono impegnarsi a custodire questo regalo, giorno dopo giorno, rimanendo insieme, uniti a lui, come i tralci alla vite.*

Parole chiave

1. Sacramento del matrimonio: una vocazione alta
2. Le sue caratteristiche
3. Quando si “genera”
4. Cosa produce
5. Chi lo “tiene in vita”
6. Come lo si “tiene in vita”
7. L'impegno di ogni giorno

Riferimenti biblici e del Magistero

Mt 7,21.24-27; Gv 15, 12-1; Ef 5,2.21-33; Rm 12,1-2.9-18; 1Gv 4,7-12.16-21.

Gaudium et spes nn. 47-49; *Apostolicam actuositatem* n.4; *Rito del matrimonio CEI* nn.4-5; *Familiaris consortio* nn. 13, 56; *Udienza generale* Giovanni Paolo 2° 11 agosto 1982, 18 ag. 82; *Catechismo della Chiesa cattolica* nn. 1614, 1623,1626-28, 1640, 1644-1648; *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio CEI* nn. 54-56; *Udienza generale* Francesco 2 aprile 2014, 6 maggio 2015; *Amoris laetitia* n.72; *Celebrare il “mistero grande” dell’amore CEI.*

Spunti di riflessione

1. Sacramento del matrimonio: una vocazione alta

Cristo ha elevato il matrimonio a sacramento, perché diventasse una **vocazione** specifica, a vivere l’amore coniugale, come segno imperfetto dell’amore tra Cristo e la Chiesa (Rdm. n. 5; A.L. n. 72), come segno, di quella stessa carità, che lo ha portato a donarsi sulla croce! (Fc. n. 13): questa vocazione rende dunque i due sposi richiamo permanente, per la Chiesa e per il mondo intero, di ciò che è accaduto sulla croce! (A.L. n.72): «*questo mistero è grande*»! Una dignità impensabile! (U. 6 mag. 2015).

2. Le sue caratteristiche

Una di esse è il fatto che Dio, per così dire, si “rispecchia” negli sposi, imprimendo in loro i propri lineamenti e il carattere indelebile del suo amore (U. 2 apr. 2014);

Un’altra è che i coniugi cristiani saranno in grado di amarsi, *di un amore di sottomissione*: «sottomessi gli uni agli altri» (*Ef* 5, 21). Bisogna cogliere il senso spirituale altissimo, rivoluzionario, e nello stesso tempo semplice, di questa affermazione: ogni coppia cristiana può realizzarla, se si affida alla grazia di Dio! (U. 6 mag. 2015).

Fonte di questa reciproca sottomissione sta nell’*immagine del rapporto tra Cristo e la Chiesa*, di *Ef* 5, 21-23, dove tutta la lettera non fa che ricordarlo: “le mogli siano sottomesse ai mariti *come* al Signore”; “il marito infatti è capo della moglie, *come* anche Cristo è capo della Chiesa”; “e voi, mariti, amate le vostre mogli, *come* Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei” (U. 11 ag. 1982). Questa reciproca sottomissione d’amore “*nel timore di Cristo*” conferisce all’unione coniugale un carattere profondo e maturo. (U. 11 ag. 1982).

3. Quando si “genera”

Sull’altare. la Chiesa sa che gli sposi sono i *ministri* del sacramento del matrimonio: sono loro che, esprimendo davanti alla Chiesa il loro consenso, si conferiscono mutuamente il sacramento. Il *consenso* - che consiste in un atto completamente libero della volontà di ciascuno dei coniugi, con il quale essi decidono di donarsi e di riceversi totalmente, vicendevolmente, e per sempre (“*io accolgo te come mia sposa... Io accolgo te come mio sposo*”)- “genera” questa vocazione: se il consenso manca, non c’è matrimonio. (CCC. nn.1623, 1626-28).

4. Cosa produce

- *il vincolo matrimoniale*: esso, risultato dall’atto umano libero degli sposi (consenso) e dalla consumazione del matrimonio, è stabilito da Dio stesso ed è pertanto *indissolubile*. Dio stesso l’ha ratificato e non può mai essere sciolto: «quello dunque che Dio ha congiunto, l’uomo non lo separi» (*Mt* 19, 6). Non è in potere della Chiesa pronunciarsi contro questa disposizione della sapienza divina (CCC. nn.1614, 1640; Rdm. n. 4).

- *esige fedeltà assoluta*: questa intima unione, come pure il bene dei figli, esigono una fedeltà piena, e per sua stessa natura inviolabile (CCC. n.1646), che trova la sua motivazione più profonda, nella fedeltà di Cristo alla sua Chiesa, che gli sposi sono abilitati a rappresentare, e di cui possono dare testimonianza (CCC. n. 1647).

5. Chi lo “tiene in vita”

Può sembrare vocazione difficile, persino impossibile, tenere in piedi tutta una vita il legame con una persona: ma Dio, che ama di un amore definitivo e irrevocabile di cui rende partecipi i “suoi sposi”, li condurrà e li sosterrà, per mostrare la sua fedeltà al loro amore (CCC. n.1648). Con la grazia di Cristo infatti, innumerevoli coppie cristiane, pur con i loro limiti e i loro peccati, hanno realizzato questa vocazione (U. 6 mag. 2015) e i coniugi che danno questa testimonianza di fedeltà reciproca, spesso in condizioni molto difficili, meritano gratitudine e sostegno da parte di tutta la Chiesa (CCC. n.1648).

6. Come lo si “tiene in vita”

Il sacramento del matrimonio non è un atto magico che rende subito i coniugi capaci di diventare “martiri”, nella fedeltà al patto: pertanto, la decisione di sposarsi in Chiesa deve essere sempre frutto di un discernimento vocazionale (A.L. n. 72), che

faccia capire che per tenere in vita la propria vocazione matrimoniale non basta essere solo *ministri* passivi, ma bisogna essere *soggetti* attivi! Come per tutti i sacramenti infatti, anche per la celebrazione del matrimonio la fede riveste una specifica importanza: gli sposi si presentano all'altare non solo come *ministri* che celebrano il sacramento, ma anche come *soggetti* che si aprono a ricevere la grazia di Cristo:

- come *ministri*, essi, se hanno l'intenzione di fare quanto intendono fare Cristo e la Chiesa, celebrano validamente il sacramento: il loro è un matrimonio vero e reale;

- come *soggetti*, destinatari del sacramento, essi non possono ricevere la grazia dell'amore nuovo di Cristo per la Chiesa, se non sono ad esso disponibili: e la fede costituisce la prima e fondamentale disposizione, per accogliere questo **regalo di nozze** della novità cristiana.

Così il matrimonio, pur essendo vero e reale, non è fecondo di grazia, se nei battezzati che si sposano manca la fede: solo quando, convertendosi al Vangelo, ritornano alla fede, la loro interiore fisionomia e la loro configurazione a Cristo diventano efficace dono di grazia e possono essere adeguatamente vissute. Dunque, come *protagonisti* di un patto coniugale elevato dal Signore alla dignità di sacramento, gli sposi sono chiamati a esprimere nel loro consenso:

A) un *impegno* umano di vero amore coniugale;

B) una volontà di *accoglienza* della novità, che Cristo vi ha introdotto:

A') là ove manca l'*impegno* umano di vero amore coniugale, non si hanno né consenso valido né, di conseguenza, sacramento valido (v. Inizio rifl.).

B') là ove manca l'*accoglienza* cristiana della novità del Signore, si ha consenso valido e, quindi, sacramento valido, *ma non immediatamente fecondo di grazia*, perché l'amore di Dio può essere accolto, solo, da chi è a lui disponibile e aperto (*Evsm*, nn.54-56):

In *Ef* 5, 21-33, san Paolo, chiarendo il mistero del rapporto Cristo/Chiesa, lo ricorda, svelando *la verità essenziale sul matrimonio*: esso corrisponde alla vocazione dei cristiani, *solo*, quando rispecchia l'amore che Cristo sposo dona alla Chiesa sua sposa (U. 18 ag. 82).

7. L'impegno di ogni giorno

Solo con una fede vissuta, dunque, il sacramento raggiunge la sua piena efficacia di grazia. E quindi: se da una parte la Chiesa deve suscitare una fede viva in chi ancora non la possiede (o l'ha rifiutata), o svilupparla in chi la conserva e la vive (*Evsm*

nn.54-56), dall'altra è necessario che gli sposi salvaguardino e approfondiscano la loro comunione sponsale mediante la vita di comune fede, ed in particolare l'Eucaristia ricevuta insieme (CCC. n. 1644). Per tener fede costantemente agli **impegni** di questa vocazione cristiana, si richiede una virtù fuori del comune; è per questo che i coniugi, resi forti dalla grazia, per una vita santa, coltiveranno assiduamente la fermezza dell'amore, la grandezza d'animo, lo spirito di sacrificio e li domanderanno nella loro preghiera (Gs. n.49).

Con la stessa carità di Dio, diffusa nel loro cuore per mezzo dello Spirito santo (*Rm* 5, 5), i futuri sposi dovranno esprimere realmente nella loro vita lo spirito delle beatitudini. Seguendo Gesù povero, non si devono deprimere nella mancanza dei beni temporali, né si debbono inorgogliare nell'abbondanza di essi; imitando Gesù umile, non devono diventare avidi di una gloria vana (cfr. *Gal* 5, 26), ma cercare di piacere più a Dio che agli uomini, sempre pronti a lasciare tutto per Cristo (cfr. *Lc* 14, 26) e a soffrire "persecuzione" se necessario, pur di rimanere fedeli ai comandi del Signore (cfr. *Mt* 5, 10), memori delle sue parole: «se qualcuno vuole venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (*Mt* 16, 24). Coltivando l'amicizia cristiana tra loro si debbono offrire vicendevolmente aiuto, in qualsiasi necessità (Aa. n. 4).

Spunti per il confronto, l'attualizzazione e la condivisione

Gesù ci promette che il sacramento del matrimonio ci renderà capaci di: *esprimere, contenere e comunicare nella nostra storia matrimoniale, lo stesso amore "crocifisso" di lui per la Chiesa* (Gs. n.47-48.)

Ci farà diventare quindi: *segno, e richiamo vivente e permanente*, di quella stessa carità che lo ha spinto a donarsi sulla croce! (Fc. n. 13): «*questo mistero è grande!* Una **dignità** impensabile! (Papa Francesco).

...chiediamoci:

- c'è **dignità** in un amore "crocifisso"?
- e, se il nostro matrimonio *esprimerà, conterrà, e comunicherà l'amore "crocifisso" di Gesù per la Chiesa...* questo significa, che prima o poi... anche il nostro amore verrà "crocifisso"...: come ci lascia questa cosa?
- qual'è la "crocifissione", personale e "di coppia", che non riusciremmo a sopportare nel nostro matrimonio? Ne abbiamo mai parlato?
- e se capitasse proprio quella "crocifissione"? E se dopo averle provate tutte, ci rendessimo conto che l'unica cosa da fare per rimanere fedeli al matrimonio... fosse proprio quella, di "rimanere in croce": cosa faremmo?

-in quei momenti, a Gesù avevano suggerito: *scendi dalla croce!* Ma lui non ha ascoltato i “cattivi suggerimenti”, ...e noi?

- “*si, però, non ce la faccio a stare su quella croce!!! Tutte tranne quella!!!*”:...è vero... ma allora...: “*il mio matrimonio finisce?*” Però, il “matrimonio” di Gesù sposo sulla croce “non è finito”: lui lo ha “consumato” tutto, fino alla morte! Ma siccome: «noi coniugi conteniamo *lo stesso amore “crocifisso” di Gesù per la Chiesa*, allora lui ci promette che: “*ce la farete! Unitevi a me come i tralci alla vite (Gv 15, 4) e io vi sosterrò!*»». Ecco l’importanza della *vita* di fede, di preghiera, della vita sacramentale: essa permette, di restare uniti a lui, anche fin “sulla croce”!

- *quale vita* di fede? Giorni, mesi, anni... di cammino di fede, di preghiera, di vita sacramentale: un cammino fatto, sia personalmente, sia come sposi, sia con l’aiuto della parrocchia, etc...come i tralci, che stanno uniti alla vite tutta la vita: sennò seccano!

- a proposito: conosciamo amici cristiani, coppie cristiane, famiglie cristiane, etc, che possono accompagnarci, nella nostra vita di fede, e sostenerci, anche in quei momenti, in cui siamo “sospesi sulla croce”?

Conclusione e preghiera finale

Madre Teresa di Calcutta dice...quello che Gesù ha “detto” con la croce:

Ho scoperto il paradosso: che se io amo fino a che fa male,

Allora non c’è dolore, ma solo più amore...il vero male è l’indifferenza

Per pregare insieme

Il vero amore deve sempre fare male.

Deve essere doloroso amare qualcuno...solo allora si ama sinceramente.

L’amore, per essere vero, deve costar fatica, deve far male,

Deve svuotarci del nostro io.

Dobbiamo crescere nell’amore, e per farlo dobbiamo continuare ad amare e amare,

E a dare e dare, finché non ci fa male: come ha fatto Gesù.

Madre Teresa di Calcutta

[Indice](#)

↑ 8) Verso il matrimonio con i nostri genitori

8[^] incontro

VERSO IL MATRIMONIO CON I NOSTRI GENITORI



Obiettivi

1. *Far acquisire ai futuri sposi la consapevolezza della necessità del “distacco” dalle famiglie d’origine e, nel contempo, della preziosità e dell’importanza delle “radici” di ciascuno di loro.*
2. *Far comprendere che la “nuova via del matrimonio” richiede una radicale evoluzione del rapporto con i propri genitori e l’inizio di una nuova storia con i genitori dell’altro.*

Parole chiave

1. Lascerà suo padre e sua madre
2. “Sposo lei, non la sua famiglia...”
3. La trasfigurazione in suoceri
4. “va’ dai tuoi suoceri: essi per te sono ormai padre e madre”

Riferimenti biblici e del Magistero

Gen. 2, 18-25; Es. 20, 12; Tob. 4, 1-4; 10, 8-14; Mt 19, 3-9; Mc 10, 2-9; Ef. 5, 21-33; 6,1-4.

Catechismo della Chiesa cattolica n. 2197; *Familiaris consortio* nn. 18,21, 27; *Lettera alle famiglie*, Giovanni Paolo II nn. 13, 15, 19; *Amoris laetitia* nn. 187-198

Spunti di riflessione

1. Lascerà suo padre e sua madre

La “nuova via” del matrimonio prevede un cambiamento forte: trasformarsi da figlio/a in marito/moglie, senza dimenticare di essere figlio/a.

In questo cambiamento, spesso, i genitori, di solito inconsapevolmente, non sono di aiuto, ma anzi sono di grande ostacolo: per ciò ancora più chiara e più condivisa deve essere la posizione dei nuovi sposi nei confronti delle due coppie di sposi anziani.

Tale posizione si fonda su quattro idee fondamentali:

- la scelta della strada del matrimonio con questa persona è la mia vocazione: è fatta in libertà e mi rende felice. Ciò dà serenità ai genitori e unità ai nuovi sposi.

- cambiare modalità di relazione verso i genitori non vuol dire escluderli né criticarli, ma è indispensabile perché è cambiata la condizione di vita.

- volere bene ad una nuova persona non vuol dire non voler più bene alle altre, anzi dall'amore nasce sempre nuovo amore (quello di generi e nuore, quello dei futuri nipoti, quello dei consuoceri...).

- porre dei limiti nella realtà delle scelte quotidiane è tutela del bene della nuova coppia. Il percorso per diventare coppia è lungo e non privo di ostacoli: insegnare ai genitori a rispettare la sacralità e l'intimità della nuova coppia è una modalità imprescindibile per garantire l'armonica creazione di quella novità di vita e permette ai giovani sposi di assaporare "l'ecco faccio nuove tutte le cose, non ve ne accorgete?".

“Ma c'è anche l'altra faccia della medaglia: «l'uomo lascerà suo padre e sua madre» (gen2,24), afferma la parola di Dio. Questo a volte non si realizza, e il matrimonio non viene assunto fino in fondo perché non si è compiuta tale rinuncia e tale dedizione. I genitori non devono essere abbandonati né trascurati, tuttavia, per unirsi in matrimonio occorre lasciarli, in modo che la nuova casa sia la dimora, la protezione, la piattaforma e il progetto, e sia possibile diventare realmente «una sola carne» (ibid.). In alcuni matrimoni capita che si nascondano molte cose al proprio coniuge, che invece si dicono ai propri genitori, al punto che contano di più le opinioni dei genitori che i sentimenti e le opinioni del coniuge. Non è facile sostenere questa situazione per molto tempo, ed essa è possibile solo provvisoriamente, mentre si creano le condizioni per crescere nella fiducia e nel dialogo. Il matrimonio sfida a trovare un nuovo modo di essere figli.” (A.L. n. 190.)

2. “Sposo lei, non la sua famiglia...”

Spesso la nuova coppia pensa di poter raggiungere l'autonomia, basando la relazione con le famiglie di origine sull'*individualismo* di coppia: partendo dal mito dell'essersi fatti da sé, si ha la pretesa di essere senza radici, bastanti a se stessi, ritenendosi in grado con una scelta operata in forma razionale di poter prendere le distanze dal mondo di relazioni, di consuetudini, di leggi non scritte, di “come si fa il caffè” o di “come si sistema il letto”, in cui ognuno di noi è nato, è cresciuto ed ha imparato a vivere, in cui ognuno di noi è stato completamente ed inconsapevolmente immerso da quando è stato chiamato alla vita.

E allora? Ognuno dei due sposi, figlio/a che diventa marito/moglie,

- deve decidere “che non è una colpa” avere la famiglia che ha alle spalle, ma che essa è la propria culla, parte di sé;

- deve scegliere di “portare con sé” la propria famiglia, ma in maniera via via più matura;
- deve essere disposto ad accogliere la famiglia dell’altro, sapendo di doversi confrontare con un universo mosso da altre regole ed altre abitudini di vita.
- deve serenamente ricordare a sé stesso che nessuno ha una famiglia perfetta alle spalle e che nessuno ha il diritto di misurare quella dell’altro;
- deve vivere la nuova via come una chance per un’evoluzione nel rapporto con i propri genitori, non rimanendo congelato su aspetti negativi di esso, ma scoprendone altri nascosti, più fecondi.
- deve darsi tempo e dare tempo all’altro: non abbiamo tutti gli stessi tempi di reazione e nessuno può misurare il distacco dell’altro dalla famiglia di origine. Bisogna avere pazienza, senza lanciarsi accuse ma supportandosi in questo cammino, che per molti può essere molto duro e faticoso.

3. La trasfigurazione in suoceri

È necessario che i genitori dei futuri sposi imparino a non essere gelosi, né dell’amore del figlio/figlia per la nuora/il genero né se i figli/figlie trovano l’amore di altri “padri” e “madri”.

Devono riuscire a compiere il passaggio da “mio figlio / mia figlia” a “tuo marito / tua moglie”, riconoscendo il nuovo legame come prioritario, realizzazione della felicità del proprio figlio/figlia e promessa di fecondità per il futuro.

La figura di genitori non viene “eliminata”, ma si “trasfigura” in quella di suoceri, attraverso l’affidamento del proprio figlio/figlia all’amore della moglie/marito nella nuova via del matrimonio dei due ed il riconoscimento del marito/moglie come figlio/figlia, in una nuova genitorialità che non è più solo quella del sangue.

4. “Va’ dai tuoi suoceri: essi per te sono ormai padre e madre”

Coloro che hanno realizzato il dono di mettere al mondo il proprio amato/amata meritano lo stesso onore riservato ai propri genitori. Vale per essi lo stesso invito “onora tuo padre e tua madre”, che non è: “onora tuo padre e tua madre, se se lo meritano”. Con il matrimonio, l’invito si estenderà allo stesso modo a “onora tuo suocero e tua suocera”.

Questo passaggio non è immediato né, spesso, spontaneo e naturale. È necessario ricordarsi con frequenza che è dalla priorità del proprio legame che nascono le “nuove parentele” e la capacità di accoglierle.

Le famiglie di origine sono certamente differenti, ma la loro diversità è, per la nuova coppia, risorsa che rompe la tentazione della chiusura in se stessa della nuova famiglia e la apre alla novità della vita.

“Il quarto comandamento del decalogo riguarda la famiglia, la sua compattezza interiore; potremmo dire, la sua solidarietà.

Nella sua formulazione non si parla esplicitamente della famiglia. Di fatto, però, è proprio di essa che si tratta. Per esprimere la comunione tra le generazioni il divino legislatore non ha trovato parola più adatta di questa: «onora ...» (Es 20,12). [...] questo comandamento segue i tre precetti fondamentali che riguardano il rapporto dell'uomo e del popolo d'Israele con Dio: «shema, Izrael ...», «ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo» (Dt 6, 4). «non avrai altri dèi di fronte a me » (Es 20, 3). Ecco il primo e il più grande comandamento, il comandamento dell'amore per Dio «sopra ogni cosa»: egli va amato «con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (Dt 6, 5; cfr Mt 22, 37). È significativo che il quarto comandamento si inserisca proprio in tale contesto: «onora tuo padre e tua madre», perché essi sono per te, in un certo senso, i rappresentanti del Signore, coloro che ti hanno dato la vita, che ti hanno introdotto nell'esistenza umana: in una stirpe, in una nazione, in una cultura. Dopo Dio, sono essi i tuoi primi benefattori. Se Dio solo è buono, anzi è il bene stesso, i genitori partecipano in modo singolare di questa sua bontà suprema. E dunque: onora i tuoi genitori! Vi è qui una certa analogia con il culto dovuto a Dio. Il quarto comandamento è in stretta connessione col comandamento dell'amore. Tra «onora» ed «ama» il vincolo è profondo. L'onore, nel suo nucleo essenziale, è collegato con la virtù della giustizia, ma questa, a sua volta, non può esplicarsi pienamente senza far appello all'amore: per Dio e per il prossimo. E chi è più prossimo dei propri familiari, dei genitori e dei figli?

È unilaterale il sistema interpersonale indicato dal quarto comandamento? Esso impegna ad onorare solo i genitori? In senso letterale, sì. Indirettamente, però, possiamo parlare anche dell'«onore» dovuto ai figli da parte dei genitori. «onora» vuol dire: riconosci! Lasciati cioè guidare dal convinto riconoscimento della persona, di quella del padre e della madre prima di tutto, e poi di quella degli altri membri della famiglia. L'onore è un atteggiamento essenzialmente disinteressato. Si potrebbe dire che è «un dono sincero della persona alla persona», ed in tal senso l'onore s'incontra con l'amore. Se il quarto comandamento esige di onorare il padre e la madre, lo esige anche in considerazione del bene della famiglia. Proprio per questo, però, esso pone delle esigenze agli stessi genitori. Genitori - sembra ricordare loro il precetto divino -, agite in modo che il vostro comportamento meriti l'onore (e l'amore) da parte dei vostri figli! Non lasciate cadere in un «vuoto morale» l'esigenza divina di onore per voi! In definitiva, si tratta dunque di un onore reciproco. Il comandamento «onora tuo padre e tua madre» dice indirettamente ai genitori: onorate i vostri figli e le vostre figlie. Essi lo meritano perché esistono, perché sono quello che sono: ciò vale sin dal primo momento del concepimento. Così questo comandamento, esprimendo l'intimo legame della famiglia, mette in luce il fondamento della sua compattezza interiore. [...]” (Lettera alle famiglie n. 15)

“Infine non si può dimenticare che in questa famiglia allargata vi sono anche il suocero, la suocera e tutti i parenti del coniuge. Una delicatezza propria dell’amore consiste nell’evitare di vederli come dei concorrenti, come persone pericolose, come invasori. L’unione coniugale chiede di rispettare le loro tradizioni e i loro costumi, cercare di comprendere il loro linguaggio, limitare le critiche, avere cura di loro e integrarli in qualche modo nel proprio cuore, anche quando si dovrebbe preservare la legittima autonomia e l’intimità della coppia. Questi atteggiamenti sono anche un modo squisito di esprimere la generosità della dedizione amorosa al proprio coniuge.” (A.L. n.198)

Spunti per il confronto, l’attualizzazione e la condivisione

- Proporre che uno degli incontri del cammino di preparazione, dedicato a questa tematica, si svolga assieme ai genitori, futuri suoceri delle nuove coppie
- Invitare ciascuna coppia ad individuare le abitudini proprie di ciascuna famiglia di origine, che ciascuno “porterà con sé” nella nuova vita matrimoniale, evidenziando le differenze, i valori ed i vizi di ognuna. Solo per fare qualche esempio:
 - Chi piega la biancheria?
 - Come si sistemano i calzini?
 - Chi prepara il caffè? Come?
 - Come si cucina la pasta alla carbonara?
 - Chi serve le pietanze a tavola? Chi lava i piatti?
 - La domenica da quali genitori si va a mangiare?
 - Come si dividono le spese?
 - Come si fa a fare pace dopo la lite?
 - Come si festeggia il compleanno o l’anniversario di nozze?
 - Chi sceglie cosa guardare in tv?

Conclusione e preghiera finale

Per pregare insieme

Da quando siamo nati come coppia

Quanti misteri abbiamo messo sotto il naso

Ai nostri vecchi genitori, Signore!

Signore, aiuta i nostri genitori,
Lontani distanze siderali
Dai nostri nuovi modi di essere coppia:
Aiutali a sorriderci invece che a rammaricarsi
E a non sentirsi offesi;
Aiutali a ricordare le loro novità d'un tempo,
Quando a loro volta hanno stupito i loro genitori!

Signore, aiuta noi a non cambiare per dispetto,
Per rivalsa, per risentimento
O per la presunzione di cominciare il mondo da capo;
Aiuta noi a lasciar intravedere con umiltà
Come l'amore ci cambi,
Come il nuovo nasca dal di dentro,
Dal nostro guardarci con sorpresa,
Dal nostro scoprire lati belli dell'altro.

Aiutaci a mostrare al mondo
Che il nostro amore ci trasforma
Perché viene da te!

Bibliografia

M. Zattoni-G. Gillini-G. Michelini, *La lotta tra il demone e l'angelo*, ed. San Paolo 2007

M. Zattoni-G. Gillini, *Come si diventa coppia*, ed. San Paolo 2013.

[Indice](#)

- ↑ 9) Aspetti psicologici del rapporto di coppia:
dall'innamoramento all'amore

9^ incontro



ASPETTI PSICOLOGICI DEL RAPPORTO DI COPPIA: DALL'INNAMORAMENTO ALL'AMORE

Obiettivi:

- *Rendersi conto del percorso che la coppia deve compiere per essere “matura” per il matrimonio.*
- *Comprendere che le fasi dell'amore sono destinate fisiologicamente a cambiare.*
- *Cogliere la differenza e la specificità tra il sentimento iniziale dell'innamoramento e quello dell'amore come progetto stabile.*
- *Percepire l'importanza della “volontà” per la realizzazione di un amore duraturo.*
- *Realizzare che volersi bene è un cammino di permanente crescita.*

Parole chiave

1. Le fasi dell'affettività nel rapporto di coppia
2. L'amore maturo
3. L'amore sponsale: immagine dell'amore di Dio per noi

Riferimenti biblici e del Magistero

Gen 1,27; 2,24; Os. 2,21-22; Ct. 8,6-7; I Cor. 13,4-7 ; Ef. 5,32.

Redemptor hominis n.10; Lumen fidei n.52; Deus caritas est nn. 8; Amoris laetitia nn. 100, 121-148, 163-164,221.

Spunti di riflessione

1. Le fasi dell'affettività nel rapporto di coppia

Il rapporto di coppia è per sua natura una relazione che presuppone una interazione dinamica tra due persone che comunicano sulla base di una conoscenza più o meno

approfondita. Questa relazione è caratterizzata da progressive fasi di maturazione che, per compiersi, necessitano di un adeguato percorso. Così, per la coppia che tende al matrimonio, si devono considerare essenziali e fisiologici alcuni passaggi che incidono sull'affettività del rapporto. In altre parole volersi bene è un cammino ed è importante imparare a guidare il rapporto verso la meta: realizzare all'interno del matrimonio un progetto di amore che dia senso e significato alla propria esistenza e un matrimonio cristiano letto, interpretato e vissuto alla luce del Vangelo. La realtà affettiva nel rapporto di coppia non prescinde quindi da precise fasi che nel susseguirsi determinano l'evoluzione della maturità del sentimento: in un primo momento il rapporto è caratterizzato da un desiderio-attrazione verso l'altro non meglio definibile, che possiamo chiamare *infatuazione*. Questo momento è, per lo più, legato ad una fantasia amorosa ed è tipico del periodo adolescenziale; corrisponde all'innata tendenza di spostare i propri affetti su una persona che ci attrae; può corrispondere ad un bisogno di affetto e nasce all'improvviso senza un perché e comunque tende ad esprimersi in un tempo limitato in quanto si risolve o con il superamento verso una nuova fase o con il disinteresse.

Alla fase dell'infatuazione tendenzialmente segue la fase dell'*idealizzazione* nella quale si assume la tendenza a proiettare le proprie aspettative sull'altro senza vedere o voler guardare la sua vera realtà, nel bisogno di credere che l'altro sia esattamente così come noi lo vogliamo, cioè corrispondente all'immagine interiore con cui abbiamo caratterizzato il compagno ideale. Comunque anche questa fase è transitoria e limitata dalla presunzione di conoscenza dell'altro. Peraltro, questa fase risente dell'instabilità tipica delle cose precarie e, solo quando viene superata, sfocia nella fase dell'*innamoramento*. In questo momento, successivo all'idealizzazione dell'altro, può avere inizio qualche elemento di sentimento vero. Si tratta di fatto di un momento magico, in cui il rapporto vive momenti di esaltazione ed euforia, ma ancora sempre legato alla precarietà in quanto assolutamente indipendente dalla ragione e dalla volontà. Inizia tuttavia un primo coinvolgimento dell'emotività e della sensibilità, per cui è possibile intravedere un primo tentativo, anche se incompleto, di vero amore. Chiaramente siamo ancora in una fase connotata da un eccessivo entusiasmo, da incertezza, da istintività e da discontinuità che richiede per il suo superamento l'affinamento della conoscenza reciproca e la ricerca comune dei valori da condividere in virtù di principi etici, morali e spirituali che dovranno essere interiorizzati insieme, per indirizzare il comportamento della coppia nella vita.

Alcune coppie, però, permangono nelle dell'innamoramento, non sapendo andare oltre per l'incapacità di curare i presupposti essenziali per una crescita affettiva verso la maturità della relazione a due e rimanendo ancorati ad una visione distorta ed infantile dell'amore. Solo se si troverà il modo di superare tutte le iniziali fasi della relazione, coinvolgendo tutta la persona nella sua più totale dimensione umana,

biologica, psico-affettiva e spirituale, si potrà dare avvio ad una coerente realizzazione dell'*amore maturo*, pienezza del rapporto di coppia.

2. L'amore maturo

L'innamoramento non diventa amore se non diventa anche una **scelta ragionata**, se non si radica nella persona e non rimane stabile. Ciò significa che l'amore è una scelta che presuppone una condivisione e da cui scaturisce il soggetto del matrimonio, il **"noi"**. Il **"noi"** non può essere considerato come la somma di due persone, ma la progressiva integrazione di due personalità, di due mondi che vogliono fondersi fino a diventare una cosa sola, poiché *"l'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non si incontra con l'amore, se non lo sperimenta e lo fa proprio"* (R.h. n.10)

Tutto questo evolversi non può essere un processo automatico, affidato al caso come per l'innamoramento e le fasi che lo precedono, ma deve configurarsi come una scelta determinata e dipendente dalla **volontà**, nella piena consapevolezza che a generare questa scelta chiaramente intesa come crescita della coppia siamo noi stessi. Si parte dal comprendere a pieno che amare, di un **amore fedele, unico, indissolubile e definitivo nel tempo**, è una scelta che dipende dalla ragione e dalla volontà e che bisogna imparare ad affinare le esigenze specifiche dell'amore, **imparare ad amare**. L'amore maturo, nell'amore di coppia, vive e si esprime mediante qualità umane e spirituali che gli permettono di crescere e di perfezionarsi nel tempo fino a divenire fonte di reciproca **santificazione**. Pertanto, sarà necessario comprendere che la felicità di ciascuno è possibile solo nella misura in cui esiste l'altro e il suo esistere deve diventare tanto importante da essere non soltanto fonte esclusiva di gioia, ma aiuto costante per realizzare le potenzialità di ciascuno: *"il matrimonio è un cammino di maturazione in cui ognuno dei coniugi è uno strumento di Dio per far crescere l'altro. È possibile il cambiamento, la crescita, lo sviluppo delle buone potenzialità che ognuno porta in sé"*. (A.L. n.221)

Bisogna imparare a conoscere l'altro così come realmente è ma *"con uno sguardo amabile che ci permette di non soffermarci molto sui suoi limiti, e così possiamo tollerarlo e unirli in un progetto comune, anche se siamo differenti"* (A.L. n. 100), sentendosi comunque affascinati dall'altro proprio, perché se ne scopre a pieno la personalità, l'unicità e l'originalità che ne costituiscono la sua singolare e piena identità.

Bisogna recepire l'esigenza che l'amore abbia una prospettiva di continuità, di impegno, di durata che deve diventare **per sempre**, tenendo conto che *"promettere*

un amore che sia per sempre è possibile quando si scopre un disegno più grande dei propri progetti, che ci sostiene e ci permette di donare l'intero futuro alla persona amata” (L.f. n.52)

In questa ottica si scopre che l'amore è **gratuito**, non richiede niente in cambio; l'amore si nutre di generosità che profuma di una carità senza limite: *“la carità in ragione della sua natura, non ha un limite di aumento, essendo essa una partecipazione dell'infinita carità, che è lo Spirito santo....”*(A.L. n. 134). Questo ci permette di sperimentare la felicità di dare, la nobiltà e la grandezza di donarsi in modo sovrabbondante, senza misurare, senza esigere ricompense, per il solo gusto di dare e di servire.

Bisogna corroborare l'**impegno** di crescere nell'amore con lo **spirito di umiltà**, ricercando nella fede i necessari punti di sostegno. L'atteggiamento dell'umiltà è parte essenziale dell'amore, perché per poter comprendere, scusare e servire gli altri di cuore, è indispensabile guarire l'orgoglio, così come evidenziato da Papa Francesco nell'*Amoris laetitia*.

Affinché si possa perseguire la ricerca dell'amore maturo, si devono anche assumere alcuni atteggiamenti di maturità positiva disponibile a riflettere su se stessi, ad osservare i propri comportamenti e a saperli mettere in discussione mediante un **dialogo** aperto e propositivo, abituandosi perciò a dirsi la **verità** e ad affinare la capacità di guardarsi dentro, sapendo che, solo così, si imparerà ad essere capaci di entrare in relazione con l'altro in piena **empatia**, aspirando a raggiungere atteggiamenti di **tolleranza**, di **sopportazione** e di **attesa**. Si dovrà ancora imparare ad accettarsi a pieno per quello che si è quindi anche con i propri limiti e le proprie debolezze, permettendo all'altro di aiutarci a superarli, in modo da potergli successivamente offrire il meglio di se stessi. Insieme si può crescere non solo personalmente, ma reciprocamente, creando una salda relazione per affrontare con serenità le vicissitudini della vita.

Diviene importante in un progetto di vita insieme ricercare, approfondire e condividere i **valori** che danno senso e migliorano la vita: in quest'ottica può giovare farsi una scala di valori, sapere cosa è più importante e cosa meno per ciascuno, per un confronto finalizzato al miglioramento del progetto comune.

Altro importante elemento che aiuta a definire l'attuabilità di un progetto per sempre quale il matrimonio è la capacità di saper **ascoltare**. Questa è una qualità che l'uomo attuale sembra aver perso e che per essere recuperata necessita di una nuova presa di coscienza dell'altrui valore, sapendo che è proprio quando ci si mette all'ascolto dell'altro che questi acquista centralità e si sente amato. *“Molte volte uno dei coniugi*

non ha bisogno di una soluzione dei suoi problemi ma di essere ascoltato... questo implica fare silenzio interiore per ascoltare senza rumori del cuore e della mente: spogliarsi di ogni fretta, mettere da parte le proprie necessità e urgenze, fare spazio...Ma questa ascesi... richiede un lungo e impegnativo tirocinio...” (A.L. n.137)

Tutto questo processo ha veramente necessità del “rinvigorimento” della **fedè**, che deve diventare il catalizzatore primo ed ultimo di tutto il cammino di crescita insieme che, ancor più che all’affinamento delle qualità umane necessarie a poter stare insieme, deve porsi come traguardo il pieno attuarsi della propria e dell’altrui spiritualità.

3. L’amore sponsale: immagine dell’amore di Dio per noi

Il matrimonio tra l’uomo e la donna è voluto da Dio come vertice della creazione: il sacramento nuziale infatti ci conduce nel cuore del disegno di Dio per l’intera umanità. All’inizio del libro della *Genesi*, primo libro della bibbia, Dio a coronamento della creazione, massima espressione del suo amore gratuito, “*creò l’uomo a sua immagine; a sua immagine Dio lo creò: maschio e femmina li creò ... per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre, si unirà a sua moglie e i due saranno un’unica carne*” (Gen.1,27;2,24)

L’immagine stessa di Dio è la coppia matrimoniale nella quale egli stesso si “rispecchia”, costituendola icona del suo amore per l’umanità. Dio fa dei due sposi una sola esistenza “un’unica carne”, tanto intima e profonda è l’unione tra l’uomo e la donna nel matrimonio. Nel vincolo matrimoniale che diventa patto nuziale si esprime l’antica alleanza stipulata nella storia tra Dio e il suo popolo Israele al quale promette, nonostante i suoi errori, fedeltà eterna: “*Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell’amore, ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore*” (Os.2,21-22).

Anche nel Cantico dei Cantici, uno dei libri dell’Antico Testamento ben noto ai mistici, viene esaltato l’amore coniugale come la massima espressione della vicinanza dell’uomo a Dio. Nella sua complessità questo libro sacro offre diverse chiavi di lettura che bisogna comprendere a fondo per evitare possibili antitetiche interpretazioni. Così la lettura a più livelli ci consente, da una parte, un’interpretazione letterale che rimanda alla gioia dell’amore dei due sposi anche nell’aspetto fisico ed erotico; dall’altra un’interpretazione allegorica da cui emerge l’alleanza sponsale tra Dio e Israele e tra Cristo e la Chiesa cantata con il linguaggio ed i simboli dell’amore umano: “*Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul*

tuo braccio; perché forte come la morte è l'amore, tenace come gli inferi è la passione: le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma del Signore! Le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo.”(Ct.8,6-7).

In modo ancora più incisivo Gesù presenta il Vangelo dell'amore e della famiglia, dal quale emerge chiaramente, attraverso la sue parole, l'affermazione categorica dell'indissolubilità del vincolo coniugale benedetto da Dio, elevato a sacramento e imm modificabile nella sua istituzione da parte umana: “ quello che Dio ha congiunto l'uomo non lo separi...”(Mt 19-6; Mc 10,9). Esso è esplicitato nell' “inno alla carità” di san Paolo, che illustra tutte le caratteristiche del vero amore, da vivere tutti i giorni tra gli sposi in spirito di carità coniugale. (I Cor 13,4-7)

L'amore coniugale rimane, per l'uomo di ogni tempo, “un mistero grande” (Ef.5,32) che svela la sua straordinarietà nella similitudine dell'amore di Cristo per la sua Chiesa, amore oblativo fino all'estremo dono di sé per la sua santificazione.

Spunti per il confronto, l'attualizzazione e la condivisione

- Per quest'incontro è possibile prevedere la **testimonianza di giovani coppie di sposi**
 - *Tecniche di animazione (schede da distribuire)*
-

*Riflettere insieme sui vari aspetti trattati attraverso l'analisi del testo:
“ Lettera di sant'Agostino ad un amico ”*

*“Giovane amico, se ami questo è il miracolo della vita.
Entra nel sogno con occhi aperti e vivilo con amore fermo.
Il sogno non vissuto è una stella da lasciare in cielo.
Ama la tua donna senza chiedere altro all'infuori dell'eterna domanda che fa vivere di nostalgia i vecchi cuori.
Ma ricordati che più ti amerà e meno te lo saprà dire. Guardala negli occhi affinché le dita si vincolino con il disperato desiderio di unirsi ancora; e le mani e gli occhi dicano le sicure promesse del vostro domani. Ma ricorda ancora, che se i corpi si riflettono negli occhi, le anime si vedono nelle sventure.
Non sentirti umiliato nel riconoscere una sua qualità che non possiedi.
Non crederti superiore poiché solo la vita dirà la vostra diversa natura.
Non imporre la tua volontà a parole, ma soltanto con l'esempio.
Questa sposa, tua compagna di quell'ignoto cammino che è la vita, amala e difendila, poiché domani ti potrà essere di rifugio.
E sii sincero giovane amico, se l'amore sarà forte ogni destino vi farà sorridere.
Amala come il sole che invochi al mattino.
Rispettala come un fiore che aspetta la luce dell'amore.*

Sii questo per lei, e poiché questo deve essere lei per te, ringraziate insieme Dio, che vi ha concesso la grazia più luminosa della vita!”
(s. Agostino)

Conclusione e preghiera finale

Spesso il matrimonio si considera una “ tappa raggiunta” ed erroneamente non si percepisce invece come sia un impegnativo cammino di maturazione in cui ognuno dei coniugi è uno “strumento” per far crescere l’altro in un unico progetto che diventa comune e che va condiviso alla luce della fede.

Ogni matrimonio deve diventare una storia di salvezza, va costruito quotidianamente migliorandosi a vicenda e prendendo consapevolezza e coscienza delle varie fasi che caratterizzano il suo percorso verso la santità.

Per pregare insieme

*Insegnami, Signore, ad amare,
A non chiedere all’altro di essere mio,
Ma di vivere con lui in mezzo agli altri
Per scoprire insieme la tua via.
Insegnami, Signore, ad amare,
A non pretendere dall’altro
Ma a riconoscergli la libertà di essere se stesso
Per costruire insieme ogni gesto umano
Che svela agli altri il senso della vita.
Insegnami, Signore, ad amare,
Sinceramente, teneramente,
Concretamente, perché allora ci
Sentiremo due persone in una sola
E avremo in uno la forza di due. Amen.*

- ↑ 10) Aspetti psicologici del rapporto di coppia: il perdono, specchio della tenerezza di Dio

10^ incontro

**ASPETTI PSICOLOGICI DEL RAPPORTO DI
COPPIA.
IL PERDONO, SPECCHIO DELLA TENEREZZA DI
DIO.**



Obiettivi:

- *Acquisire la consapevolezza delle tentazioni insite nella vita di coppia*
- *Acquisire la consapevolezza della fragilità umana.*
- *Comprendere la debolezza altrui e sapere perdonare.*
- *Comprendere e perdonare noi stessi.*
- *Essere consapevoli che il perdono è un grande atto d'amore, dono di Dio.*

Parole chiave

1. Le tentazioni della coppia: i sette volti di Asmodeo
2. Siamo tutti peccatori
3. Dio è Misericordia!
4. Il perdono è possibile?

Riferimenti biblici e del Magistero

Gen 2-3; Tb 6, 10-19; Sal 50; Mt 18,21-30.

Familiaris Consortio n.19; *Evangelii gaudium* nn.44- 47,193; *Amoris Laetitia* nn.105-108, 308-310.

Spunti di riflessione

1. Le tentazioni della coppia: i sette volti di Asmodeo

Nell'Antico Testamento è narrata la storia di Tobia e Sara che racconta di come l'amore tra i due giovani salvi la donna dalla sua disgrazia causata dal demone Amodeo, quella di veder morire per sette volte i propri mariti durante la prima notte di nozze prima di unirsi a lei, e doni ad entrambi una vita felice. Possiamo provare ad individuare, interpretando vari elementi della storia, quale siano le tentazioni che non permettono alla coppia di realizzare il suo progetto d'amore e quali i possibili rimedi. *“Siamo di fronte al fatto che il diavolo(nel suo mestiere di dividere!) attenda alla coppia se gli lasciamo spazio. Da sempre egli è invidioso , invidioso della nostra*

*pace e ce la mette tutta a separarci, ad istruirci ad avere ragione l'uno contro l'altro. In altre parole: ci istruisce a non difendere il nostro amore(il legame di coppia) ma a difendere noi stessi. Uno sposato/a che vuol prevaricare sull'altro, ridurlo alle proprie ragioni (naturalmente viste come giuste e sacrosante), farlo diventare "come ho diritto che sia", è uno/a che dà spazio ad Asmodeo, il quale gli/le fornisce le armi...Ma c'è di più: diamo spazio ad Asmodeo anche quando ...chiediamo al matrimonio ciò che esso non può dare. E spesso non ci limitiamo a chiederlo, lo pretendiamo: com'è che non mi fai felice? Com'è che non mi rassicuri, non mi fai sentire amato/a, non sei come mi hai fatto credere?...Ecco queste **false aspettative** sono **ipoteche** sul matrimonio: tutto materiale buono per Asmodeo, il quale vuole la morte del matrimonio o, per lo meno, una vita con il coniuge rassegnata, stanca, priva di gioia. (M. Zattoni-G. Gillini, *Come si diventa coppia*, ed. San Paolo 2013, pp.35-36)*

Ed ecco le sette tentazioni della coppia:

1. L'orgoglio del credere Dio assente ai fatti quotidiani
2. La rassegnazione fatalista del credere Dio burattinaio
3. L'arrendersi alle difficoltà
4. Il puntare il dito sulle colpe (proprie e dell'altro)
5. L'uso privatistico della sessualità
6. L'arroganza di non riconoscersi figli
7. Il disconoscimento di lealtà verso la coppia

2. Siamo tutti peccatori

Salmo 50

³ Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.

⁴ lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.

⁵ sì, le mie iniquità io le riconosco,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.

⁶ contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto:
così sei giusto nella tua sentenza,
sei retto nel tuo giudizio.

⁷ ecco, nella colpa io sono nato,
nel peccato mi ha concepito mia madre.
⁸ ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo,
nel segreto del cuore mi insegni la sapienza.

⁹ aspergimi con rami d'issòpo e sarò puro;
lavami e sarò più bianco della neve.
¹⁰ fammi sentire gioia e letizia:
esulteranno le ossa che hai spezzato.

¹¹ distogli lo sguardo dai miei peccati,
cancella tutte le mie colpe.
¹² crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.

¹³ non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.
¹⁴ rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.

¹⁵ insegnerò ai ribelli le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.
¹⁶ liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza:
la mia lingua esalterà la tua giustizia.

¹⁷ Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode.
¹⁸ tu non gradisci il sacrificio;
se offro olocausti, tu non li accetti.

¹⁹ uno spirito contrito è sacrificio a Dio;
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.
²⁰ nella tua bontà fa' grazia a Sion,
ricostruisci le mura di Gerusalemme.

²¹ allora gradirai i sacrifici legittimi,
l'olocausto e l'intera oblazione;
allora immoleranno vittime sopra il tuo altare.

3. Dio è Misericordia!

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 18,21-30)

²¹Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». ²²e Gesù gli rispose: «non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. ²³Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. ²⁴aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. ²⁵Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. ²⁶Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: «abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa». ²⁷Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. ²⁸Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: «restituisce quello che devi!». ²⁹Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: «abbi pazienza con me e ti restituirò». ³⁰Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

4. Il perdono è possibile?

L'aria cattiva non solo inquina l'ambiente, ma può inquinare anche la nostra anima. Un invito a vigilare sui pensieri che lasciamo entrare nella nostra interiorità dai discorsi ascoltati, dalle considerazioni fatte, dai blog... se respiriamo paura, odio, xenofobia, difficilmente avremo nel cuore sentimenti di pace e perdono. L'invito del Papa a perdonare, imparando perdonarci è più che mai attuale.

“Se permettiamo ad un sentimento cattivo di penetrare nelle nostre viscere, diamo spazio a quel rancore che si annida nel cuore. Il perdono è fondato su un atteggiamento positivo, che tenta di comprendere la debolezza altrui e prova a cercare delle scuse per l'altra persona, come Gesù che disse: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34). Invece la tendenza è spesso quella di cercare sempre più colpe, di immaginare sempre più cattiverie, di supporre ogni tipo di cattive intenzioni, e così il rancore va crescendo e si radica. [...]. Il problema è che a volte si attribuisce ad ogni cosa la medesima gravità, con il rischio di diventare crudeli per qualsiasi errore dell'altro. La giusta rivendicazione dei propri diritti si trasforma in una persistente e costante sete di vendetta più che in una sana difesa della propria dignità. Quando siamo stati offesi o delusi, il perdono è possibile e auspicabile, ma nessuno dice che sia facile. La verità è che «la comunione familiare può essere conservata e perfezionata solo con un grande spirito di sacrificio. Esige, infatti, una pronta e generosa disponibilità di tutti e di ciascuno alla comprensione, alla tolleranza, al perdono, alla riconciliazione. Nessuna famiglia ignora come l'egoismo, il disaccordo, le tensioni, i conflitti aggrediscano violentemente e a volte

colpiscono mortalmente la propria comunione: di qui le molteplici e varie forme di divisione nella vita familiare». Oggi sappiamo che per poter perdonare abbiamo bisogno di passare attraverso l'esperienza liberante di comprendere e perdonare noi stessi. Tante volte i nostri sbagli, o lo sguardo critico delle persone che amiamo, ci hanno fatto perdere l'affetto verso noi stessi. Questo ci induce alla fine a guardarci dagli altri, a fuggire dall'affetto, a riempirci di paure nelle relazioni interpersonali. Dunque, poter incolpare gli altri si trasforma in un falso sollievo. C'è bisogno di pregare con la propria storia, di accettare sé stessi, di saper convivere con i propri limiti, e anche di perdonarsi, per poter avere questo medesimo atteggiamento verso gli altri. Ma questo presuppone l'esperienza di essere perdonati da Dio, giustificati gratuitamente e non per i nostri meriti.” (A. L. nn.105-108)

Spunti per il confronto, l'attualizzazione e la condivisione

Si può proporre ad ognuno dei fidanzati di riflettere sulle seguenti domande e poi di stilare un piccolo elenco delle azioni che non riescono a perdonare nell'altro e delle azioni per le quali non riescono a chiedergli scusa. Poi li si può invitare a confrontare il contenuto delle due liste, per stimolarli alla conoscenza dei limiti propri e dell'altro, all'accettazione di essi e alla cura nel sostenersi a vicenda.

- Il diavolo ce la mette tutta a separarci, ad istruirci ad avere ragione l'uno contro l'altro. In altre parole: ci istruisce a non difendere il nostro amore, il legame di coppia, in nostro nuovo “noi”, ma a difendere noi stessi. Quali sono le tentazioni più vive a cui siamo sottoposti come coppia?

-Il Papa porta la nostra attenzione su un aspetto delicatissimo della vita: il perdono. Perdonare agli altri e perdonare a noi stessi. Riesco a chiedere scusa se sbaglio? Mi sono perdonato errori commessi? Riesco a perdonare?

-Dio ci perdona sempre, siamo noi che ci possiamo stancare della sua misericordia, ma egli non si stanca mai. Riesco a presentare a Dio la mia vita in trasparenza mediante il sacramento del perdono?

Conclusione e preghiera finale

Per pregare insieme

Signore, ti ringraziamo d'averci dato l'amore.

Ci hai pensato insieme
prima del tempo, e fin d'ora
ci hai amati così, l'uno accanto all'altro.

Signore, fa che apprendiamo l'arte
di conoscerci profondamente;
donaci il coraggio di comunicarci

le nostre aspirazioni, gli ideali,
i limiti stessi del nostro agire.
Che le piccole inevitabili asprezze dell'indole,
i fugaci malintesi, gli imprevisti
e le indisposizioni non compromettano mai
ciò che ci unisce, ma incontrino, invece,
una cortese e generosa volontà
di comprenderci.

Dona, Signore, a ciascuno di noi,
gioiosa fantasia per creare ogni giorno
nuove espressioni di rispetto
e di premurosa tenerezza,
affinché il nostro amore
brilli come una piccola scintilla
del tuo immenso amore.

Bibliografia

M. Zattoni – G. Gillini – G. Michelini, *La lotta tra il demone e l'angelo*, ed. San Paolo 2007

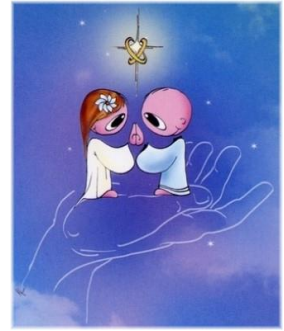
<http://www.diocesialghero-bosa.it/wp-content/uploads/2015/06/Mons.-Giacomo-Lanzetti-Itinerario-per-Fidanzati-in-Preparazione-al-Matrimonio.pdf>

[Indice](#)

↑ 11) Alla scoperta della sessualità nel progetto di Dio

11^ incontro

ALLA SCOPERTA DELLA SESSUALITÀ NEL PROGETTO DI DIO



Obiettivi

- Scoprire la sessualità all'interno dell'amore cristiano.
- Scoprire la bellezza dell'amore cristiano.
- Liberarsi da alcuni pregiudizi relativi al pensiero della Chiesa, relativamente alla sessualità.
- Conoscere l'anatomia e la fisiologia di due persone che vogliono diventare un'unica carne.

Parole chiave

1. “Il dono di se stessi, nella tenerezza”
2. Il matrimonio è un “dono” di Dio. La sessualità fa parte del “dono”
3. Scoprire la bellezza del diventare “un'unica carne”
4. Unire l'amicizia alla passione, verso un'unione sempre più stabile e più intensa: si condivide ogni cosa e quindi anche la sessualità
5. Un dono prezioso da custodire: ma come?

Riferimenti biblici e del Magistero

Gen 2,24; Ct 2,16 e 6,3; Tb 7; Mt 7,24-27; Ef 5,21-33

Gaudium et spes n. 48-49; *Humanae vitae* n.10; *Catechismo Chiesa cattolica* nn. 2360-2361; *Deus caritas est* nn. 3, 5, 11-77; *Laudato si'* n. 155; *Amoris laetitia* nn.13,61,67,125, 282-286.

-

Spunti di riflessione

1. “Il dono di se stessi, nella tenerezza”

L'amore che unisce valori umani e valori divini, come “vampa di fuoco” da continuare ad alimentare col trascorrere degli anni, conduce gli sposi al reciproco dono di se stessi, nella tenerezza. Per presentare la dignità con cui viene percepita la relazione tra i fidanzati prima e gli sposi poi, la Chiesa così si esprime nella *Gaudium et Spes* al n. 49:

“I fidanzati sono ripetutamente invitati dalla parola di Dio a nutrire e potenziare il loro fidanzamento con un amore casto, e gli sposi la loro unione matrimoniale con

un affetto senza incrinature (Gen 2, Pr 5, Tb 8, Ct 1, 1Cor7, Ef 5). Anche molti nostri contemporanei annettono un grande valore al vero amore tra marito e moglie, che si manifesta in espressioni diverse a seconda dei sani costumi dei popoli e dei tempi. Proprio perché atto eminentemente umano, essendo diretto da persona a persona con un sentimento che nasce dalla volontà, quell'amore abbraccia il bene di tutta la persona; perciò ha la possibilità di arricchire di particolare dignità le espressioni del corpo e della vita psichica e di nobilitarle come elementi e segni speciali dell'amicizia coniugale.... Questo amore è espresso e sviluppato in maniera tutta particolare dall'esercizio degli atti che sono propri del matrimonio. Ne consegue che gli atti coi quali i coniugi si uniscono in casta intimità sono onesti e degni; compiuti in modo veramente umano, favoriscono la mutua donazione che essi significano ed arricchiscono vicendevolmente nella gioia e nella gratitudine gli sposi stessi. Quest'amore, ratificato da un impegno mutuo e soprattutto consacrato da un sacramento di Cristo, resta indissolubilmente fedele nella prospera e cattiva sorte, sul piano del corpo e dello spirito; di conseguenza esclude ogni adulterio e ogni divorzio. L'unità del matrimonio, confermata dal Signore, appare in maniera lampante anche dalla uguale dignità personale che bisogna riconoscere sia all'uomo che alla donna nel mutuo e pieno amore. Per tener fede costantemente agli impegni di questa vocazione cristiana si richiede una virtù fuori del comune; è per questo che i coniugi, resi forti dalla grazia per una vita santa, coltiveranno assiduamente la fermezza dell'ore, la grandezza d'animo, lo spirito di sacrificio e li domanderanno nella loro preghiera. Ma l'autentico amore coniugale godrà più alta stima e si formerà al riguardo una sana opinione pubblica, se i coniugi cristiani danno testimonianza di fedeltà e di armonia nell'amore come anche di sollecitudine nell'educazione dei figli, e se assumono la loro responsabilità nel necessario rinnovamento culturale, psicologico e sociale a favore del matrimonio e della famiglia. I giovani siano adeguatamente istruiti, molto meglio se in seno alla propria famiglia, sulla dignità dell'amore coniugale, sulla sua funzione e le sue espressioni; così che, formati nella stima della castità, possano ad età conveniente passare da un onesto fidanzamento alle nozze.”

Ed ancora: ...« la sessualità è ordinata all'amore coniugale dell'uomo e della donna. Nel matrimonio l'intimità corporale degli sposi diventa un segno e un pegno della comunione spirituale. Tra i battezzati, i legami del matrimonio sono santificati dal sacramento. La sessualità, mediante la quale l'uomo e la donna si donano l'uno all'altra con gli atti propri ed esclusivi degli sposi, non è affatto qualcosa di puramente biologico, ma riguarda l'intimo nucleo della persona umana come tale. Essa si realizza in modo veramente umano solo se è parte integrante dell'amore con

cui l'uomo e la donna si impegnano totalmente l'uno verso l'altra fino alla morte » (CCC nn.2360-2361)

2. Il matrimonio è un “dono” di Dio. La sessualità fa parte del “dono”

Di fronte a quelli che proibivano il matrimonio, il Nuovo Testamento insegna che «ogni creazione di Dio è buona e nulla va rifiutato» (1 Tm 4,4). Il matrimonio è un «dono» del Signore (cfr 1 Cor 7,7). Nello stesso tempo, a causa di tale valutazione positiva, si pone un forte accento sull'aver cura di questo dono divino: «il matrimonio sia rispettato da tutti e il letto nuziale sia senza macchia» (Eb 13,4). Tale dono di Dio include la sessualità: «non rifiutatevi l'un l'altro» (1 Cor 7,5).

“Il “vero amore tra marito e moglie” (49) implica la mutua donazione di sé, include e integra la dimensione sessuale e l'affettività, corrispondendo al disegno divino (cfr 48-49). Inoltre sottolinea il radicamento in Cristo degli sposi: Cristo Signore “viene incontro ai coniugi cristiani nel sacramento del matrimonio” (48) e con loro rimane. Nell'incarnazione, egli assume l'amore umano, lo purifica, lo porta a pienezza, e dona agli sposi, con il suo spirito, la capacità di viverlo, pervadendo tutta la loro vita di fede, speranza e carità. In questo modo gli sposi sono come consacrati e, mediante una grazia propria, edificano il corpo di Cristo e costituiscono una Chiesa domestica (cfr Lumen gentium,11), così che la Chiesa, per comprendere pienamente il suo mistero, guarda alla famiglia cristiana, che lo manifesta in modo genuino.” (A.L. n. 67)

E poiché nulla deve essere vissuto senza passare attraverso scelte responsabili *“l'amore coniugale richiede dagli sposi che essi conoscano convenientemente la loro missione di paternità responsabile, sulla quale oggi a buon diritto tanto si insiste e che va anch'essa esattamente compresa. [...] l'esercizio responsabile della paternità implica dunque che i coniugi riconoscano i propri doveri verso Dio, verso se stessi, verso la famiglia e verso la società, in una giusta gerarchia dei valori” (H.v. n.10)*

3. Scoprire la bellezza del diventare “un'unica carne”

“Gesù, nella sua riflessione sul matrimonio, ci rimanda a un'altra pagina del libro della Genesi, il capitolo 2, dove appare un mirabile ritratto della coppia con dettagli luminosi. Ne scegliamo solo due. Il primo è l'inquietudine dell'uomo che cerca «un aiuto che gli corrisponda» (vv. 18.20), capace di risolvere quella solitudine che lo disturba e che non è placata dalla vicinanza degli animali e di tutto il creato. L'espressione originale ebraica ci rimanda a una relazione diretta, quasi “frontale” – gli occhi negli occhi – in un dialogo anche tacito, perché nell'amore i silenzi sono spesso più eloquenti delle parole. È l'incontro con un volto, un “tu” che riflette l'amore divino ed è «il primo dei beni, un aiuto adatto a lui e una colonna d'appoggio» (Sir 36,26), come dice un saggio biblico. O anche

come esclamerà l'innamorata del Cantico dei Cantici in una stupenda professione d'amore e di donazione nella reciprocità: «il mio amato è mio e io sono sua [...] io sono del mio amato e il mio amato è mio» (2,16; 6,3). (A.L. nn.12-13)

Folgorante dichiarazione che afferma che amarsi vuol dire appartenersi senza, per questo, annullarsi. Questo libro dell'Antico Testamento narra dell'affascinante storia d'amore tra Dio e il suo popolo. In esso si celebra l'amore eterno e perfetto con cui Dio ama la sua creatura, il suo popolo, attraverso la passione dei due innamorati che diviene amore "sigillato". I due protagonisti sono i due nubendi che si desiderano, si cercano e si trovano fino ad essere l'uno per l'altra sigillo, ossia "timbro a fuoco", simbolo indelebile e indissolubile da porre sul braccio e sul cuore.

Leggiamo (e facciamo leggere ad alta voce durante l'incontro ad una fidanzata) il Ct 2,8-10,14,16; 6,3; 8,6-7. *“Forte come la morte è l'amore! Una voce! Il mio amato! Eccolo, viene saltando per i monti, balzando per le colline. Somiglia, il mio amato, a un capriolo o ad un cerbiatto. Eccolo, egli sta dietro il nostro muro; guarda dalla finestra, spia attraverso le inferriate. Ora parla il mio amato e mi dice: “Alzati, amica mia, mia bella e vieni! O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è leggiadro” il mio amato è per me e io per lui. Io sono del mio amato e il mio amato è mio. Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l'amore, tenace come gli Inferi è la passione: le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma del Signore! Le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo”.*

Da questo incontro che guarisce la solitudine (*“se pensiamo di bastare a noi stessi, siamo sulla via del fallimento”*, Papa Francesco, Messaggio quaresima 2014) sorgono la generazione e la famiglia. Questo è il secondo aspetto che va rilevato: Adamo, che è anche l'uomo di tutti i tempi e di tutte le regioni del nostro pianeta, insieme con sua moglie dà origine a una nuova famiglia, come ripete Gesù citando la Genesi: «si unirà a sua moglie e i due saranno un'unica carne» (Mt 19,5; cfr Gen 2,24). Il verbo “unirsi” nell'originale ebraico indica una stretta sintonia, un'adesione fisica e interiore, fino al punto che si utilizza per descrivere l'unione con Dio: «a te si stringe l'anima mia» nel Salmo (63,9) canta l'orante. Si evoca così l'unione matrimoniale non solamente nella sua dimensione sessuale e corporea, ma anche nella sua donazione volontaria d'amore. Il frutto di questa unione è “diventare un'unica carne”, sia nell'abbraccio fisico, sia nell'unione dei due cuori e della vita e, forse, nel figlio che nascerà dai due, il quale porterà in sé, unendole sia geneticamente sia spiritualmente, le due “carni”.

4. Unire l'amicizia alla passione, verso un'unione sempre più stabile e più intensa: si condivide ogni cosa e quindi anche la sessualità

Punto di inizio è lo spirito di amicizia. Punto conclusivo sono la fedeltà, l'indissolubilità e la fecondità.

“Il matrimonio, inoltre, è un’amicizia che comprende le note proprie della passione, ma sempre orientata verso un’unione via via più stabile e intensa. Perché «non è stato istituito soltanto per la procreazione», ma affinché l’amore reciproco «abbia le sue giuste manifestazioni, si sviluppi e arrivi a maturità». Questa peculiare amicizia tra un uomo e una donna acquista un carattere totalizzante che si dà unicamente nell’unione coniugale. Proprio perché è totalizzante questa unione è anche esclusiva, fedele e aperta alla generazione. Si condivide ogni cosa, compresa la sessualità, sempre nel reciproco rispetto. Il Concilio Vaticano II lo ha affermato dicendo che «un tale amore, unendo assieme valori umani e divini, conduce gli sposi al libero e mutuo dono di sé stessi, che si esprime mediante sentimenti e gesti di tenerezza e pervade tutta quanta la vita dei coniugi».” (A. L. n.125)

5. Un dono prezioso da custodire: ma come?

San Giovanni Paolo II nel cap. 2 della *Veritatis Splendor* ci fornisce la chiave: “Ogni uomo non può sfuggire alle domande fondamentali: Che cosa devo fare? Come discernere il bene dal male? La risposta è possibile solo grazie allo splendore della verità che rifulge nell'intimo dello spirito umano, come attesta il salmista: «Molti dicono: "Chi ci farà vedere il bene?". Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto» (Sal 4,7). La luce del volto di Dio splende in tutta la sua bellezza sul volto di Gesù Cristo, «immagine del Dio invisibile» (Col 1,15), «irradiazione della sua gloria» (Eb 1,3), «pieno di grazia e di verità» (Gv 1,14): Egli è «la via, la verità e la vita» (Gv 14,6). Per questo la risposta decisiva ad ogni interrogativo dell'uomo, in particolare ai suoi interrogativi religiosi e morali, è data da Gesù Cristo, anzi è Gesù Cristo stesso, come ricorda il Concilio Vaticano II: «In realtà, solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro, e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione».”

La cosa più importante che serve per la catechesi alla famiglia e con la famiglia, relativamente alla sessualità, è il concetto di **verità**, della **verità** nel rispetto della **persona**. Alle Giornate mondiali della gioventù quello che papa Giovanni Paolo II diceva non era per niente semplice o scontato - ‘scontato’ nel senso ‘con lo sconto’ – era qualcosa di molto netto; e chiaro, però! I giovani amano la chiarezza della verità,

lo ‘splendore della verità’. E se noi abbiamo il coraggio di non vergognarci, cioè di non anteporre il nostro senso di pudore, il nostro senso di vergogna, che ancora fa parte della nostra generazione, e parliamo con loro con parole chiare, per far capire che l’uomo è felice quando è in sintonia con le scelte che compie, loro lo comprenderanno: affermare ciò vuol dire **non usare il corpo in quanto separato da me, perchè il mio corpo è me, non usare il corpo dell’altro, perché il corpo dell’altro non è un oggetto**. È qualcosa che noi dobbiamo dire, non dobbiamo spaventarci di dirlo! Non dobbiamo avere timore: i giovani hanno bisogno della verità e la verità rispetto alla sessualità non la trovano da nessuna parte, perché è una verità scomoda. In verità è solo apparentemente scomoda: al contrario è una verità liberante, perché è rendersi conto della bellezza della vita umana, rendersi conto del proprio corpo, di quanto è bello e di quanto può essere bello vivere il proprio corpo per dire ‘Ti voglio bene’, ma per dirlo nel modo giusto: dirlo ‘in proporzione alla verità della situazione che io sto vivendo’. Non c’è bisogno di dire: ‘questo si può, questo non si può...’, la legge uccide. L’amore non è legge, l’amore è libertà! Ed è libertà anche verso se stessi, nell’accogliere o no ciò che la società mi presenta, nel capire dov’è la mia felicità.

Che cos’è la sessualità? Tante persone dai 30 anni in su ritengono ancora che per la Chiesa il valore assoluto sia fare figli: se non posso avere figli è meglio che non faccio l’amore. Ma quando mai! Ciò non è. Assolutamente! La sessualità è un valore in sé, perché fa parte di noi. Non è qualcosa di esterno. Perché anche noi consideriamo la sessualità – proprio come fanno i nostri giovani... - come qualcosa di esterno, invece non è così. **È la pienezza dell’amore, che passa anche dal corpo, ma con tutto quello che il corpo porta!** Che vuol dire rispetto del corpo, cura del corpo, tante cose bellissime. Non dobbiamo anche noi fermarci a quella nozione brutta di corpo, che risale al Medioevo! Quindi, almeno noi, che lo sappiamo, lo dobbiamo dire chiaro ai nostri giovani che non è un peccato la sessualità. È una cosa che ci mette in una situazione di dolore, di tristezza, se è vissuto come abuso, come prevaricazione, ma non se è vissuto come dono. È sempre il ‘come’ io vivo le cose, non la cosa in sé, se è vissuta nella verità del rapporto. Ed è una cosa bellissima che Dio ci ha dato. Quanti di voi sono sposi? Quanto servono le coccole per fare pace? Quanto servono? Poco o tanto? Forse un po’ tanto ci servono! Ci sarà un motivo se Dio ci ha fatto così! E ci ha dato questi mezzi per comunicare. Queste cose ricordiamocene sempre quando parliamo di sessualità: non è ‘altro’ da noi, ma siamo noi.

“Ciò dipende innanzitutto dalla costituzione dell’essere umano, che è composto di corpo e di anima. L’uomo diventa veramente se stesso, quando corpo e anima si ritrovano in intima unità; la sfida dell’eros può dirsi veramente superata, quando

questa unificazione è riuscita. Se l'uomo ambisce di essere solamente spirito e vuol rifiutare la carne come una eredità soltanto animalesca, allora spirito e corpo perdono la loro dignità. E se, d'altra parte, egli rinnega lo spirito e quindi considera la materia, il corpo, come realtà esclusiva, perde ugualmente la sua grandezza. ... Ma non sono né lo spirito né il corpo da soli ad amare: è l'uomo, la persona, che ama come creatura unitaria, di cui fanno parte corpo e anima. Solo quando ambedue si fondono veramente in unità, l'uomo diventa pienamente se stesso. Solo in questo modo l'amore — l'eros — può maturare fino alla sua vera grandezza.” (Deus caritas est n. 5)

Spunti per il confronto, l'attualizzazione e la condivisione

Nel corso dell'incontro vengono proposte diverse *slides* a rafforzare i concetti esposti, quindi si procede verso la descrizione anatomica dei corpi maschile e femminile, con descrizione di quanto proiettato ed infine con accenno (da riprendersi negli incontri specifici) alle problematiche relative alla fertilità.

Ecco alcuni interrogativi per invitare alla riflessione:

1. Oltre al matrimonio religioso, vi sono il matrimonio civile, la convivenza ed anche la vita da “single”. Quali sono i valori e le differenze? Oggi sembra prevalere un dominio delle emozioni, senza piena responsabilità ma soltanto istinto. “sto con te fino a che mi emozioni fisicamente”. Trionfo della carnalità che ha un termine temporale ,a discapito dell'affettività e di un progetto per tutta la vita: “vuoi condividere la vita con me ?”.
2. Definiamo il corpo: “ho un corpo” - “sono un corpo”? È una proprietà o una parte della persona? (il corpo è la parte di me che mi svela al mondo) (*una slide pertinente*)
3. Come si può realizzare l'unità dei due innamorati? I genitori che ruolo dovrebbero avere? (i genitori accanto ma non dentro le vostre vicende; va bene rispettarli, accudirli, ma attenzione all'invadenza)
4. Con chi hai affrontato il tema della sessualità, la prima volta?
5. Come vivono la sessualità il maschio e la femmina? (attraverso alcune *slides* riflettiamo su reazioni sessuali, desiderio sessuale e diversità sessuale)

6. La sessualità può diventare una “dipendenza”? Conoscete qualcuno manifestamente dipendente (*slide*)
7. Che vuol dire: addomesticare? (costruire un legame ! Come dice il piccolo principe alla volpe: “prima eri una come tante. Dopo avremo bisogno l’uno dell’altra e saremo unici al mondo l’uno per l’altra “).
8. Conoscete il 6° comandamento?
9. Presentare una coppia, pubblica o privata, che proponiamo come esempio

Conclusione e preghiera finale

Per pregare insieme

Signore, le nostre strade si sono incontrate:

Mistero del tuo disegno su di noi.

Ogni volta che il nostro amore si incontra,

Il tuo mistero è fra di noi,

Esprime il tuo amore per noi.

Il nostro amore sia pienamente umano,

Non semplice trasporto di istinto

E di sentimento.

Il nostro amore sia totale,

Senza indebite riserve o calcoli egoistici.

Il nostro amore sia fedele ed esclusivo fino alla morte.

Signore, accogli questo piccolo “infinito” del nostro amore. Amen, così sia!

[Indice](#)

↑ 12) La coppia si apre al dono della vita: paternità e maternità responsabili



12^ incontro

**LA COPPIA SI APRE AL DONO DELLA VITA:
PATERNITÀ E MATERNITÀ RESPONSABILI**

Obiettivi

- *Essere consapevoli che il matrimonio e l'amore umano sono finalizzati al bene dei coniugi e alla procreazione*
- *Comprendere e rimotivare il compito di procreare "con generosa, umana e cristiana, responsabilità" (GS 50)*
- *Conoscere i Metodi Naturali di regolazione della fertilità come strumenti di riscoperta della fisiologia e dei ritmi della fertilità, affidati alla responsabilità per giungere alla pienezza dell'accogliersi e volersi bene*
- *Incoraggiare un incessante impegno morale circa la genitorialità responsabile e il valore dell'essere umano fin dal concepimento*
- *Diventare consapevoli del dono che sono i figli e del compito educativo come "ministero" proprio e condiviso degli sposi nella Chiesa e nel mondo.*

Parole chiave

1. La comunione dei coniugi
2. Il figlio è un dono di Dio: il dono più grande del matrimonio
3. Responsabilità nella generazione e educazione dei figli

Riferimenti biblici e del Magistero

Gen 1,28, 4,1; Deut 6 ; Salmo 127

Gaudium et Spes n. 50; *Familiaris consortio* nn.14, 28-32, 36-38; *Christifideles laici* nn.37-38, 40; *Amoris laetitia* nn. 165-167

Spunti di riflessione

1. La comunione feconda dei coniugi

Amarsi ha come desiderio naturale moltiplicare l'amore: il figlio non è per noi, ma noi per lui. Dice il Salmista *“Vivrai del lavoro delle tue mani, la tua sposa come vite feconda, i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa. Possa tu vedere i figli dei tuoi figli!”* (Sal.127) .

La situazione sociale e culturale di oggi pone delle difficoltà: angoscia verso il futuro, disoccupazione e precarietà; consumismo e preoccupazione per i beni materiali che *“non fa più comprendere la ricchezza spirituale di una nuova vita umana”* (Fc. n.30). Con Papa Francesco occorre riscoprire che *“l'amore dà sempre vita”*: egli, citando Giovanni Paolo II, ci ricorda che *“per questo, l'amore coniugale non si esaurisce all'interno della coppia (...). I coniugi, mentre si donano tra loro, donano al di là di se stessi la realtà del figlio, riflesso vivente del loro amore, segno permanente dell'unità coniugale e sintesi viva e indissociabile del loro essere padre e madre”* (Fc. n.14, AL. N. 165). *“La fecondità è il frutto e il segno dell'amore coniugale, la testimonianza viva della piena donazione reciproca degli sposi”* (Fc. n.28)

2. Il figlio è un dono di Dio: il dono più grande del matrimonio

Amarsi è realizzare la più grande amicizia, in un progetto stabile per condividere e costruire insieme tutta l'esistenza e quindi nei figli, altre esistenze (AL n.123).

La fecondità degli sposi non è mezzo per la propria realizzazione narcisistica o compensazione di bisogni insoddisfatti, ma speciale partecipazione all'opera creatrice di Dio. *“Con la creazione dell'uomo e della donna a sua immagine e somiglianza, Dio corona e porta a perfezione l'opera delle sue mani: Egli li chiama ad una speciale partecipazione del suo amore ed insieme al suo potere di Creatore e di Padre, mediante la loro libera e responsabile cooperazione a trasmettere la vita umana”* (FC n.28). Non si tratta di *“fare un figlio”* come prodotto biologico di volontà solo umane; ma di essere collaboratori di Dio nel trasmettere il dono della vita, di *“accogliere la vita che arriva come dono di Dio”* (AL. n.166), e *“realizzare lungo la storia la benedizione originaria del Creatore, trasmettendo nella generazione l'immagine divina da uomo a uomo”* (Gen 5,1 ss; FC n.28).

Oggi però spesso ci sentiamo padroni della vita e pensiamo di poter aver un figlio quando ci pare: infatti l'apertura alla vita ha una percentuale negativa perché le famiglie non fanno figli seguendo i tempi biologici della fertilità. È per questo è oggi più che mai necessario ripartire dalla conoscenza della corporeità e dei suoi ritmi di fertilità. In tal senso bisogna far di tutto perché una simile conoscenza sia resa accessibile a tutti i coniugi, e prima ancora alle persone giovani, mediante

un'informazione ed una educazione chiare, tempestive e serie, ad opera di coppie, di medici e di esperti. La conoscenza poi deve sfociare nell'educazione all'autocontrollo e alla virtù della castità, che, secondo la visione cristiana, non significa affatto né rifiuto né disistima della sessualità umana, significa piuttosto energia spirituale, che sa difendere l'amore dai pericoli dell'egoismo e dell'aggressività e sa promuoverlo verso la sua piena realizzazione.

Il marito e la moglie **sono responsabili di ogni concepimento**, devono sapere come e in quale momento possono procreare. E cioè?

È importante ricordare alcune semplici conoscenze che, per quanto possano sembrare scontate, ancora oggi sono considerate con tanta superficialità e falsi pudori.

Come e in quale momento possiamo procreare? Sono necessari l'ovulazione e la penetrazione dello spermatozoo all'interno dell'ovocita, tramite l'ejaculazione. L'ovulazione avviene 12 – 16 giorni prima del flusso mestruale; l'ovocita è fecondabile per 24 ore; gli spermatozoi sono attivi per 72 ore.

Possiamo procreare tutti? La **fertilità** è la capacità di riprodursi degli esseri viventi con conservazione delle caratteristiche della specie. La **sterilità** è la perdita della capacità riproduttiva per mancata fecondazione (dopo 12 mesi di rapporti non protetti nel periodo ovulatorio). **L'infertilità** è l'incapacità della donna di portare a termine la gravidanza (aborto ricorrente). La **subfertilità** è una ridotta fertilità.

Oggi quest'ultimo aspetto non è secondario perché tante coppie si trovano a scontrarsi con la difficoltà o l'impossibilità di generare un figlio. E allora? Di fronte alla prospettiva di un figlio, molti non sono disposti a fermarsi e a tutelare la sacralità e la dignità della vita umana e fanno prevalere il “bisogno” di un figlio su ogni altro pensiero. Invece anche le famiglie che non possono avere figli sono chiamate a scoprire la vocazione domestica e sociale all'accoglienza della vita nei modi più creativi e generosi: con l'affido e l'adozione, con il servizio ai bambini e ai ragazzi, con la solidarietà verso le varie forme di fragilità e sofferenza.

3. Responsabilità nella generazione e educazione dei figli

La generazione va vissuta “con generosa umana e cristiana responsabilità” (GS n.50). La regolazione delle nascite non deve scaturire da mentalità contraccettiva e motivazioni egoistiche, ma è scelta di libertà, fatta in coscienza (coscienza formata) davanti a Dio. Non si chiude nella progettazione individuale o di coppia, ma si apre all'accoglienza della vita come piena realizzazione dell'amore coniugale, pur nella consapevolezza circa il significato di educare convenientemente i figli e nell'attenzione alla realtà sociale, alla propria situazione, alle proprie legittime aspirazioni. Richiede dialogo e accordo all'interno della coppia, conoscenza dei ritmi della fecondità (Metodi Naturali), rispetto reciproco e la virtù della castità, che libera

l'amore dal pericolo dell'egoismo e della possessività, per esprimere sempre il significato profondo di donazione totale dell'atto coniugale.

In sintesi la procreazione responsabile deve essere:

- Attuata non per egoismo, ma per seri motivi
- Con metodi conformi alla natura, quali la continenza periodica ed il ricorso ai periodi infecundi

L'atteggiamento giusto per la regolazione delle nascite deve essere improntato a due elementi

- Coscienza che il rapporto possa determinare la procreazione
- Volontà di continenza, unica via conforme alla natura umana

Il valore e l'accoglienza di ogni essere umano vanno sempre affermati e sostenuti fin dal concepimento. La generazione si prolunga nella responsabilità educativa per promuovere e accompagnare la crescita integrale dei figli. Nella vocazione coniugale il compito educativo diviene missione e "ministero" (FC n.38). I genitori possiedono un diritto-dovere originario che deve essere riconosciuto dalla società e dalla comunità cristiana.

Sono i primi educatori della fede dei propri figli: "fate con i figli esperienza di preghiera e di lettura della Parola" (p. Giuseppe Morosini). La trasmissione della fede è racconto esistenziale che affascina e convince: "Ascolta, Israele: il Signore è uno solo... Lo ripeterai ai tuoi figli" (Dt 6).

La famiglia, dimora accogliente per tutte le età, dai bambini agli anziani, per tutte le condizioni e specialmente dei malati, educa alla nobile fatica del lavoro, all'ascolto, alla gratuità del servizio, alla reciproca comprensione e al perdono, a tutti i valori essenziali della vita umana (AL nn.187-198).

Spunti per il confronto, l'attualizzazione e la condivisione

Riflessione stimolata con alcune domande per attivare il dialogo su:

“no ai figli” vs “un figlio ad ogni costo”

1. Siamo consapevoli che la vita è dono di Dio e i genitori sono suoi collaboratori?
2. Che significa amarsi in modo fecondo?
3. Per le coppie cristiane che valore hanno paternità e maternità responsabile?
4. Fare un figlio o attendere e accogliere un figlio? Superando la "paura" del figlio e la logica del "figlio ad ogni costo", come vanno interpretati e riproposti nel mondo d'oggi il senso dell'attesa e la gratitudine del dono?

5. Vi siete confrontati sulla vostra disponibilità e generosità nell'accoglienza della vita e sulla responsabilità educativa?

Conclusioni e preghiera finale

Preghiamo

O Dio, il nostro amore sia fecondo.

Perché non si esaurisca nella nostra unione, arricchisci il nostro essere insieme, riempi la nostra vita con il dono di una nuova vita.

Ti ringraziamo perché ci rendi liberi e corresponsabili collaboratori alla generazione e all'educazione dei figli, conformandoci alla tua intenzione creatrice.

Poter creare con Te sarà la nostra grandezza.

Per Cristo nostro Signore

[Indice](#)

↑ 13) Esperti rispondono: andrologia, metodi naturali, bioetica

13^ incontro

GLI ESPERTI RISPONDONO:

ANDROLOGIA

LA REGOLAZIONE NATURALE DELLA FERTILITÀ

BIOETICA



Obiettivo

- *Attualizzare la verità sull'uomo, trasmettendo saperi e valori, modelli di comportamento saldamente ancorati all'annuncio cristiano, e svolgere un autentico servizio di formazione all'amore, focalizzando un tema che entra in conflitto con la cultura nella quale siamo immersi.*
- *Approfondire la dimensione sessuale maschile e femminile come dimensione che caratterizza tutta la persona umana e quindi come dimensione fondamentale per la realizzazione di essa.*
- *Far comprendere, partendo dall'educazione all'amore e alla sessualità, l'importanza di uno strumento (il metodo Billings) che è funzionale al bene integrale della persona e della famiglia attraverso cenni di approfondimenti sui fondamenti scientifici, antropologici, sociali ed etici della sessualità umana, della procreazione responsabile e della regolazione naturale della fertilità.*
- *Approfondire, con l'ausilio di competenze professionali e umane, le tecniche di procreazione assistita, partendo da domande di senso: "che cos'è l'uomo, qual è il senso della sua vita e perché è necessario il rispetto della propria vita e di quella degli altri?"*

Parole Chiave

1. La persona, ogni persona, è preziosa
2. La fertilità maschile e l'andrologo
3. La fertilità femminile: il ciclo della vita
4. Il metodo Billings per la regolazione naturale della fertilità

5. Riflessioni etiche su contraccezione, aborto e procreazione assistita

Riferimenti biblici e del Magistero

Gaudium et spes, nn. 51-50; *Humanae vita* 1968; *Familiaris consortio* n.32; *Donum Vitae* 1987; *Evangelizzazione e cultura della vita umana* CEI 1989; *Direttorio di pastorale familiare* nn. ; *Evangelium vitae* 1995; *Lettera alle famiglie* nn. ; *Dignitas Personae* nn.4, 22; *Catechismo della Chiesa Cattolica* n.2270.

Spunti di riflessione :

1. La persona, ogni persona, è preziosa

La persona, ogni persona, è preziosa perché è fatta a immagine, a somiglianza di qualcuno che l'ha così voluta e l'ha pensata dall'eternità, che l'ha amata e che la ama e che la chiamerà alla sua contemplazione; se Dio non esiste i valori non hanno più senso, la vita dell'uomo non ha più senso, nulla ha più senso: vuol dire chiudere la nostra vita su un orizzonte puramente terreno, dove i valori, l'etica, la morale, non esistono più, non hanno più senso. Quando ci si dimentica di parlare di Dio, del suo amore, del fatto che ci ha redenti morendo per noi, tutto manca di senso.

Dare un senso, quindi, è trasmettere qualcosa che non siano semplici istruzioni per l'uso; dare un senso alle regole insite nella fisiologia significa scoprire che Dio è creatore che ci ha fatto "come un prodigio"; dare un senso è testimoniare con l'esempio, dato da chi conosce la propria fertilità, che la nostra vita ha come senso ultimo quello di realizzare il progetto di Dio su ciascuno e di contemplare il suo volto.

Per scendere sul concreto allora, dobbiamo tornare ad educare la persona nella sua affettività, nella sua responsabilità, nella sua progettualità al rispetto per sé stessi e per gli altri alla luce di quel progetto.

È necessario trovare gli strumenti idonei per dare l'annuncio che la sessualità deve essere agita nella verità, perché è un grandissimo dono che Dio ha fatto all'uomo; ma è un dono per la vita. Se gestita male può rovesciarsi nel suo contrario, nella morte. La sessualità è un terreno in cui si riscontrano più frequentemente comportamenti sganciati da questo annuncio cristiano.

Visto in un contesto educativo, è perciò importante, all'interno del corso di preparazione al matrimonio, parlare del metodo Billings per la regolazione naturale della fertilità, perché significa riconoscere la fertilità umana come dono e compito.

2. La fertilità maschile e l'andrologo

Capita spesso, nell'ambito del Consultorio, allorché perviene una richiesta di assistenza da parte di un soggetto di sesso maschile da solo, che, durante il primo colloquio finalizzato a capire o decodificare la tipologia di bisogno espressa o sottesa dall'utente al fine di individuare quale risorsa interna mettere a disposizione del richiedente, il soggetto non riesca, per cause molteplici, a esternare il suo bisogno, chiamando le cose con il loro nome. Ben diverso è il contesto quando al Consultorio si rivolge una coppia il cui desiderio di genitorialità non riesce a concretizzarsi. In tal caso infatti la richiesta di aiuto è formulata in modo chiaro e inequivocabile: "vorremmo avere un figlio e (poiché il più delle volte è la donna che parla) il/la ginecologo/a ci ha detto che mio marito ha un problema di fertilità".

La persona di cui si ha bisogno in questi casi è un andrologo.

L'Andrologo è una figura professionale della cui esistenza e il cui ruolo è andato meglio definendosi negli ultimi venti anni poiché prima, pur esistendo questa professionalità, non era molto accreditata fra gli utenti ed anche fra i medici che quasi la ritenevano una specializzazione di impegno marginale. Oggi all'andrologo si riconosce un suo possibile coinvolgimento dall'età neonatale e, a seguire, per tutti i periodi della vita del paziente. Infatti ultimamente si sta meglio comprendendo l'importanza di porre attenzione alla salute riproduttiva e sessuale del maschio, poiché la prevenzione andrologica è bene che cominci già in età pediatrica al fine di evidenziare, precocemente, condizioni patologiche che, secondo l'entità, possano a breve o nel lungo termine compromettere la fertilità del soggetto. Pertanto è opportuno che il bambino venga seguito nel suo sviluppo psicofisico dalla nascita alla maturità sessuale. Il pediatra, insieme all'andrologo e all'urologo, deve individuare e gestire gli eventuali problemi uro-andrologici che il piccolo paziente può presentare. Sarà poi il "Medico di famiglia" che successivamente si farà carico di porre attenzione alla crescita e allo sviluppo del giovane adolescente: questa responsabilità che ricade sul sanitario è maggiore nei riguardi dei maschi, perché le ragazze, con l'inizio delle mestruazioni, tendono ad attenzionare il loro corpo, a differenza dei ragazzi che invece tendono a trascurare quanto inerente alla fertilità come elemento connesso alla loro sessualità. I giovani spesso non hanno la consapevolezza che nella adolescenza matura l'apparato riproduttivo del maschio, con le connotazioni che gli saranno poi proprie, da adulto, per tutta la vita.

Innumerevoli sono i casi di uomini che nel rivolgersi all'andrologo ammettono di non aver mai chiesto ad un medico né un controllo dell'apparato riproduttivo né, tantomeno, aver effettuato una verifica del loro potenziale di fertilità. A ciò si associa spesso una totale ignoranza degli effetti negativi che sull'apparato riproduttivo espletano sostanze quali la nicotina, le droghe ecc...

In Italia il tasso di natalità ogni anno ulteriormente si riduce, molte sono le cause responsabili: le difficoltà economiche, la non giovane età della coppia, gli inquinanti ambientali, gli stili e le abitudini di vita ecc..; tutti questi fattori hanno determinato un incremento del tempo medio di attesa per raggiungere l'obiettivo del concepimento con una forbice temporale che va dai cinque ai diciotto mesi.

Otto mesi è invece il tempo medio di attesa “fiduciosa” da parte della coppia: trascorso questo periodo senza che si sia concretizzato il concepimento, la donna di solito, considerato che il più delle volte nella coppia essa è ben consapevole del funzionamento del proprio apparato riproduttivo mentre l'uomo lo è ben poco, decide di rivolgersi all'andrologo per indagare sullo stato di fertilità del partner.

A ciò si aggiunga che a carico delle coppie che non riescono a procreare, e pertanto vengono definite “infertili”, nel 20% circa dei casi non si individuano in nessuno dei partner patologie che possano ritenersi ostative al concepimento.

Comunque, poiché non è questa la sede per elencare situazioni e contesti in cui il corpo umano, nella fattispecie dall'area pelvica, invia messaggi che, se protratti e senza causa apparente, è giusto che vengano decodificati, **possiamo concludere che quella magnifica opera che è il corpo umano è meritevole di attenzione in tutte le sue componenti, nessuna esclusa, perché nulla del buon Dio è superfluo.**

La sessualità, che ci caratterizza e nello stesso tempo ci porta ad essere una cosa sola nel piacere dell'unione corporea e nella ricerca del magico dono della genitorialità, è un dono di cui rendere grazia e che fa di ognuno di noi prova vivente dell'amore di Dio.

3. La fertilità femminile: il ciclo della vita

La coppia deve essere stimolata a scoprire la dimensione personale della propria fertilità di coppia, aiutata a conoscere come essa si realizza ed in quali tempi fisiologici e a confrontarsi con essa. Un passo molto importante rispetto a tali finalità è la consapevolezza da parte di entrambi i coniugi del ciclo mestruale e del ciclo ovarico della donna. Ciò permette di partire dal rispetto dei ritmi biologici della fertilità, per maturare la consapevolezza della loro rispondenza sia alla persona umana, nella sua intima unità di “corpo, spirito, intelligenza ed affettività”, sia all'amore coniugale quale dono reciproco e totale delle persone dei coniugi, senza riserve.

4. Il metodo Billings per la regolazione naturale della fertilità

Il Metodo Billings è un metodo di conoscenza della fertilità: esso consente alla donna di scoprire la presenza o assenza della fertilità nella sua persona, attraverso l'osservazione di segni e sintomi naturali, che ne rivelano, non solo i ritmi, ma anche ogni eventuale variazione fisiologica, oppure patologica. Tale conoscenza porta a

sviluppare consapevolezza e apprezzamento per la propria fertilità come dono e compito.

“Il dominio dell'istinto mediante la ragione e la libera volontà, impone indubbiamente una ascesi, affinché le manifestazioni affettive della vita coniugale siano secondo il retto ordine e in particolare per l'osservanza della continenza periodica. Ma questa disciplina, propria della purezza degli sposi, ben lungi dal nuocere all'amore coniugale, gli conferisce invece un più alto valore umano. Esige un continuo sforzo, ma grazie al suo benefico influsso i coniugi sviluppano integralmente la loro personalità arricchendosi di valori spirituali: essa apporta alla vita familiare frutti di serenità e di pace e agevola la soluzione di altri problemi; favorisce l'attenzione verso l'altro coniuge, aiuta gli sposi a bandire l'egoismo, nemico del vero amore, ed approfondisce il loro senso di responsabilità nel compimento dei loro doveri. I genitori acquistano con essa la capacità di un influsso più profondo ed efficace per l'educazione dei figli” (*H.v.* n. 21).

5. Riflessioni etiche su contraccezione, aborto e procreazione assistita

Contraccezione d'emergenza ed embriogenesi: L'amore dà Vita.

“L'amore dà sempre vita”: inizia con queste parole il quinto capitolo dell'esortazione apostolica *Amoris Laetitia* di Papa Francesco.

Nella visione della fede è il legame sessualità-procreazione che assicura un rapporto di rilevante significato per la coppia e per la stessa società. La procreazione di un bambino è un fatto d'amore. Da qui l'insegnamento della Chiesa che ogni atto sessuale debba essere **aperto** alla vita. La Chiesa insegna che la procreazione deve essere responsabile, una responsabilità nei confronti di se stessi (la coppia), della società (contribuire alla crescita della popolazione), e di Dio (con la procreazione l'uomo è collaboratore dell'opera di Dio Creatore).

L'amore coniugale per essere responsabile deve essere pienamente umano e personale, cioè ricco di tutti i valori di reciprocità e spiritualità tipici della persona umana, deve essere totale, cioè senza riserve, che si consegna totalmente all'amato, fedele, che imita la fedeltà di Cristo per la Chiesa, fedele per sempre, un amore indissolubile, fecondo, cioè chiamato a partecipare alla fecondità di Dio, alla sua paternità e maternità. Perciò la scissione con mezzi contraccettivi della sessualità dalla procreazione è un atto non iscritto nella legge naturale.

L'intelligenza della fertilità si attua attraverso i cosiddetti metodi naturali, che non possono considerarsi mezzi contraccettivi in quanto non viene affatto posto l'atto di impedire il naturale corso delle cose, cioè l'incontro dei gameti. Più propriamente indicano un criterio in cui la coppia è provocata e condotta a stabilire un'intesa fatta

di conoscenza reciproca, di ritmi vitali, di scelte comuni ed armonizzate, nonché di rinunce decise in comunione e senza imposizioni.

Per la Chiesa dal punto di vista etico è lecito il ricorso all'intelligenza della propria fertilità, non sono lecite le tecniche che separano l'atto unitivo da quello procreativo.

Ancor meno lecito è l'uso di mezzi chimici subito dopo la fecondazione, come nel caso della pillola del giorno dopo, in questo caso infatti non si tratta di un anticoncezionale bensì di un antiprogestativo, un farmaco che causa un aborto precoce.

E' bene sapere che la vita di un nuovo essere inizia dal concepimento e che qualunque azione intrapresa per eliminarlo è da intendersi come l'uccisione di un essere umano.

Nell'Istruzione *Dignitas Personae*, della Congregazione per la dottrina della Fede, al n. 4, si legge: *“l'essere umano va trattato come una persona fin dal suo concepimento e, pertanto, da quello stesso momento gli si devono riconoscere i diritti della persona, tra i quali il diritto inviolabile di ogni essere umano innocente alla vita”*.

Il Magistero della Chiesa ha da sempre espresso un giudizio negativo nei confronti dell'aborto. In *Gaudium et Spes* si definisce l'aborto *“delitto abominevole”* (n.51). Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* afferma che *“la vita umana deve essere rispettata e protetta fin dal momento del suo concepimento”* (n.2270).

Per quanto concerne la procreazione assistita, oggi il linguaggio giornalistico tende a considerare sinonimi **l'inseminazione artificiale, la procreazione artificiale, l'ingegneria genetica, la procreazione assistita**. Sono invece realtà assolutamente diverse.

Eticamente distinguiamo **tecniche intracorporee** come l'inseminazione artificiale e **tecniche extracorporee** come la procreazione artificiale.

- La Chiesa accetta l'inseminazione artificiale a tre condizioni: a) deve svolgersi all'interno di una coppia legata da un vincolo stabile, che generalmente è quello del matrimonio; b) deve essere effettuata con un comune rapporto sessuale, e non evitando il rapporto coniugale; c) non deve comportare interventi invasivi o rischi rilevanti a danno dell'embrione o del feto (questi tre criteri sono proposti nel documento *Donum Vitae*).
- Negativo è il giudizio della Chiesa sulla procreazione artificiale o in vitro, non nel suo essere artificiale, ma in tutta una serie di problemi che sorgono in seguito al tentativo di realizzazione di questa tecnologia. Si consideri la frantumazione antropologica e affettiva del legame sessualità-procreazione, l'insuccesso della metodica, l'enorme spreco di embrioni, l'alta abortività (il

successo è pari al 15-20%, quindi gli altri embrioni o feti si perdono). C'è poi il problema della diagnosi pre-impiantatoria finalizzata ad una selezione qualitativa degli embrioni e conseguente distruzione di quelli difettosi o malati. *Dignitas Personae* al n. 22 afferma: “oggi si assiste ad una ingiusta discriminazione che porta a non riconoscere lo statuto etico e giuridico di esseri umani affetti da gravi patologie (...). Tale discriminazione è immorale”

Accade però, molto spesso, che le coppie non siano bene informate da medici e operatori nel settore, anche a causa degli interessi economici che ruotano intorno a fecondazioni assistite e/o artificiali.

Oggi si parla di fecondazione eterologa, uteri in affitto, e queste definizioni sono entrate nell'uso comune.

La famiglia tradizionale viene meno ed emergono realtà sempre più povere di valori.

Al centro di ogni azione si dovrebbe porre il bene per la “Persona”, in ogni età della vita. (contributo della dott.ssa Vincenza Anna Duca, Medico chirurgo - Specialista in Bioetica e Sessuologia)

A tale riguardo ecco anche un contributo del dott. Filardo di Foligno “riguardo l'enciclica l'*Humanae vitae* scritta dal beato Paolo VI: il documento pontificio più contestato, discusso, avversato, silenziato e secondo alcuni prossimo alla rottamazione compie 49 anni”.

L'incipit dell'enciclica “1. Il gravissimo dovere di trasmettere la vita umana, per il quale gli sposi sono liberi e responsabili collaboratori di Dio creatore, è sempre stato per essi fonte di grandi gioie, le quali, tuttavia, sono talvolta accompagnate da non poche difficoltà e angustie. In tutti i tempi l'adempimento di questo dovere ha posto alla coscienza dei coniugi seri problemi, ma col recente evolversi della società, si sono prodotti mutamenti tali da far sorgere nuove questioni, che la Chiesa non può ignorare, trattandosi di materia che tanto da vicino tocca la vita e la felicità degli uomini.”

La conferma mi viene da quanto è accaduto ed accade ogni giorno intorno a noi: diffusione sempre maggiore della contraccezione; dell'aborto volontario in tutte le sue forme (chirurgico, chimico, pillole del/i giorno/i dopo, contraccezione abortiva, vaccini anti-hcg); imposizione del pacchetto contraccezione-sterilizzazione-aborto ai paesi in via di sviluppo sotto la voce di tutela della salute riproduttiva della donna; banalizzazione della sessualità umana ridotta a puro esercizio fisico alla ricerca di piacere fine a se stesso; rapporti sessuali in età sempre più precoce; analfabetismo affettivo; uso sempre più diffuso di alcool e droghe negli adolescenti e giovani insoddisfatti; costante riduzione del numero dei matrimoni; aumento delle separazioni e dei divorzi e delle nuove unioni dei separati e/o divorziati; approvazione di leggi

che riconoscono le unioni civili ed in molti stati anche il matrimonio di persone dello stesso sesso; leggi che introducono l'indottrinamento gender nella scuola a partire dalla scuola materna; gelo demografico; produzione artificiale della vita umana, che viene ridotta a puro oggetto che si può scartare se non è perfetto o congelare nell'azoto liquido quando viene prodotto in eccesso; creazione di nuove schiavitù delle donne, che per soldi diventano fornitrici di ovociti o contenitori incubatrici di figli di altre donne che non vogliono sottoporre il loro corpo alle modifiche della gravidanza, di uomini ricchi che vogliono figli senza avere legami con una donna o di coppie di uomini dello stesso sesso che vogliono avere figli; la selezione eugenetica prenatale e dopo la nascita; l'affermazione di una mentalità utilitaristica ed efficientista che ha portato all'approvazione di leggi eutanasiche volontarie o considerate tali od imposte dai tecnocrati (medici e giudici) come avviene già in alcuni paesi e come è purtroppo avvenuto per il piccolo Charlie Gard.

Potremmo continuare l'elenco, ma non si può negare che tutto questo è frutto della "svolta epocale" nella costituzione del rapporto fra l'uomo e la tecnica operata nel versante della fertilità dalla pillola contraccettiva, che il beato Paolo VI ha intuito come conseguenza della rottura del binomio inscindibile amore/vita ovvero della compresenza inseparabile dell'aspetto unitivo e di quello procreativo in ogni rapporto sessuale, che avrebbe dato il via libera a tutti i mali che affliggono la nostra società e che la rendono disumana ed infelice.

Spesso mi chiedo come si fa a non arrendersi all'evidenza dei fatti, che anche i fautori della contraccezione di recente sono stati costretti a riconoscere, cioè che la pillola, considerata il più efficace contraccettivo, in effetti ha un'efficacia solo del 91% ed è stata usata dal 24% (circa 15.000) delle 60.952 donne che si sono rivolte per abortire nel 2016 alle cliniche del British Pregnancy Advisory Service (BPAS), che riunisce circa 40 cliniche inglesi e che fornisce informazioni sulla "salute sessuale" e assistenza alle donne che decidono di abortire e che ha condotto lo studio che ha rivelato che oltre il 51% di queste donne usavano un contraccettivo.

Anche la sessuologa Therese Hargot nel suo libro "Una gioventù sessualmente liberata o quasi" invita a liberarsi dal giogo della pillola (pp.104-106) ed afferma che "le donne e gli uomini avranno veramente libertà di scelta solo quando saranno loro proposti dei metodi radicalmente differenti tanto per il loro principio attivo quanto per la loro filosofia. Le donne si stanno liberando dalla mentalità totopillola per considerare altre maniere di gestire la propria fecondità. ... un nuovo periodo comincia, certamente più naturale, sicuramente meno tecnocratico."

Quando mi fermo a riflettere sul perché, nonostante la stragrande maggioranza dei padri sinodali (*Relatio Synodi* 2014 n. 58: placet 167, non placet 9; *Relatio Synodi* 2015 n. 63: placet 237, non placet 21) si sia espressa a favore della *Humanae vitae* e della sua riscoperta, serpeggino voci su una sua prossima rottamazione mi vengono

alla mente queste frasi del Vangelo: "... ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore" Mc 6, 34; "non potete servire Dio e la ricchezza" Lc 16, 14; "se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me." Gv. 15,18; "tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po' brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono". Gv. 2, 10. Mi limito a riflettere sull'ultima frase: il vino di cui ha bisogno la nostra società per ritrovare la felicità perduta è quello buono che solo Cristo può dare, lui che è verità e vita, e dà attraverso la nostra testimonianza se riusciamo a non annacquarelo con ciò che il mondo propone. (contributo del dott. Angelo Francesco Filardo, direttore "Centro amore e vita" e vicepresidente nazionale AIGOC)

Spunti per il confronto, l'attualizzazione e la condivisione

Per l'approfondimento tra i fidanzati si propongono:

- una fase di tipo conoscitivo, invitando le coppie a dare una definizione di alcuni termini/concetti tecnici quali:

Procreazione medicalmente assistita - Fecondazione eterologa - Utero in affitto - Genitorialità genetica, gestazionale, giuridica, sociale – Adozione ed affido - Diagnosi prenatale il feto - Personalità dell'embrione - Legge 194 del 22 maggio 1978 - Regolazione della fertilità

- una fase di tipo riflessivo, invitando i fidanzati a rispondere ad alcune provocazioni forti, discutendo ogni coppia da sola:

Si parla, oggi, della "medicina dei desideri" che deve rispondere alle nuove richieste che divengono diritti, primi fra tutti il diritto al figlio, il diritto a non nascere se non perfettamente sani, il diritto a provare senza impegno, il diritto alla realizzazione personale indipendentemente da tutto... Noi che ne pensiamo?

Vista la complessità e l'ampiezza della tematica affrontata negli incontri 10 - 11 e 12, potrebbe essere opportuno consegnare gli spunti di riflessione a fine incontro e dedicare un incontro aggiuntivo alla discussione e alla esternazione di dubbi e perplessità.

Conclusione e preghiera finale

Per pregare insieme: Inno alla vita

La vita è bellezza, ammirala.

La vita è un'opportunità, coglila.

La vita è beatitudine, assaporala.

La vita è un sogno, fanne una realtà.

La vita è una sfida, affrontala.

La vita è un dovere, compilo.

La vita è un gioco, giocalo.

La vita è preziosa, abbine cura.

La vita è una ricchezza, conservala.

La vita è amore, donala.

La vita è un mistero, scopriilo.

La vita è promessa, adempila.

La vita è tristezza, superala.

La vita è un inno, cantalo.

La vita è una lotta, accettala.

La vita è un'avventura, rischiala.

La vita è felicità, meritala.

La vita è la vita, difendila.

Madre Teresa di Calcutta

[Indice](#)

↑ 14) Domenica insieme: progetto famiglia (ritiro)

14^a incontro

DOMENICA INSIEME PROGETTO FAMIGLIA (RITIRO)



Obiettivo

- *La giornata di ritiro ha l'obiettivo di dare ai nubendi un tempo prolungato di riflessione sull'impegno matrimoniale e di dare anche occasione di conoscenza reciproca in vista di un inserimento comunitario.*

Programma

1. Nella dinamica della giornata, al mattino si dà spazio alla **visione di un film** che affronta tutti i problemi familiari (non ultimo quello religioso), seguito da un dibattito tra due gruppi misti, nei quali i fidanzati e le rispettive fidanzate non sono assieme. I formatori devono aver cura di preparare delle tracce di riflessione, per lavoro di gruppo, sui contenuti del film proiettato.
2. **Momento di fraternità** condividendo ed assaporando le prelibatezze preparate dai fidanzati.
3. Nel pomeriggio si prepara **il progetto familiare** diviso in quattro momenti:

• Confronto con la Parola

Dal Vangelo secondo Luca (14,25-34)

Una folla numerosa andava con lui, egli si voltò e disse loro: “se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.

Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla al termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro. Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima ad esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano gli manda dei messaggeri per chiedere pace. Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo. Buona cosa è il sale, ma se anche il

sale perde il sapore, con che cosa verrà salato? Non serve né per la terra né per il concime e così lo buttano via. Chi ha orecchi per ascoltare ascolti.”

- **Stesura da soli del proprio sogno di famiglia.**

Dopo una breve riflessione, si consegna ai fidanzati una scheda dal titolo “Quali scelte per la mia vita in due” e si chiede di scrivere, separatamente, il **proprio sogno di famiglia**.

Ecco un elenco di temi sui quali ogni vita coniugale prima o poi si imbatte e che richiedono una consonanza di vedute che non solo non può essere improvvisata nel momento del bisogno, ma che pretende consapevolezza della loro importanza ed una maturazione progressiva e continua.

1. LA NOSTRA RELAZIONE

- Su che cosa si basa la sua solidità?
- Quali progressi, fatti nel periodo del fidanzamento, possono utilmente proseguire?
- Quali aspetti, anche alla luce dell’itinerario compiuto, paiono ancora più deboli e carenti?
- Come porvi concretamente mano?

2. I FIGLI E LA LORO EDUCAZIONE

- I figli sono desiderati dalla coppia?
- Che cosa significano per essa?
- Sono fonte di preoccupazione? di gioia?
- Sono da evitare? Sono un dono? Sono un diritto da conseguire a qualsiasi prezzo?
- Come educare i figli? Quali “valori” soprattutto testimoniare e trasmettere ad essi?

3. IL LAVORO

- Quale posto occupa nella vita di coppia?
- Merita il posto che occupa?
- La sua importanza cresce in proporzione alla sua redditività?
- Il lavoro casalingo è poco apprezzato? Perché? Forse perché non ha una valutazione monetaria?
- Esiste lo spazio (e la sensibilità) per qualche attività di volontariato?

4. IL DENARO

- Quale importanza dà la coppia al denaro?
- Come potrà essere impostata la sua gestione (circa i beni comuni, le spese individuali e familiari, il risparmio ed il controllo...)?

5. LE VACANZE

- In quale prospettiva sono viste le vacanze, gli hobby, i passatempi, il tempo libero?
- Devono essere conservate le abitudini di ciascuno, oppure è bene concordarne di nuove proprio come coppia?
- Rappresentano una reale occasione di crescita? O sono momenti in cui si accumulano nuove tensioni?

6. PARENTI E AMICI

- Quale atteggiamento e quale attenzione pensa la coppia di dover adottare nei confronti dei reciproci parenti, in particolare se anziani?

- Avete in mente una casa aperta ed accogliente, dove sia possibile incontrarsi per mantenere le amicizie, continuare a confrontarsi, arricchirsi con le nuove esperienze intraprese?

- Avete amici su cui veramente contare in caso di difficoltà e bisogno?

7. PACE, GIUSTIZIA, IMPEGNO SOCIALE

- Qual è la vostra disponibilità verso un impegno sociale (quartiere, scuola, politica, ecc.)?

-La pace, la giustizia, il mondo del lavoro e dell'economia, un sano rapporto con la natura che ci circonda sono realtà concrete che non possono essere vissute come estranee alla vita di coppia. Come pensate di impegnarvi in queste realtà?

8. LA VITA DI FEDE

- Quale posto occupa Dio nella vita a due? E la preghiera?

- Potrebbe essere interessante (e magari anche utile) continuare a ritrovarsi con altre coppie anche nei primi anni di matrimonio? Per perseguire quali obiettivi?

- La parrocchia, nelle sue varie articolazioni, presenta qualche opportunità per il vostro inserimento, il vostro contributo, la vostra crescita?

9. SCELTE DI VITA

-Siete infine disponibili, come coppia, a dare la vostra adesione a tutte quelle scelte impreviste che la vita dovesse chiedervi? Anche se ciò dovesse costarvi sacrificio? Avete mai pensato a tale eventualità?

-Quali risorse pensate di poter avere come coppia per affrontare queste situazioni? -

• **Stesura a coppie del progetto di vita**

Vengono poi invitati i fidanzati a confrontare il proprio sogno con quello del partner per vedere se c'è la stessa visione non solo dei grandi ideali, ma anche delle piccole cose, e quindi a formulare il loro progetto di vita coniugale.

Stesura a coppie del progetto di vita

Rifletterne insieme in modo sistematico può essere un primo passo verso la formulazione di un progetto di vita coniugale da porre alla base del vostro matrimonio. Provate ora, a conclusione di questa preparazione prossima al matrimonio, a stendere in due paginette, che terrete sempre in evidenza a casa vostra (magari ricopiate su carta pergamena e integrate in occasione del verificarsi di fatti familiari significativi), in cui tratteggiare insieme i caratteri, le qualità, lo stile che vorrete dare al vostro vivere insieme, alla vostra famiglia.

Se lo ritenete utile, potete utilizzare lo schema precedente o altrimenti scrivete a "ruota libera".

Successivamente, in un eventuale incontro personale con i formatori, si può verificare il **progetto di vita coniugale** stilato.

- **Preghiera finale**

O Signore, noi abbiamo fatto i progetti per il futuro.

Anche se non ti avevamo coinvolto molto,

Ci siamo accorti, riflettendo, che tu ci eri vicino,

Perché il tuo progetto per noi è molto simile a quello pensato da noi,

Ti ringraziamo per averci scelti per essere nel mondo segno del tuo amore.

Fa che l'immagine di te, che noi sapremo offrire,

Non sia così sbiadita da essere illeggibile per quanti ci incontreranno nella vita.

Amen.

4. Quindi tutti insieme si celebra la s. Messa.

Bibliografia

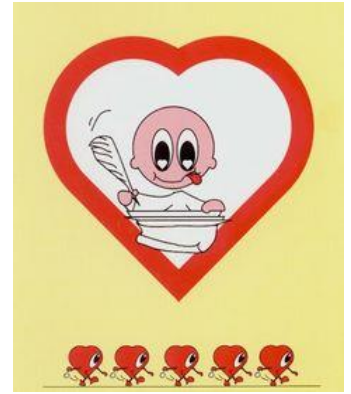
<http://www.diocesialghero-bosa.it/wp-content/uploads/2015/06/Mons.-Giacomo-Lanzetti-Itinerario-per-Fidanzati-in-Preparazione-al-Matrimonio.pdf>

[Indice](#)

↑ 15) Aspetti giuridici del matrimonio (effetti civili e canonici)

15^a incontro

ASPETTI GIURIDICI DEL MATRIMONIO: EFFETTI CIVILI E CANONICI



Obiettivi

- *Conoscere i fondamenti del matrimonio cristiano*
- *Riscoprire il valore positivo del matrimonio indissolubile*

Parole chiave

1. Intima comunità di vita e di amore
2. Bene dei coniugi e procreazione ed educazione dei figli
3. Fedeltà e indissolubilità
4. Matrimonio canonico: il consenso
5. Matrimonio concordatario

Riferimenti biblici e del Magistero

Gen 2, 18-25; Mt 19, 6; Lc 16,18.

Lumen gentium n. 11; *Gaudium et Spes* nn. 48-50; *Amoris laetitia* nn. 71-79.

Spunti di riflessione

1. Intima comunità di vita e di amore

Il Concilio Vaticano II insegna che “con il sacramento del matrimonio, i coniugi significano e partecipano il mistero di unità e di amore fecondo che unisce Cristo e la Chiesa”, che il matrimonio “è intima comunità di vita e di amore coniugale”, è “un donarsi e riceversi mutuamente” dei coniugi mediante il patto coniugale, è un istituto “ordinato al bene dei coniugi ed alla procreazione ed educazione della prole”, realtà nelle quali il matrimonio stesso trova il suo coronamento. Questa è la dimensione naturale del matrimonio, quella dimensione che Cristo ha elevato alla dignità di sacramento.

2. Bene dei coniugi e procreazione ed educazione dei figli

È dall’atto umano con cui coniugi si danno e si ricevono che nasce, anche davanti alla società, l’istituto del matrimonio che ha stabilità per ordinamento divino. Per sua natura, l’istituto stesso del matrimonio e l’amore coniugale sono ordinati alla procreazione ed educazione della prole. E così l’uomo e la donna sperimentano il senso della loro unità e la raggiungono sempre più pienamente.

3.Fedeltà e indissolubilità

Questa intima comunione, in quanto mutua donazione di due persone, come anche il bene dei figli, esigono la piena fedeltà dei coniugi (un solo uomo si unisce a una sola donna, con l'esclusione di terze persone) e ne reclamano l'indissolubilità, che rende assoluto il vincolo coniugale, che dura tutta la vita e non può spezzarsi se non con la morte di uno dei coniugi. Tuttavia, anche quando i figli, seppure vivamente attesi, non ci sono "il matrimonio perdura come consuetudine e comunione di tutta la vita e conserva il suo valore e la sua indissolubilità".

4.Matrimonio canonico: il consenso

Il Codice di Diritto Canonico del 1983 traduce in linguaggio giuridico lo spirito ed il dettato conciliare sul matrimonio.

Nei primi tre canoni è contenuta la definizione di matrimonio, i suoi beni – fini, il suo oggetto e le proprietà essenziali.

Nel can. 1057, § 1 è enunciato un principio che costituisce il cardine di tutto il sistema matrimoniale canonico: il consenso è la causa efficiente, unica, insostituibile del matrimonio. Causa efficiente significa che il matrimonio dipende dal consenso, che il consenso fa il matrimonio. Da ciò deriva che non si può riconoscere come valido un matrimonio ogniqualvolta non si possa individuare l'effettiva esistenza del consenso dei nubendi, dal momento che la decisione di sposare è esclusivamente personale.

I coniugi devono essere giuridicamente abili, cioè non essere irretiti negli impedimenti, e il consenso deve essere manifestato legittimamente, cioè secondo la forma prescritta dalla legge.

Essendo un atto di volontà, il consenso è un atto ad un tempo decisionale e intenzionale. È una volontà attuale nel volere il matrimonio, ma al contempo proiettata nel futuro perché si vuole continuare ad accogliere l'altro e a perseverare nel dono di sé per costituire il matrimonio.

Per essere un atto umano, l'atto di volontà deve essere, oltre che volontario, libero. Oggetto della volontà coniugale sono l'uomo e la donna nella loro mascolinità e femminilità.

Nel definire il matrimonio (patto matrimoniale con cui un uomo e una donna stabiliscono tra loro la comunione di tutta la vita) il Codice utilizza il termine *foedus* (patto) che richiama il concetto biblico di alleanza, categoria ampiamente utilizzata dalla Scrittura per indicare sia l'antica alleanza tra Dio e il suo popolo eletto d'Israele spiegata con termini nuziali, sia l'alleanza tra Cristo e la sua Chiesa, di cui l'unione tra uomo e donna è segno efficace. Con il termine *consortium* (comunione), invece, si indica la comunanza di destino attraverso una relazione mutua e vitale, fatta di comunicazione e compartecipazione, mentre l'espressione *totius vitae* (di tutta la vita) si riferisce alla durata permanente del vincolo.

Quanto agli effetti, entrambi i coniugi hanno uguali diritti e doveri; divenuti genitori, hanno l'obbligo gravissimo ed il diritto di provvedere nel miglior modo possibile all'educazione dei figli, fisica, sociale, culturale, morale e religiosa.

5. Matrimonio concordatario

Ai sensi del n. 1 dell'art. 8 dell'Accordo di Villa Madama ai matrimoni canonici sono riconosciuti effetti civili a condizione che l'atto relativo sia trascritto nei registri dello stato civile, previa pubblicazione nella casa comunale. Subito dopo la celebrazione del matrimonio il parroco o un suo delegato dà lettura degli articoli del codice civile riguardanti i diritti e i doveri dei coniugi, spiegando ai coniugi gli effetti civili del matrimonio. Dopodiché redige in doppio originale l'atto di matrimonio, nel quale i coniugi potranno fare inserire le dichiarazioni da loro rese secondo la legge dello Stato (es. quella relativa alla scelta del regime patrimoniale). La richiesta di trascrizione del parroco va compiuta nel termine di 5 gg. dalla celebrazione. L'ufficiale di stato civile, verificata l'esistenza dei requisiti di legge, provvede alla trascrizione entro 24 ore dalla richiesta; una volta che si sia proceduto alla trascrizione, gli effetti civili del matrimonio risalgono al momento della celebrazione dinanzi all'autorità ecclesiastica.

Il rapporto giuridico tra i coniugi originato dal matrimonio e perdurante sino alla morte di uno di essi, salvo lo scioglimento anticipato del vincolo matrimoniale per il divorzio o una delle altre cause previste dalla legge, si sostanzia in un complesso di diritti e obblighi reciproci, sul fondamento nobile del principio costituzionale di uguaglianza morale e giuridica dei coniugi (art. 29 Cost.); a sua volta esso trova radicamento nel principio di uguaglianza sancito dall'art. 3 della Costituzione.

Dal matrimonio sorgono, in capo ai coniugi, medesimi diritti e doveri (art. 143, I comma c.c.), in attuazione del principio ordinatore della parità coniugale. I singoli diritti e obblighi sono elencati nell'art. 143, II comma c.c. e consistono nella fedeltà, nell'assistenza morale e materiale, nella collaborazione nell'interesse della famiglia, nella coabitazione e nella contribuzione ai bisogni della famiglia, in relazione alle proprie sostanze e alla propria capacità di lavoro professionale o casalingo. Il matrimonio impone ad ambedue i coniugi l'obbligo di mantenere, istruire, educare e assistere moralmente i figli, nel rispetto delle loro capacità, inclinazioni naturali e ispirazioni.

Spunti per il confronto, l'attualizzazione e la condivisione

- “Per sempre”: cosa vuol dire per noi concretamente?
- Stare insieme è solo stare bene insieme? Il nostro matrimonio vuole essere progetto di vita?
- Ho imparato ad accettare il mio fidanzato/a per com'è e non per come lo vorrei?
- Dono, libertà, fiducia, futuro... come vogliamo rendere queste parole centrali nella nostra nuova famiglia? In cosa dobbiamo ancora crescere perché siano a fondamento del nostro matrimonio?

Conclusione e preghiera finale

Per pregare insieme

O Signore,
nel mio cuore,
si è acceso l'amore per una creatura
che anche tu conosci e ami.
Tu ci hai fatti incontrare l'uno all'altro,
perché non restassimo soli.

O divino Spirito,
ti ringrazio di questo dono
che mi inonda di una gioia profonda,
mi rende simile a te che sei l'amore,
e mi fa comprendere il valore
della vita che tu mi hai donato.

Fa' che io non sciupi questa immensa ricchezza,
che tu mi hai messo nel cuore:
insegnami che l'amore è un dono
e non può mescolarsi con nessun egoismo.

Ti prego, Signore,
per chi mi aspetta e mi pensa,
per chi ha messo in me il suo avvenire,
per chi mi starà accanto per tutta la vita:
rendici degni l'uno dell'altro,
rendici l'uno all'altro di esempio e aiuto.

Preparaci al matrimonio,
alla sua grandezza, alle sue responsabilità,
così che fin d'ora le nostre anime
posseggano i nostri corpi
e regnino nell'amore.

(Paolo VI)

Bibliografia

Codice di Diritto Canonico (cann. 1055-1165)

Costituzione italiana artt. 3 e 29

Codice civile artt. 143-144-147

[Indice](#)

↑ **16) Considerazioni su separazione e divorzio: implicazioni umane e sociali**

16° incontro

**CONSIDERAZIONI SU SEPARAZIONE E DIVORZIO:
IMPLICAZIONI UMANE E SOCIALI**



Obiettivi

- Conoscere una patologia per prevenirla, (che è meglio che curarla!)
- Sposarsi in Chiesa: effetti indissolubili e... dissolubili.

Parole chiave

1. Per sempre!
2. “Casomai”
3. “Pensavo che sarebbe cambiato/a”

Riferimenti biblici e del Magistero

Mt 19, 3-9.

Catechismo della Chiesa Cattolica, parr. 2382 ss.

Spunti di riflessione

1. Breve excursus storico

La separazione dei coniugi era prevista inizialmente nella legislazione italiana come rimedio (temporaneo) volto a favorire la riconciliazione tra i coniugi. Si ritiene infatti che una “pausa di riflessione” possa giovare ad una coppia in crisi. Purtroppo però l’introduzione del divorzio (1970) ha radicalmente modificato la percezione della funzione della separazione, che è divenuta una semplice fase di “attesa” prodromica al divorzio stesso. Inoltre, col passare degli anni, i vari interventi legislativi hanno sempre più ridotto il periodo di separazione necessario per poter ottenere il divorzio: inizialmente 5 anni (che potevano diventare 7 in caso di opposizione dell’altro coniuge) poi 3 anni (dal 1987) e adesso un anno, che si riduce a 6 mesi in caso di precedente separazione consensuale. E’ innegabile, pertanto, l’influenza (negativa) che l’introduzione del divorzio ha avuto anche sull’atto fondante della famiglia stessa: le nozze.

Infatti chi si è sposato prima del 1970 certamente lo ha fatto con la coscienza di

essere sul punto di prendere una decisione che lo avrebbe vincolato per tutta la vita. La formula del matrimonio concordatario (scelto dalla maggioranza degli italiani, non sempre per motivi religiosi): “...*prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di amarti e onorarti per tutti i giorni della mia vita*”, adesso non consente di sapere se nella mente di lui o di lei (o di entrambi?) sorga parallelamente il pensiero: “tanto poi, in caso, c’è il divorzio!”

Il divorzio è un istituto che consente al cittadino di non vivere costretto in una situazione di disagio, che inevitabilmente si estende agli altri membri della famiglia. Ma esso nasce come rimedio a situazioni difficili, non come opzione programmabile sin dall’inizio. Invece spesso il divorzio è considerato come una possibilità, un diritto, una libertà. Quasi che il patto nuziale possa essere rotto a piacimento e, si badi, anche solo da uno dei due, e non solo dalla volontà comune. Il matrimonio invece è “per sempre” e non “a tempo determinato” come tanti altri rapporti della nostra vita.

2. L’ISTAT ci dice che...

Nel 2014 sono stati celebrati in Italia 189.765 matrimoni, circa 4.300 in meno rispetto all’anno precedente. Nel quinquennio 2009-2013, il calo è stato in media di oltre diecimila matrimoni all’anno. Nel complesso, dal 2008 al 2014 i matrimoni sono diminuiti di circa 57.000 unità. Il 43% dei matrimoni è celebrato con rito civile; al Nord (55%) e al Centro (51%) i matrimoni civili superano quelli religiosi. Questa scelta si va affermando anche nel caso dei primi matrimoni di coppie italiane (dal 20% nel 2008 al 28,1% nel 2014)

Nel 2014 le separazioni sono state 89.303 e i divorzi 52.355. Se da un lato i matrimoni risultano in diminuzione negli ultimi vent’anni, dall’altro le separazioni sono aumentate del 70,7% e i divorzi sono quasi raddoppiati. Questo trend registra nel periodo più recente un rallentamento: le separazioni nel 2014 sono a livelli pressoché analoghi a quelli medi degli ultimi 4 anni, mentre i divorzi del 2014 sono circa 2000 in meno rispetto al 2008. Le ragioni di questa battuta d’arresto sono diverse e possono essere ricondotte a effetti di struttura della popolazione (meno matrimoni e quindi potenzialmente meno divorzi), congiunturali e normativi. La congiuntura economica sfavorevole può verosimilmente agire da deterrente nello scioglimento dei matrimoni, che com’è noto comporta spesso un rischio di peggioramento delle condizioni economiche delle famiglie.

3. La Chiesa ci dice che...

“Il matrimonio «è» indissolubile: questa proprietà esprime una dimensione del suo stesso essere oggettivo, non è un mero fatto soggettivo. Di conseguenza, il bene dell’indissolubilità è il bene dello stesso matrimonio; e l’incomprensione dell’indole indissolubile costituisce l’incomprensione del matrimonio nella sua essenza. Ne

consegue che il «peso» dell'indissolubilità ed i limiti che essa comporta per la libertà umana non sono altro che il rovescio, per così dire, della medaglia nei confronti del bene e delle potenzialità insite nell'istituto matrimoniale come tale. In questa prospettiva, non ha senso parlare di «imposizione» da parte della legge umana, poiché questa deve riflettere e tutelare la legge naturale e divina, che è sempre verità liberatrice (cfr. Gv 8, 32). [...] Potrebbe quasi sembrare che il divorzio sia talmente radicato in certi ambienti sociali, che quasi non valga la pena di continuare a combatterlo, diffondendo una mentalità, un costume sociale ed una legislazione civile a favore dell'indissolubilità. Eppure ne vale la pena! In realtà questo bene si colloca proprio alla base dell'intera società, quale condizione necessaria dell'esistenza della famiglia. Pertanto la sua assenza ha conseguenze devastanti, che si propagano nel corpo sociale come una piaga - secondo il termine usato dal Concilio Vaticano II per descrivere il divorzio (cfr. Gaudium et spes, n. 47) - e influiscono negativamente sulle nuove generazioni dinanzi alle quali viene offuscata la bellezza del vero matrimonio.”

Spunti per il confronto, l'attualizzazione e la condivisione

- **Proviamo a darci qualche risposta:**

- Mi è mai capitato di pensare che “...casomai... c'è il divorzio”?
- A casa si rompe un vaso di ceramica: ripararlo o comprarne uno nuovo? Quale delle due opzioni è più facile? Quale delle due richiede maggiore impegno? Quale delle due è maggior fonte di soddisfazione?
- Ho ben chiaro che lui/lei è così come è adesso e con il matrimonio NON cambierà?

- **Visione del Film:** *Casomai* di Alessandro D'Alatri con Fabio Volo e Stefania Rocca.

Conclusione e preghiera finale

Per pregare insieme: Per le nostre famiglie

Padre dei Cieli, ci hai dato un modello di vita nella Sacra Famiglia di Nazareth.

Aiutaci, Padre d'amore, a fare della nostra famiglia

un'altra Nazareth dove regnano l'amore, la pace e la gioia.

Che possa essere profondamente contemplativa,

intensamente eucaristica e vibrante di gioia.

Aiutaci a stare insieme nella gioia e nel dolore,
grazie alla preghiera in famiglia.

Insegnaci a vedere Gesù nei membri della nostra famiglia,
soprattutto se vestito di sofferenza.

Che il cuore eucaristico di Gesù renda i nostri cuori mansueti e umili come il Suo.
E aiutaci a svolgere con amore i nostri doveri familiari.

Che possiamo amarci come Dio ama ciascuno di noi, sempre più ogni giorno,
e perdonarci i nostri difetti come Tu perdoni i nostri peccati.

Aiutaci, Padre d'amore, a prendere ogni cosa Tu dia e
a dare quello che tu prendi con un grande sorriso.

Cuore immacolato di Maria, causa della nostra gioia, prega per noi.

San Giuseppe, prega per noi.

Santi Angeli Custodi, state sempre con noi, guidateci e proteggeteci.

Amen.

(Santa Teresa di Calcutta)

Bibliografia

Discorso di Giovanni Paolo II ai prelati uditori, ufficiali e avvocati del Tribunale della Rota Romana, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario Lunedì, 28 gennaio 2002, disponibile all'indirizzo:

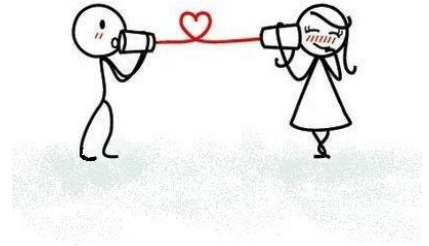
http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/speeches/2002/january/documents/hf_jp-ii_spe_20020128_roman-rota_it.html

[Indice](#)

↑ 17) Dinamiche familiari nell'uso dei social network e possibili rischi

17^incontro

**DINAMICHE FAMILIARI NELL'USO
DEI SOCIAL NETWORK E POSSIBILI RISCHI**



Obiettivi:

- *Comprendere che la comunicazione familiare è, prima di tutto, una questione di clima: non può esserci il consenso ad “aprire” il proprio cuore se manca la verifica ordinaria di un atteggiamento di apertura, di comprensione, di solidarietà.*
- *Comprendere le potenzialità e i rischi dei social network e dei personal media, soprattutto in riferimento all’educazione dei figli.*
- *Abusi e Dipendenze: come prevenire il disagio dei minori (spesso) veicolato attraverso gli smartphone.*

Parole chiave

1. Ascoltare
2. Dialogare
3. Educare all’uso dei media
4. Discernere

Riferimenti biblici e del Magistero

At 17, 22-31: Predicazione all’Areopago di Paolo

Decreto Conciliare Inter Mirifica; Novo Millennio Ineunte Giovanni Paolo II; *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* CEI; *Con il dono della carità dentro la storia* CEI; *Communio et Progressio* Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali; *Etica in Internet* Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali; *La Chiesa e Internet* Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali; Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali.

Spunti di riflessione

1. Predicazione all'Areopago di Paolo

Paolo, dopo aver predicato in numerosi luoghi, giunto ad Atene, si reca all'Areopago, dove annunzia il Vangelo, usando un linguaggio adatto e comprensibile in quell'ambiente. L'Areopago rappresentava allora il centro della cultura del dotto popolo ateniese, e oggi può essere assunto a simbolo dei nuovi ambienti in cui si deve proclamare il Vangelo.

Il primo Areopago del tempo moderno è il mondo delle comunicazioni, che sta unificando l'umanità rendendola - come si suol dire - «un villaggio globale». I mezzi di comunicazione sociale hanno raggiunto una tale importanza da essere per molti il principale strumento informativo e formativo, di guida e di ispirazione per i comportamenti individuali, familiari, sociali.

Le nuove generazioni soprattutto crescono in modo condizionato da essi. Forse è stato un po' trascurato questo areopago dalla pastorale: si privilegiano generalmente altri strumenti per l'annuncio evangelico e per la formazione, mentre i mass media sono lasciati all'iniziativa di singoli o di piccoli gruppi ed entrano nella programmazione pastorale in linea secondaria.

L'impegno nei mass media, tuttavia, non ha solo lo scopo di moltiplicare l'annuncio: si tratta di un fatto più profondo, perché l'evangelizzazione stessa della cultura moderna dipende in gran parte dal loro influsso.

Non basta, quindi, usarli per diffondere il messaggio cristiano ed il Magistero della Chiesa, ma occorre integrare il messaggio stesso in questa «nuova cultura» creata dalla comunicazione moderna. È un problema complesso, poiché questa cultura nasce, prima ancora che dai contenuti, dal fatto stesso che esistono nuovi modi di comunicare con nuovi linguaggi, nuove tecniche e nuovi atteggiamenti psicologici, di cui bisogna tener conto, soprattutto in famiglia.

2. Per una cultura dei media a servizio dell'uomo: famiglia, giovani e società

La famiglia è la cellula fondamentale della società e snodo essenziale di tutti i processi culturali. Dal rapporto che essa stabilisce con i media dipende quindi in larga misura anche il ruolo che essi assumeranno nella società e la loro capacità di incidere sui modelli di pensiero e di comportamento. Oggi questo rapporto viene preso in considerazione dagli operatori dei media quasi esclusivamente dal punto di vista dei consumi. A interessare sono le modalità di consumo mediale delle famiglie – quali programmi ascoltano e vedono e quanto a lungo, che cosa leggono, quale uso fanno di internet – per meglio indirizzare i messaggi pubblicitari. I mezzi della comunicazione sociale dovrebbero, invece, avere a cuore il bene complessivo della famiglia. A essa spetta comunque attrezzarsi culturalmente per saper discernere i

messaggi di qualità da quelli ispirati dal consumismo.

Le case stanno diventando sempre più una piccola centrale di media: radio, televisione (sovente presente in più stanze), stereo, computer, internet, telefoni cellulari. I genitori devono essere preparati a “convivere con i media” e a educare i loro figli perché sappiano interagire in modo competente, critico, eticamente responsabile. I mezzi di comunicazione *“possono esercitare un benefico influsso sulla vita e sui costumi della famiglia e sulla educazione dei figli, ma al tempo stesso nascondono anche insidie e pericoli non trascurabili, e potrebbero diventare veicolo – a volte abilmente e sistematicamente manovrato, come purtroppo accade in diversi paesi del mondo – di ideologie disgregatrici e di visioni deformate della vita, della famiglia, della religione, della moralità, non rispettose della vera dignità e del destino dell’uomo”* (Familiaris Consortio n.76).

La famiglia è il luogo dell’intimità e degli affetti, dell’accoglienza reciproca e della solidarietà. I media, proprio perché entrano in tutte le case, hanno il dovere di rispettarla evitando la tendenza, sempre più diffusa, a ridurre a puro oggetto di spettacolo la sessualità e le relazioni familiari, con approcci superficiali, banali, inutilmente provocatori e per molti versi distruttivi.

3. Famiglia, da spettatrice a protagonista nella cultura dei Media

La famiglia è il primo luogo dove un individuo cresce, si forma, matura una sua personalità. Ma proprio questo luogo subisce la presenza massiccia e incisiva dei media. Determinando i ritmi della giornata, occupando spazi e organizzando il tempo all’interno della casa, i media s’impongono come potente agenzia di trasmissione di modelli culturali. Ai genitori, e in generale alle presenze adulte nella famiglia, tocca dunque farsi carico d’una responsabilità in gran parte nuova: attrezzarsi culturalmente per comprendere i linguaggi dei media, imparando a distinguerne gli influssi positivi e negativi, sottraendo loro potere – meno spazio e meno tempo loro consegnato – quando risultasse eccessivo. Se veramente *“i genitori desiderano che quanto entra nelle loro case attraverso i media sia nell’interesse dei loro figli”* (Etica nelle Comunicazioni Sociali n.4), proprio in famiglia occorre riappropriarsi del ruolo attivo di utenti capaci di valutare, attrezzati criticamente. Ancor più, occorre favorire un clima in cui crescere autonomamente nei giudizi e nelle scelte.

4. I giovani e le nuove tecnologie

Assieme ai giovani è possibile recuperare positivamente le notevoli risorse mediali del nostro tempo, non ultima la rete internet. Essa è *“uno strumento per svolgere un’attività utile e i giovani devono imparare a considerarlo e usarlo come tale. Nel cyberspazio, come in ogni altro luogo del resto, i giovani possono essere chiamati ad*

andare controcorrente, a esercitare controcultura, perfino a subire persecuzione per il vero e per il buono” (La Chiesa e Internet n.11).

È necessario garantire ai più giovani, in presenza di una vorticoso accelerazione dei tempi e di una rovinosa perdita del passato e della memoria, la possibilità di entrare in contatto con le proprie radici, la propria eredità culturale e il senso vivo della tradizione.

5. La Scuola e i Media

La scuola non può ignorare il ruolo delle comunicazioni sociali, a cominciare dalla vita degli studenti, che dai media ricevono una mole d'informazioni, con giudizi e pregiudizi, ben superiore a quella che attingono in classe. I media costituiscono una sorta di “scuola parallela”, spesso ben più persuasiva e seducente. Alla scuola, ancora una volta, spetta fornire agli studenti gli strumenti critici che ne facciano utenti liberi e responsabili. È un'alfabetizzazione, un “leggere e scrivere” di genere più raffinato ma non meno fondamentale. I genitori, in virtù di un sano rapporto Scuola-Famiglia, sono tenuti a offrire il loro peculiare contributo per un approccio qualificato alle innovazioni tecnologiche, ricco di approfondimenti antropologici ed etici. Non va dimenticato che il nuovo contesto mediale, proprio per l'incidenza che ha sull'apprendimento e nel vasto campo educativo, interpella il profilo stesso del docente, del genitore e dell'educatore in genere.

6. Saper valorizzare le nuove tecnologie

Internet può diventare uno straordinario mezzo di comunicazione e di progresso culturale della società. Caratterizzato da istantaneità e immediatezza, internet è presente in tutto il mondo, è decentrato, interattivo, indefinitamente espandibile per quanto riguarda i contenuti, flessibile, molto adattabile. È egualitario, nel senso che chiunque, con gli strumenti adeguati e una modesta abilità tecnica, può essere presente nel cyberspazio, trasmettere al mondo il proprio messaggio ed essere ascoltato. Adeguatamente valorizzato e sapientemente utilizzato, internet può divenire non solo luogo di confronto ma anche di vera e propria elaborazione della cultura cattolica, in riferimento soprattutto alla pace, alla solidarietà e al dialogo.

Spunti per il confronto, l'attualizzazione e la condivisione

Partendo dalla visione di un breve video (come quello di papa Francesco su “Internet è un dono di Dio” - al link <https://www.youtube.com/watch?v=afaGovI0py8> - oppure il servizio su “Comunicazione e misericordia” – <https://www.youtube.com/watch?v=nqO5OCytZuc>) aprire la discussione sull'uso, i benefici, i pericoli delle nuove tecnologie come percepiti e vissuti nella quotidianità dai fidanzati riguardo alla vita di coppia e di famiglia.

Conclusione e preghiera finale

Per pregare insieme

In questo angolo del **mondo digitale**, Signore,
ci sono centinaia di nomi,
appiccicati alle pareti di una casa
che esiste solo sullo schermo e nella mia
fantasia.

Li chiamo “**amici**”,
ma molti di loro li conosco poco,
altri solo di vista,
altri ancora sono poco più che volti
(a volte nemmeno quelli!).

Qualcuno non l'ho incontrato,
qualcun altro vive dall'altra parte del mondo;
con qualcuno condivido molto,
con altri poco o nulla.

Alcuni li ho scelti.

Altri hanno scelto me.

E ora sono qui,
sulla mia home
come sorelle e fratelli,
posti sulla mia rotta virtuale.

Te li affido, Signore,

uno per uno.

Ti affido le loro speranze,

le loro **paure**,

i loro **progetti di felicità**.

Rendimi, per loro, **immagine**

-sia pur sbiadita!

del **tu amore paziente e misericordioso**.

Rendimi amico vero,

pronto ad ascoltare,

a condividere, a esserci.

Rendimi apostolo,

capace di annunciare,

anche sul Web

il tuo Vangelo di salvezza.

Ti ringrazio, Signore,

per questo spazio immenso,

per questa vita a colori,

per questi incontri che forse non sono così
casuali.

Tuttavia, Signore,

ti chiedo di **non lasciarmi affogare**

in questo mare di finta compagnia:

risveglia in me il desiderio

di uscire là fuori,

di **ascoltare voci reali**,

di abbracciare persone autentiche

e **stringere amicizie vere**.

Amen.

[Indice](#)

↑ 18)

Cineforum



18^incontro

CINEFORUM

Obiettivo

- *Siamo ormai decisamente diretti verso gli incontri conclusivi del percorso di formazione dei nubendi... Il cineforum vuole essere una proposta alternativa nella modalità di incontro dei giovani fidanzati che possa aiutare con la capacità espressiva dell'immagine e del suono a riflettere sui temi dell'amore, della fede, della vita di coppia, creando un clima di condivisione "delle emozioni" per approfondire alcuni aspetti che poi potranno toccare la vita concreta delle nuove famiglie.*

Parole chiave

- 1 Prepariamoci al matrimonio
- 2 La crisi nel matrimonio
- 3 Il rapporto con Dio
- 4 La conoscenza reciproca

1. Prepariamoci al matrimonio

Prima arrivò l'amore...poi venne il reverendo Frank!



ROBIN
WILLIAMS

MANDY
MOORE

JOHN
KRASINSKI

LICENZA di MATRIMONIO

WARNER BROS. PICTURES PRESENTS
A WARNER BROS. PICTURES PRODUCTION A ROBERT SIMMONS PRODUCTION PHOENIX PICTURES PRESENTS A KEN KRAVITZ FILM ROBIN WILLIAMS "LICENSE TO WED" MANDY MOORE
JOHN KRASINSKI CHRISTINE TAYLOR ERIC CHRISTIAN OLSEN JOSH FLETCHER *** CHRISTOPHE BECK *** CHRISTOPHE SACANI LEON PHILLIPS TREVOR ENGELSON
*** KATHRYN HANLEY *** MORGAN GAE BUCKLEY *** JESSICA JOHN BAILEY *** JESSICA BRADLEY J FISCHER DAVID THIBAUDET KIM TURICK BANA GOLDBERG *** BRICK BERMAN
*** KIM BARKER & WAYNE LLOYD *** KIM BARKER *** TIM AKACRUSSEN & VINCE D'INSLIO *** DANNY MEGAWAY ARNOLD W. BASSER BOCK OSBORNE ROBERT SIMMONS
*** KEN KRAVITZ *** DAL 24 AGOSTO

La trama:

Ben Murphy e Sadie Jones sono fidanzati e vogliono sposarsi subito e vivere insieme felicemente, ma c'è un problema: la Chiesa frequentata dalla famiglia di Sadie, st. Augustine, è guidata dal reverendo Frank, che non intende benedire l'unione dei due giovani fino a che non avranno frequentato e superato il suo corso di preparazione al matrimonio. Il corso consiste in una serie di stravaganti lezioni, bizzarri compiti a casa e alcune intrusioni nella privacy che mettono a dura prova il rapporto tra i due ragazzi.

Riflessione:

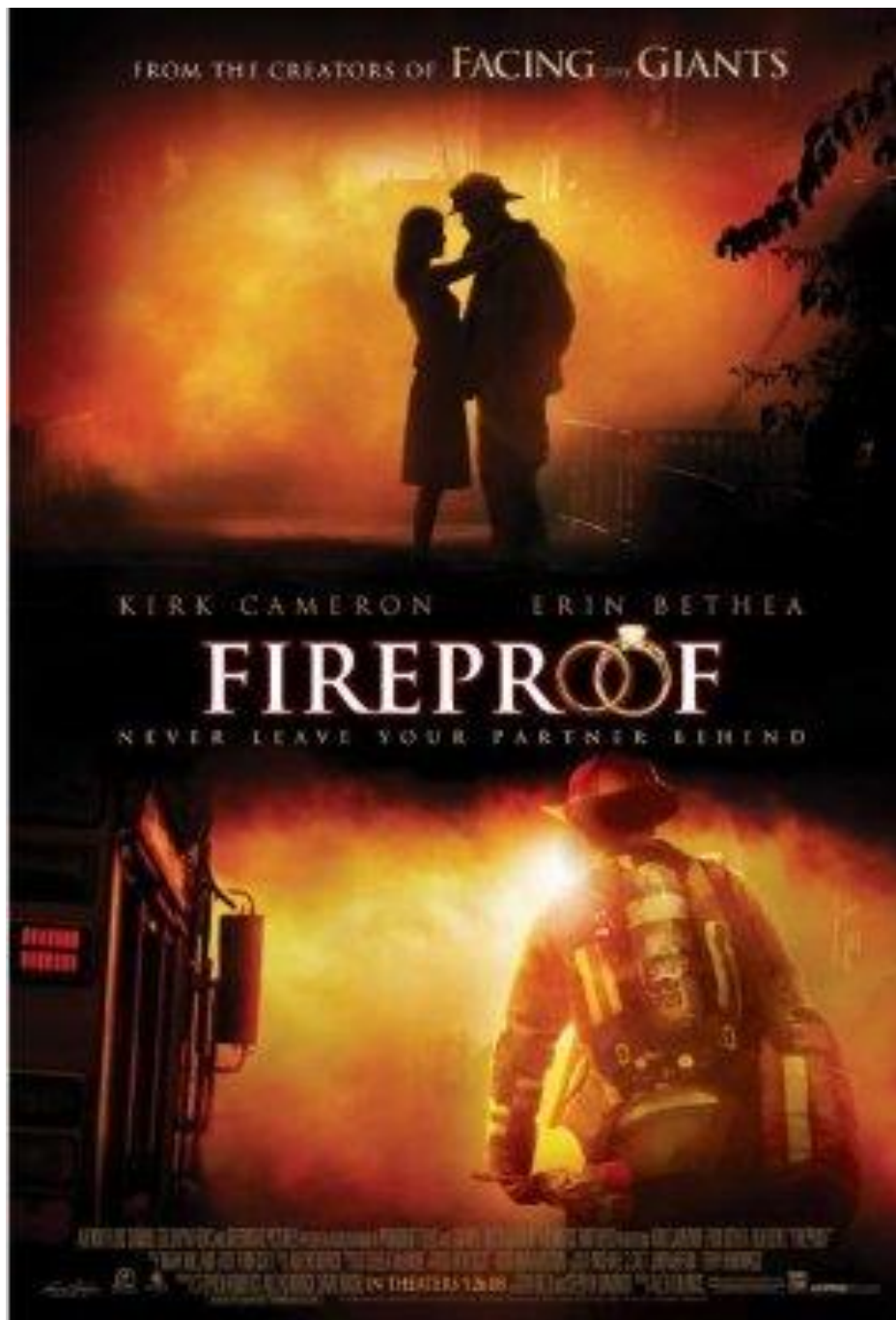
Questo film, proposto anche all'inizio del percorso di preparazione, pone in risalto in chiave umoristica e comica l'argomento della preparazione al matrimonio, da molti vissuto come una obbligatoria pena da sopportare.

Nel tempo in cui ciascuno decide cosa è bene e cosa è male per la propria vita, è ancora pensabile il proporre una formazione che "imponga" anche delle limitazioni (per tutto il tempo del corso niente sesso, si sente dire nel film) con l'obiettivo di un bene futuro maggiore?

Spunti per il confronto, l'attualizzazione e la condivisione

Condivisione guidata delle sensazioni che il film ha suscitato per far sì che ci si interroghi sul come si vorrà preparare il proprio matrimonio a livello relazione e spirituale.

2. La crisi nel matrimonio



La trama:

Caleb Holt, un capitano dei vigili del fuoco, svolge un lavoro eroico e segue diligentemente una massima del padre: “mai lasciare indietro il tuo compagno”. Nella vita privata però Caleb incontra molte difficoltà. Dopo sette anni di matrimonio, il suo rapporto con la moglie Catherine sta fallendo. I due non si comprendono più, si accusano l’un l’altro, sembrano aver perso la fiducia e l’amore che li ha portati a sposarsi. Caleb sostiene che Catherine è troppo sensibile e non mostra rispetto per lui. Catherine invece racconta ai suoi colleghi di ospedale che suo marito è insensibile e

non comprende le sue necessità ed è per questo che vuole chiedere il divorzio. I genitori di Caleb sono preoccupati: dicono al figlio di non rassegnarsi e gli propongono di iniziare un percorso di 40 giorni composto da buone azioni quotidiane. Si comincia dal lavare i piatti, poi comprare fiori e regali per la moglie, rifare i letti, cucinare per la cena, invitare la moglie al ristorante, curarla, accudirla, prestarle amorevole attenzione. Caleb comincia a capire che amare significa vincere l'egoismo e prendersi cura di sua moglie. Catherine, però, non si fida, ha la madre malata ed un medico che le fa la corte e così, nonostante gli sforzi di Caleb, manda avanti le pratiche per il divorzio. A questo punto Caleb sembra sconfitto, eppure non cede. Si converte nel profondo, prega e compie atti di amore gratuito. Da questo momento il matrimonio di Caleb e Catherine esce dall'abisso dove stava cadendo e inizia una nuova vita.

Riflessione:

Quanto è facile nella quotidianità smarrire l'attenzione all'altro, quanto è facile che l'amore venga meno... presi dalla carriera, dalle cose da fare, dai bisogni personali, rischiamo ogni momento di far prevalere l'"io" al "noi". I fidanzati che si preparano al matrimonio tendono a pensare che a loro non potrà accadere, ed è bello, perché si amano, sono nella piena fioritura del loro amore.

Questo film pone dinanzi una realtà che sempre più rapidamente porta i matrimoni alla loro fine... non sette anni, ma qualche volta sette mesi, sette giorni... e "non ti amo più".

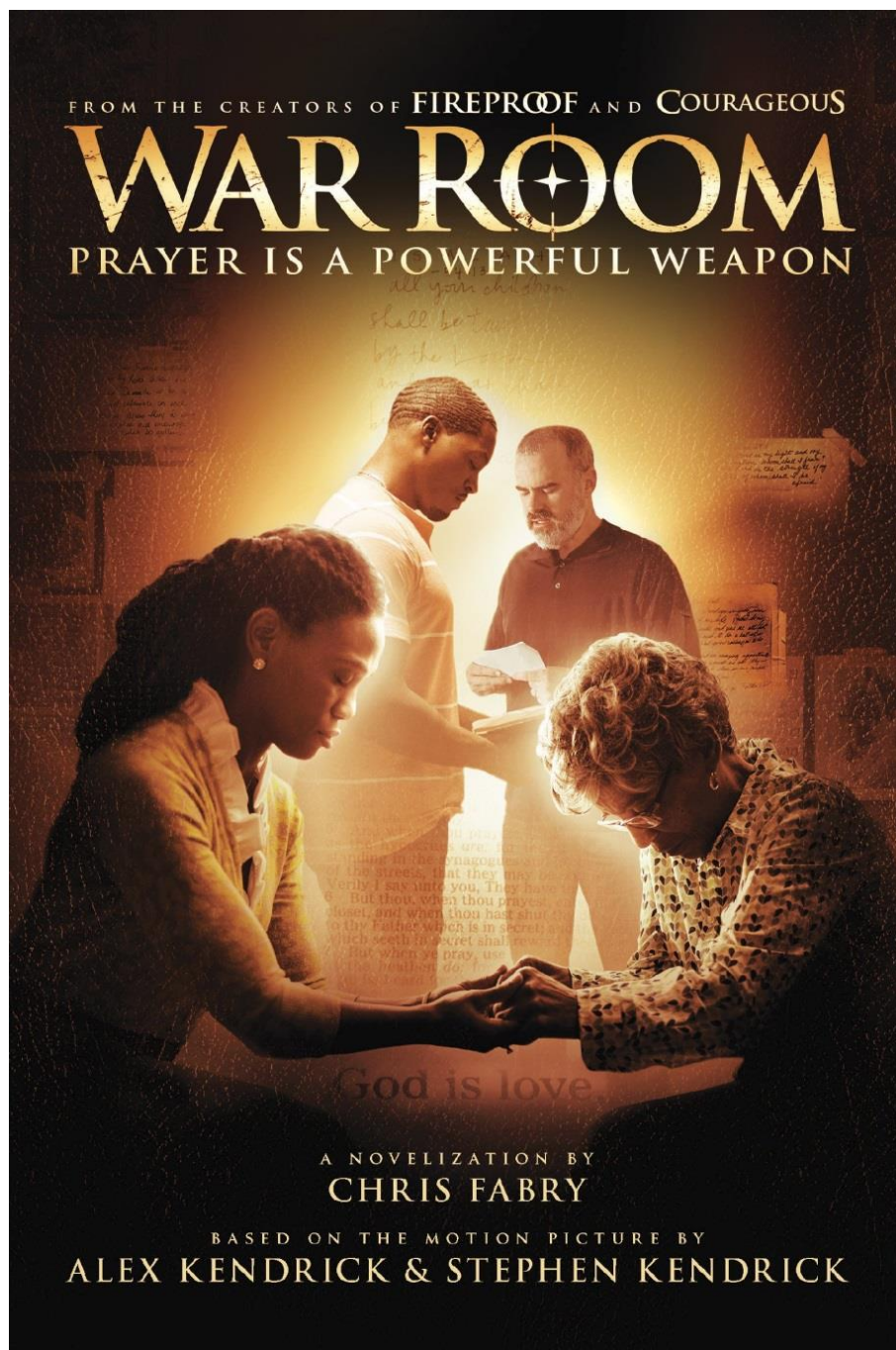
Lo sguardo di speranza viene dai genitori saggi, che guardando alle proprie ferite, ai propri errori, hanno saputo trovare nella fede, nel rapporto personale e di coppia con Dio il "chi" che li può tenere uniti. La sua fedeltà diventa possibilità per la fedeltà dei fidanzati, il suo "in eterno" è la porta del "per sempre" che i fidanzati si promettono ai piedi dell'altare.

Spunti per il confronto, l'attualizzazione e la condivisione

Condivisione guidata delle sensazioni che il film ha suscitato per far sì che ci si interroghi sul senso della fede, personale innanzitutto, sul chi è Dio, sul come viene percepito... anche in questo film si affronta il tema del percorso... non c'è possibilità di traguardo, di felicità, nel "tutto e subito".

L'amore chiede continua riflessione su se stessi e sull'altro, confronto, capacità di ammettere i propri errori, capacità di uscire da se stessi per fare posto a colui o colei con cui vogliamo condividere la vita.

3. Il rapporto con Dio



La trama:

Tony ed Elizabeth Jordan sembrano avere tutto dalla vita. Un buon lavoro, una bella figlia e la casa dei loro sogni, non sono però altro che apparenze: in realtà, il loro matrimonio è diventato un terreno di guerra e a subirne gli effetti è proprio la figlia. Con la guida di Clara, una signora anziana e saggia, Elizabeth scopre come la forza della preghiera e il rifugio alla fede potranno aiutarla a rimettere in piedi quel che resta della sua famiglia un tempo felice.

Riflessione:

Nel tempo del “politicamente corretto” questo film si pone come dichiaratamente “scorretto” e “di parte”. La preghiera diventa un’arma, il terreno di battaglia una stanza, la “mia stanza”, il nemico non “un male” generico, ma satana, spirito del male, che è capace di creare divisione, distruzione e morte.

Nel tempo della new age, della ricerca delle sensazioni, cosa è più facile dire: “ti sono rimessi i tuoi peccati” o “alzati e cammina”? La fede grande quanto un granello di senape ci permette di dire “alzati, prendi il tuo lettuccio e va”.

Spunti per il confronto, l’attualizzazione e la condivisione

Condivisione guidata delle sensazioni che il film ha suscitato per far sì che ci si interroghi sulla vita di preghiera, su quanto si creda alla sua efficacia, se sia o meno uno strumento di comunicazione tra l’uomo e Dio o se serva solo quale “oppio dei popoli”. Quanto siamo disposti a credere? O dobbiamo vedere per credere?.

4. La conoscenza reciproca



La trama:

Eva e Rocco invitano a cena a casa loro gli amici di sempre: Cosimo e Bianca, Lele e Carlotta, e Pepe. I padroni di casa (analista lei e chirurgo plastico lui) sono ormai da tempo in crisi, situazione cui contribuisce anche il rapporto conflittuale con la figlia adolescente sofia; la seconda coppia, un tassista e una veterinaria, è invece formata da novelli sposi, i terzi hanno anche loro i propri problemi, mentre l'ultimo un insegnante di educazione fisica, dopo il divorzio, non riesce a trovare né un lavoro né una compagna stabile.

Durante la cena, mentre discutevano su una coppia di amici che si erano separati per dei messaggi sul telefonino, Eva propone a tutti di mettere sul tavolo il proprio cellulare e di rivelare ai presenti il contenuto di tutte le comunicazioni che riceveranno nel corso della serata: pur con qualche tentennamento tutti accettano, ma quello che doveva essere un gioco si trasforma ben presto nell'occasione per rivelare tutti i segreti dei commensali.

Riflessione:

L'espansione dei social network ha certamente facilitato la rapidità della comunicazione, ma ogni strumento porta in sé qualche rischio se non ben utilizzato... Quanto realmente comunichiamo, cosa facciamo conoscere di noi stessi all'altro e quanto invece tendiamo a nascondere pensando che una vita virtuale non possa diventare vita reale?

Spunti per il confronto, l'attualizzazione e la condivisione

Condivisione guidata delle sensazioni che il film ha suscitato per far sì che ci si interroghi sulla reale comunicazione tra i fidanzati e su quanto gli stessi non cerchino di nascondere al partner parti della propria vita che invece rendono pubbliche con gli strumenti di comunicazione sociale.

[Indice](#)

↑ 19) Famiglia e figli: scuola di fede e di vita

19^ incontro

FAMIGLIA E FIGLI: SCUOLA DI FEDE E DI VITA



Obiettivi

- *Far acquisire ai futuri sposi la consapevolezza del prezioso dono gratuito che sono i figli, da accogliere e custodire senza ritenerlo un diritto né farne un possesso.*
- *Far comprendere quale sia la missione educativa dei genitori, in modo particolare rispetto al cammino di fede dei figli e alla realizzazione della vocazione di ciascuno di loro.*

Parole chiave

1. “Ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù”
2. “E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia ...”
3. Figlio ricevuto, figlio donato
4. “Non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio?”

Riferimenti biblici e del Magistero

Gen 4, 1-16; 1 Sam. 1, 1 – 3, 21; Mt 1, 18-25; Lc 1, 5-25; 1, 26-38; 1, 57-80; 2, 1-52; Ef 6, 1-4.

Gaudium et spes n. 52; *Familiaris consortio* nn. 36-37, 43, 47-49, 52-53; *Catechismo della Chiesa cattolica* nn. 1653 – 1658; *Direttorio di pastorale familiare* nn. 173-178; *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio* nn. 10, 104; *Lettera alle famiglie* nn. 2, 13, 16; *Evangelii nuntiandi* n.71; *Amoris laetitia* nn. 259-290

Spunti di riflessione

1. “Ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù”

Mettere al mondo un figlio e “dargli un nome” significa guidarlo nella crescita e nella formazione di una retta coscienza fondata sulla fede. È un compito specifico ed inderogabile dei genitori, che si realizza a partire dall’accompagnamento attraverso i sacramenti dell’iniziazione cristiana (Battesimo, Comunione, Confermazione).

“Cari genitori, voi avete chiesto per i vostri bambini la fede, la fede che sarà data nel Battesimo. La fede: ciò significa vita di fede, perché la fede va vissuta; camminare sulla strada della fede e dare testimonianza della fede. La fede non è recitare il “credo” la domenica, quando andiamo a messa: non è solo questo. La fede è credere quello che è la verità: Dio padre che ha inviato suo figlio e lo spirito che ci vivifica. Ma la fede è anche affidarsi a Dio, e questo voi dovete insegnare loro, con il vostro esempio, con la vostra vita. E la fede è luce: nella cerimonia del Battesimo vi sarà data una candela accesa, come ai primi tempi della Chiesa. E per questo il Battesimo, a quei tempi, si chiamava “illuminazione”, perché la fede illumina il cuore, fa vedere le cose con un’altra luce. Voi avete chiesto la fede: la Chiesa dà la fede ai vostri figli con il Battesimo, e voi avete il compito di farla crescere, custodirla, e che divenga testimonianza per tutti gli altri. Questo è il senso di questa cerimonia. E soltanto questo volevo dirvi: custodire la fede, farla crescere, che sia testimonianza per gli altri. [...] non dimenticate: avete chiesto la fede, a voi il compito di custodire la fede, farla crescere, che sia testimonianza per tutti noi, per tutti noi: anche per noi preti, sacerdoti, vescovi, tutti. Grazie.”(Papa Francesco, omelia 8 gennaio 2017)

2. “Gesù cresceva in sapienza, età e grazia”: la missione educativa della famiglia.

“Il compito dell’educazione affonda le sue radici nella primordiale vocazione dei coniugi a partecipare all’opera creatrice di Dio”. “dal sacramento del matrimonio il compito educativo riceve la dignità e la vocazione di essere un vero e proprio ministero della Chiesa al servizio dell’edificazione dei suoi membri” (F.c., 36-38)

“In che cosa consiste l’educazione? Per rispondere a tale domanda vanno ricordate due verità fondamentali: la prima è che l’uomo è chiamato a vivere nella verità e nell’amore; la seconda è che ogni uomo si realizza attraverso il dono sincero di sé. Questo vale sia per chi educa, sia per chi viene educato. L’educazione costituisce, pertanto, un processo singolare nel quale la reciproca comunione delle persone è carica di grandi significati. L’educatore è una persona che «genera » in senso spirituale. In questa prospettiva, l’educazione può essere considerata un vero e proprio apostolato. È una comunicazione vitale, che non solo costruisce un rapporto profondo tra educatore ed educando, ma li fa partecipare entrambi alla verità e all’amore, traguardo finale a cui è chiamato ogni uomo da parte di Dio padre, figlio e Spirito santo.

La paternità e la maternità suppongono la coesistenza e la interazione di soggetti autonomi. Ciò è quanto mai evidente nella madre quando concepisce un nuovo essere umano. I primi mesi della sua presenza nel grembo materno creano un particolare legame, che già riveste un suo valore educativo. La madre, già nel periodo prenatale, struttura non soltanto l’organismo del figlio, ma indirettamente tutta la

sua umanità. Anche se si tratta di un processo che si dirige dalla madre verso il figlio, non va dimenticata l'influenza specifica che il nascituro esercita sulla madre. A questo influsso reciproco, che si manifesterà all'esterno dopo la nascita del bambino, il padre non prende parte direttamente. Egli deve però impegnarsi responsabilmente ad offrire la sua attenzione ed il suo sostegno durante la gravidanza e, se possibile, anche al momento del parto.

Per la « civiltà dell'amore » è essenziale che l'uomo senta la maternità della donna, sua sposa, come un dono: questo infatti incide enormemente sull'intero processo educativo. Molto dipende dalla sua disponibilità a prendere parte nel modo giusto a questa prima fase del dono dell'umanità, e a lasciarsi coinvolgere in quanto marito e padre nella maternità della moglie.

L'educazione è allora prima di tutto un'« elargizione » di umanità da parte di ambedue i genitori: essi comunicano insieme la loro umanità matura al neonato, il quale a sua volta dona loro la novità e la freschezza dell'umanità che porta con sé nel mondo. Questo si verifica anche nel caso di bambini segnati da handicaps psichici e fisici: in tal caso, anzi, la loro situazione può sviluppare una forza educativa del tutto particolare.

A ragione, dunque, la Chiesa domanda durante il rito del matrimonio: « siete disposti ad accogliere responsabilmente e con amore i figli che Dio vorrà donarvi e a educarli secondo la legge di Cristo e della sua Chiesa? ». L'amore coniugale si manifesta nell'educazione come vero amore di genitori. La « comunione di persone », che all'inizio della famiglia si esprime come amore coniugale, si completa e si perfeziona estendendosi ai figli con l'educazione. La potenziale ricchezza, costituita da ogni uomo che nasce e cresce nella famiglia, va responsabilmente assunta in modo che non degeneri né si disperda, ma, al contrario, si realizzi in una umanità sempre più matura. È pure questo un dinamismo di reciprocità, nel quale i genitori-educatori vengono, a loro volta, in certa misura educati. Maestri di umanità dei propri figli, essi la apprendono da loro. Qui emerge con evidenza l'organica struttura della famiglia e si rivela il senso fondamentale del quarto comandamento.

Il «noi» dei genitori, del marito e della moglie, si sviluppa, per mezzo della generazione e dell'educazione, nel «noi» della famiglia, che s'innesta sulle generazioni precedenti e si apre ad un graduale allargamento. Al riguardo, svolgono un ruolo singolare, da un lato, i genitori dei genitori e, dall'altro, i figli dei figli.

Se, nel donare la vita, i genitori prendono parte all'opera creatrice di Dio, mediante l'educazione essi diventano partecipi della sua paterna ed insieme materna pedagogia.”(Lettera alle famiglie n.16)

“La fede apre la “finestra” alla presenza operante dello Spirito e ci dimostra che, come la felicità, la santità è sempre legata ai piccoli gesti. «chiunque vi darà da bere

un bicchiere d'acqua nel mio nome – dice Gesù, piccolo gesto – non perderà la sua ricompensa» (Mc 9,41). Sono gesti minimi, che uno impara a casa; gesti di famiglia che si perdono nell'anonimato della quotidianità, ma che rendono ogni giorno diverso dall'altro. Sono gesti di madre, di nonna, di padre, di nonno, di figlio, di fratello. Sono gesti di tenerezza, di affetto, di compassione. Gesti come il piatto caldo di chi aspetta a cenare, come la prima colazione presto di chi sa accompagnare nell'alzarsi all'alba. Sono gesti familiari. È la benedizione prima di dormire e l'abbraccio al ritorno da una lunga giornata di lavoro. L'amore si esprime in piccole cose, nell'attenzione ai dettagli di ogni giorno che fanno sì che la vita abbia sempre sapore di casa. La fede cresce quando è vissuta e plasmata dall'amore. Perciò le nostre famiglie, le nostre case sono autentiche chiese domestiche: sono il luogo adatto in cui la fede diventa vita e la vita cresce nella fede. Gesù ci invita a non ostacolare questi piccoli gesti miracolosi, anzi, vuole che li provochiamo, che li facciamo crescere, che accompagniamo la vita così come ci si presenta, aiutando a suscitare tutti i piccoli gesti di amore, segni della sua presenza viva e operante nel nostro mondo.»(Papa Francesco, VIII Incontro mondiale delle famiglie)

3. Figlio ricevuto, figlio donato

“Dall'esempio e dalla testimonianza della santa famiglia, ogni famiglia può trarre indicazioni preziose per lo stile e le scelte di vita, e può attingere forza e saggezza per il cammino di ogni giorno. La madonna e san Giuseppe insegnano ad accogliere i figli come dono di Dio, a generarli e educarli cooperando in modo meraviglioso all'opera del creatore e donando al mondo, in ogni bambino, un nuovo sorriso. È nella famiglia unita che i figli portano a maturazione la loro esistenza, vivendo l'esperienza significativa ed efficace dell'amore gratuito, della tenerezza, del rispetto reciproco, della mutua comprensione, del perdono e della gioia.

Vorrei soffermarmi soprattutto sulla gioia. La vera gioia che si sperimenta nella famiglia non è qualcosa di casuale e fortuito. È una gioia frutto dell'armonia profonda tra le persone, che fa gustare la bellezza di essere insieme, di sostenerci a vicenda nel cammino della vita. Ma alla base della gioia sempre c'è la presenza di Dio, il suo amore accogliente, misericordioso e paziente verso tutti. Se non si apre la porta della famiglia alla presenza di Dio e al suo amore, la famiglia perde l'armonia, prevalgono gli individualismi, e si spegne la gioia. Invece la famiglia che vive la gioia, la gioia della vita, la gioia della fede, la comunica spontaneamente, è sale della terra e luce del mondo, è lievito per tutta la società.»(Preghiera dell'Angelus, 27 dicembre 2015, Festa della santa Famiglia di Nazareth)

“I figli sono la gioia della famiglia e della società. Non sono un problema di biologia riproduttiva, né uno dei tanti modi di realizzarsi. E tanto meno sono un possesso dei genitori... no. I figli sono un dono, sono un regalo: capito? I figli sono un dono. Ciascuno è unico e irripetibile; e al tempo stesso inconfondibilmente legato alle sue

radici. Essere figlio e figlia, infatti, secondo il disegno di Dio, significa portare in sé la memoria e la speranza di un amore che ha realizzato se stesso proprio accendendo la vita di un altro essere umano, originale e nuovo. E per i genitori ogni figlio è se stesso, è differente, è diverso. Permettetemi un ricordo di famiglia. Io ricordo mia mamma, diceva di noi – eravamo cinque -: “ma io ho cinque figli”. Quando le chiedevano: “qual è il tuo preferito, lei rispondeva: “io ho cinque figli, come cinque dita. [mostra le dita della mano] se mi picchiano questo, mi fa male; se mi picchiano quest’altro, mi fa male. Mi fanno male tutti e cinque. Tutti sono figli miei, ma tutti differenti come le dita di una mano”. E così è la famiglia! I figli sono differenti, ma tutti figli.

Un figlio lo si ama perché è figlio: non perché bello, o perché è così o così; no, perché è figlio! Non perché la pensa come me, o incarna i miei desideri. Un figlio è un figlio: una vita generata da noi ma destinata a lui, al suo bene, al bene della famiglia, della società, dell’umanità intera.

Di qui viene anche la profondità dell’esperienza umana dell’essere figlio e figlia, che ci permette di scoprire la dimensione più gratuita dell’amore, che non finisce mai di stupirci. È la bellezza di essere amati prima: i figli sono amati prima che arrivino. Quante volte trovo le mamme in piazza che mi fanno vedere la pancia e mi chiedono la benedizione ... questi bimbi sono amati prima di venire al mondo. E questa è gratuità, questo è amore; sono amati prima della nascita, come l’amore di Dio che ci ama sempre prima. Sono amati prima di aver fatto qualsiasi cosa per meritargli, prima di saper parlare o pensare, addirittura prima di venire al mondo! Essere figli è la condizione fondamentale per conoscere l’amore di Dio, che è la fonte ultima di questo autentico miracolo. Nell’anima di ogni figlio, per quanto vulnerabile, Dio pone il sigillo di questo amore, che è alla base della sua dignità personale, una dignità che niente e nessuno potrà distruggere.” (Papa Francesco, udienza generale 11 febbraio 2015)

4. “Non sapevate che devo occuparmi delle cose del padre mio?”

La famiglia è culla delle vocazioni, nel senso che deve porsi come obiettivo alto quello del raggiungimento della felicità di ogni figlio, che passa dalla scoperta, dal discernimento e dalla realizzazione del progetto di Dio su di esso. I genitori quindi, rimanendo sempre presenti nell’accompagnamento accanto ai figli, devono saper essere per essi aiuto e sostegno senza con questo sostituirsi al discernimento personale del figlio, devono dialogare con lui nella verità e con discrezione, cercando di non influenzarne le scelte, ma aiutandolo a riconoscere e cogliere i segni di Dio nella sua storia personale.

“Non va dimenticato che è fondamentale la responsabilità della famiglia per quanto riguarda il nascere e lo svilupparsi della vocazione dei figli verso la missione sacerdotale, la vita religiosa e l’apostolato degli istituti secolari.” (Evsm. n. 10)

Spunti per il confronto, l'attualizzazione e la condivisione

Metodo: simulata con role-playing

Invitare ciascuna coppia o piccoli sottogruppi ad immaginare e poi rappresentare davanti al gruppo:

- Una situazione educativa di vita quotidiana (un "no" necessario, una reazione ad una situazione esterna difficile, un chiarimento etico, ...)
- Un dialogo con il proprio figlio/a che ha loro appena comunicato di voler scegliere la vita consacrata.

Conclusione e preghiera finale

Per pregare insieme

E una donna che reggeva un bambino al seno disse:
parlaci dei figli:
ed egli disse:

i vostri figli non sono i vostri figli.

Sono i figli e le figlie dell'ardore che la vita ha per sé stessa.

Essi non vengono da voi, ma attraverso di voi,
e non vi appartengono benché viviate insieme.

Potete dar loro il vostro amore, ma non i vostri pensieri,
poiché essi hanno i propri pensieri.

Potete custodire i loro corpi, ma non le loro anime,
poiché abitano case future, che neppure in sogno potreste visitare.

Potete sforzarvi di essere simili a loro,
ma non cercate di rendere essi simili a voi,
poiché la vita procede e non si attarda su ieri.

Voi siete gli archi da cui i vostri figli come frecce vive,
sono scoccati lontano.

L'arciere vede il bersaglio sul sentiero infinito
e con la forza vi tende,

affinché le sue frecce vadano rapide e lontane.

Fate che sia gioioso e lieto questo vostro essere piegati dalla mano dell'arciere,
poiché, come ama il volo della freccia,
così egli ama anche l'arco che è saldo.

Da "Il profeta" di Kahlil Gibran

[Indice](#)

↑ 20) Ruolo della famiglia nella Chiesa e nella società – esperienze di apertura agli altri

20^ incontro

**RUOLO DELLA FAMIGLIA NELLA
CHIESA E NELLA SOCIETÀ.
ESPERIENZE DI APERTURA AGLI
ALTRI**



Obiettivi:

- *Vivere la gioia del bene altrui.*
- *Superare l'individualismo, sollecitare l'attenzione ai bisognosi che ci sono vicini e fare aprire la famiglia all'ospitalità.*
- *Far acquisire la consapevolezza del compito proprio e originale degli sposi, protagonisti dell'annuncio cristiano nella comunità e testimoni di esso nella società.*

Parole chiave

1. “Vide e ne ebbe compassione”
2. Famiglia: non nido chiuso, ma casa con le porte aperte
3. Consapevoli di essere soggetto ecclesiale e sociale

Riferimenti biblici e del Magistero

Isaia 58; Luca 10, 25-37; Mt 25,31-46.

Evangelizzazione e sacramento del matrimonio n.105; *Familiaris consortio* nn.64,195; *Sollicitudo rei socialis* n.38, 42; *Christifideles laici* nn.15, 40; *Direttorio di pastorale familiare* nn. 158-161, 176-186; *Deus caritas est* nn. 14-18; *Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia* CEI n.1; *Amoris laetitia* nn. 178-184; *Celebrare il “mistero grande” dell'amore* CEI nn.48-49, 100-101.

Spunti di riflessione

1. “Vide e ne ebbe compassione”

“OGNI VOLTA CHE AVRETE FATTO...”: Isaia 58

4 *Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi
e colpendo con pugni iniqui.*

*Non digiunate più come fate oggi,
così da fare udire in alto il vostro chiasso.*

5 *E' forse come questo il digiuno che bramo,
il giorno in cui l'uomo si mortifica?*

*Piegare come un giunco il proprio capo,
usare sacco e cenere per letto,
forse questo vorresti chiamare digiuno
e giorno gradito al Signore?*

6 *Non è piuttosto questo il digiuno che voglio:*

*sciogliere le catene inique,
togliere i legami del giogo,
rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo?*

7 *Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato,*

*nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto,
nel vestire uno che vedi nudo,
senza distogliere gli occhi da quelli della tua carne?*

8 *allora la tua luce sorgerà come l'aurora,*

*la tua ferita si rimarginerà presto.
Davanti a te camminerà la tua giustizia,
la gloria del Signore ti seguirà.*

9 *allora lo invocherai e il Signore ti risponderà;*

implorerai aiuto ed egli dirà: «eccomi!».

IL BUON SAMARITANO Luca 10, 25-37

²⁵Ed ecco, un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». ²⁶Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella legge? Come leggi?». ²⁷Costui rispose: «amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua

mente, e il tuo prossimo come te stesso». ²⁸Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». ²⁹Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «e chi è mio prossimo?». ³⁰Gesù riprese: «un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. ³¹Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. ³²Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. ³³Invece un samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. ³⁴Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. ³⁵Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». ³⁶Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». ³⁷Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

“Si rivela così possibile l'amore del prossimo nel senso enunciato dalla Bibbia, da Gesù. Esso consiste appunto nel fatto che io amo, in Dio e con Dio, anche la persona che non gradisco o neanche conosco. Questo può realizzarsi solo a partire dall'intimo incontro con Dio, un incontro che è diventato comunione di volontà arrivando fino a toccare il sentimento. Allora imparo a guardare quest'altra persona non più soltanto con i miei occhi e con i miei sentimenti, ma secondo la prospettiva di Gesù Cristo. Il suo amico è mio amico. Al di là dell'apparenza esteriore dell'altro scorgo la sua interiore attesa di un gesto di amore, di attenzione, che io non faccio arrivare a lui soltanto attraverso le organizzazioni a ciò deputate, accettandolo magari come necessità politica. Io vedo con gli occhi di Cristo e posso dare all'altro ben più che le cose esternamente necessarie: posso donargli lo sguardo di amore di cui egli ha bisogno.” (Deus caritas est n. 18)

2. Famiglia: non nido chiuso, ma casa con le porte aperte

L'amore che da gioia non è quello che si gioca solo tra i due della relazione, ma quello capace di allargarsi per accogliere il desiderio di bene di chi ci sta vicino. È l'amore che spinge al dono, alla capacità di fermarsi di fronte al dolore altrui, dividerlo, perché sia alleggerito. L'amore che riempie di gioia è quello del buon samaritano, che superando i confini della razza e della religione è capace di accogliere e di curare un uomo malmenato, a prescindere dal suo passaporto e dalla sua provenienza. Ma senza guardare troppo in là, l'amore che rimane sempre giovane

è quello che ci fa attenti al bene possibile di chi ci vive accanto, perché ne diventiamo collaboratori.

“Quando una persona che ama può fare del bene a un altro, o quando vede che all’altro le cose vanno bene, lo vive con gioia e in quel modo dà gloria a Dio, perché «Dio ama chi dona con gioia» (2 Cor 9,7), nostro Signore apprezza in modo speciale chi si rallegra della felicità dell’altro. Se non alimentiamo la nostra capacità di godere del bene dell’altro e ci concentriamo soprattutto sulle nostre necessità, ci condanniamo a vivere con poca gioia, dal momento che, come ha detto Gesù, «si è più beati nel dare che nel ricevere!» (At 20,35). La famiglia deve essere sempre il luogo in cui chiunque faccia qualcosa di buono nella vita, sa che lì lo festeggeranno insieme a lui”. (A.L. n.110)

“Il piccolo nucleo familiare non dovrebbe isolarsi dalla famiglia allargata, dove ci sono i genitori, gli zii, i cugini ed anche i vicini. In tale famiglia larga ci possono essere alcuni che hanno bisogno di aiuto o almeno di compagnia e di gesti di affetto, o possono esserci grandi sofferenze che hanno bisogno di un conforto. L’individualismo di questi tempi a volte conduce a rinchiudersi nella sicurezza di un piccolo nido e a percepire gli altri come un pericolo molesto. Tuttavia, tale isolamento non offre più pace e felicità, ma chiude il cuore della famiglia e la priva dell’orizzonte ampio dell’esistenza”. (A.L. n.187)

*“Sotto l’impulso dello Spirito, il nucleo familiare non solo accoglie la vita generandola nel proprio seno, ma si apre, esce da sé per riversare il proprio bene sugli altri, per prendersene cura e cercare la loro felicità. Questa apertura si esprime particolarmente nell’ospitalità[389], incoraggiata dalla parola di Dio in modo suggestivo: «non dimenticate l’ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli»(Eb 13,2). **Quando la famiglia accoglie, e va incontro agli altri, specialmente ai poveri e agli abbandonati, è «simbolo, testimonianza, partecipazione della maternità della Chiesa».** L’amore sociale, riflesso della trinità, è in realtà ciò che unifica il senso spirituale della famiglia e la sua missione all’esterno di sé stessa, perché rende presente il kerygma con tutte le sue esigenze comunitarie. La famiglia vive la sua spiritualità peculiare essendo, nello stesso tempo, una Chiesa domestica e una cellula vitale per trasformare il mondo.” (A.L. n.324)*

3. Consapevoli di essere soggetto ecclesiale e sociale

“Se la famiglia cristiana è comunità, i cui vincoli sono rinnovati da Cristo mediante la fede e i sacramenti, la sua partecipazione alla missione della Chiesa deve

*avvenire secondo una modalità comunitaria: insieme, dunque i coniugi in quanto coppia, i genitori e i figli in quanto famiglia, devono vivere il loro servizio alla Chiesa e al mondo (...). La famiglia cristiana, poi, edifica il Regno di Dio nella storia mediante quelle stesse realtà quotidiane che riguardano e contraddistinguono la sua condizione di vita: è allora nell'amore coniugale e familiare, vissuto nella sua straordinaria ricchezza di valori ed esigenze di totalità, unicità, fedeltà e fecondità, che si esprime e si realizza la partecipazione della famiglia cristiana alla **missione profetica, sacerdotale e regale di Gesù Cristo e della sua Chiesa**”(Familiaris consortio n.195)*

*“L'impegno apostolico dei fedeli laici è anzitutto quello di rendere la **famiglia cosciente** della sua identità di primo nucleo sociale di base e del suo originale ruolo nella società, perché divenga essa stessa sempre più **protagonista attiva e responsabile** della propria crescita e della propria partecipazione alla vita sociale. In tal modo la famiglia potrà e dovrà esigere da tutti, a cominciare dalle autorità pubbliche, il rispetto di quei diritti che, salvando la famiglia, salvano la società stessa”. (Christifideles laici n. 40)*

*“La mistagogia aiuta la nuova famiglia a divenire espressione della Chiesa missionaria. La coppia si apre alla vita ecclesiale, testimonia la propria fede e s'impegna nella polis. ...Gli sposi non sono soltanto destinatari, ma anche protagonisti dell'annuncio cristiano nella comunità, con un compito proprio e originale. Nell'azione della Chiesa questo compito si esprime anzitutto nella qualità del loro essere sposi, ma anche nei vari servizi che una coppia cristiana può compiere nella comunità quando la stagione di vita della famiglia lo consente, senza che ne venga impoverita la qualità delle relazioni familiari. In particolare sono ministeri tipici della coppia l'accompagnamento dei fidanzati al matrimonio, la conduzione di gruppi familiari di formazione permanente, la preparazione dei genitori che chiedono il Battesimo per i figli, l'accompagnamento dei genitori nei cammini di formazione che accompagnano **la catechesi dei loro figli, l'accoglienza delle persone e coppie in difficoltà, il vasto campo della carità e della solidarietà**....In questi ultimi anni si è verificata una sorta di riflusso nel privato da parte delle famiglie. Sta calando l'interesse per la politica e per i problemi sociali, proprio nel momento in cui si avverte maggiormente l'esigenza di una seria attenzione alle politiche sociali per la famiglia. Occorre immettere in tutte le iniziative di formazione delle famiglie – dai percorsi di preparazione al matrimonio ai gruppi familiari – **un'educazione alla dimensione sociale e politica della***

famiglia, anche alla luce del Compendio della Dottrina sociale della Chiesa.⁴ Tale attenzione non può essere considerata marginale rispetto alla scelta di fede; al contrario, ne è la conseguenza imprescindibile.” (Celebrare il “mistero grande” nn.100-101)

Spunti per il confronto, l’attualizzazione e la condivisione

- *Amare significa per un credente impegno nella vita pubblica e sociale per trovare soluzioni ai problemi. Mi interesso alle questioni sociali che vivono le persone che mi sono accanto? Provo ad informarmi criticamente sulle questioni o sono fermo al sentito dire?*
- *La casa in cui vivo è aperta agli altri o è un piccolo nido nel quale è proibito entrare a chiunque?*
- *Come viviamo la “carità”? Come “fratelli” che hanno condiviso o come “preziosi benestanti” che hanno elargito le briciole agli altri?*

Conclusione e preghiera finale

Per pregare insieme

Signore,

Siamo come spugne, assorbiamo ciò che ci circonda:

acque pure ci rendono puri, acque putride ci rendono putridi.

Aiutaci a educarci, a frequentare i poveri, che sono acque purissime, che ci rendono sobri e sinceri, come te.

Aiutaci ad assorbirne l’essenza, i valori, lo sguardo, il cuore.

Allontanaci dalle acque putride, dai ricchi e dai potenti, dai mediocri, dai presuntuosi e dai superbi, che ci rendono come loro, che non sono come te.

Aiutaci a educarci, ad assumere una funzione, prevalentemente pedagogica verso noi stessi.

Perché non siamo perfetti.

⁴ Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, LEV, Città del Vaticano 2004.

E dobbiamo darci riferimenti. E percorsi educativi.

Siamo spugne, libere di decidere,

in quali acque immergerci,

di quale liquido impregnarci.

Siamo una società liquida.

Scegliamo la parte di mare migliore.

Alto mare.

Mare blu.

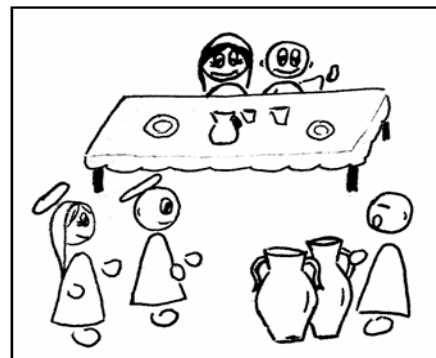
Amen

(dal libro «Per carità» della Caritas Italiana)

[Indice](#)

- ↑ 21) Celebriamo il matrimonio; approfondimento del rito ed incontro di preghiera

21^ incontro



CELEBRIAMO IL MATRIMONIO:

APPROFONDIMENTO DEL RITO DEL MATRIMONIO

Obiettivo

- *Presentare la bellezza del rito, per cercare di far percepire il mistero: i nubendi si trovano di fronte a qualcosa di più grande delle loro parole, non garantito dalle loro forze: dovranno essere aiutati a capire che ciò che avviene è possibile per l'intervento della grazia di Dio.*

Parole chiave

1. Cerimonia o celebrazione?
2. A cosa acconsentiamo?

Riferimenti biblici e del Magistero

Gv 2,1-12; 15, 5.

Humanae vitae n. 9; *Rito del matrimonio* n. 5; *Direttorio di pastorale familiare* nn. 69-70; *Lettera alle famiglie* n.10; *Catechismo Chiesa cattolica* nn. 1628, 1646-47; *Amoris letitia* nn. 165, 214; *Celebrare il "mistero grande" dell'amore* CEI nn.59, 61, 63, 90.

Spunti di riflessione

1. Cerimonia o celebrazione?

Celebrare il matrimonio non è una "cerimonia": nella celebrazione infatti il "rito" diventa efficace, cioè **compie** ciò che esprime, perché lo Spirito santo agisce "al suo interno". Per sua stessa natura la celebrazione liturgica del matrimonio parla di Dio, proclamando a tutta la Chiesa la buona novella dell'amore coniugale; inoltre, poiché essa è inserita nella liturgia Eucaristica, viene messo in risalto il sacrificio della nuova alleanza, nel quale i coniugi cristiani trovano la radice vivificante della loro

alleanza coniugale.

Riti d'ingresso: è la Chiesa, raccolta nel Signore, che accoglie gli sposi; il matrimonio non riguarda infatti soltanto gli sposi, né solo i parenti e gli amici, ma coinvolge l'intera comunità ecclesiale, nella cui vita e missione gli sposi sono inseriti, tanto da fare di tale comunità il luogo normale della celebrazione delle nozze (Dpf nn.69-70; RDM n.5).

Memoria del Battesimo: svolto se possibile al fonte battesimale, è il primo gesto nella liturgia matrimoniale, perché la vocazione battesimale è all'origine di quella matrimoniale. Se i nubendi sono là, non è per un caso, ma perché Dio li ha chiamati: dietro ogni matrimonio infatti non ci sono solo affetto, sentimento, emozione, idee, ma una volontà di Dio precisa, una parola pronunciata da lui per sempre. La coppia, sul punto di accingersi a pronunciare il proprio *sì* nel *consenso*, fa memoria di quell'altro *sì*, che ognuno dei due ha già sentito pronunciare su di sé e a cui in qualche modo ha già cominciato a rispondere: il *sì* degli sposi, dunque, viene saldamente radicato sul *sì* pronunciato da Dio nel Battesimo (MG n.59; RDM n.5).

Ascolto della parola di Dio: ogni cristiano è “sotto la parola di Dio”, e riconosce che questa parola lo nutre continuamente, porta a pienezza la sua vita, la sua vocazione. Se i nubendi si sono incontrati, se hanno un progetto di vita comune, in tutto questo c'è una parola che Dio ha pronunciato sulla loro vita; una parola che indica una via, una mappa, per portare a compimento il loro/suo progetto. Ecco perché la liturgia matrimoniale prevede da parte dei coniugi anche la venerazione del Vangelo, con la quale ci si riconosce felici di voler restare sotto lo stesso giogo, dolce e leggero, della sua Parola, l'unica che salva il progetto a due (MG n.63).

Interrogazioni prima del consenso: nella parte centrale del rito, i nubendi, attraverso tre domande del sacerdote, esprimeranno le loro intenzioni: sposarsi in piena libertà (a), amarsi per sempre (b), accogliere la fecondità dell'amore (c).

A) Il matrimonio è la scelta più libera che uno possa fare, perché suggerita dall'amore; ma è anche la scelta più azzardata, perché significa rinunciare alla propria libertà per fondersi con l'altro, al servizio dell'amore: se manca tale libertà, il matrimonio è invalido (Ccc n. 1628).

B) Il *sì* libero dovrà essere continuamente riproposto nelle scelte concrete della vita, perché un amore «a tempo» non può essere vero: l'amore coniugale, per sua stessa natura, vuole essere definitivo, perché radicato nella fedeltà di Dio alla sua alleanza e di Cristo alla sua Chiesa (Ccc nn.1646-47).

C) L'amore dà sempre vita: esso non si esaurisce all'interno della coppia. I coniugi, mentre si donano tra loro, donano al di là di se stessi una nuova realtà, la realtà del figlio, che è riflesso vivente del loro amore (A.L. n. 165).

Consenso: il consenso matrimoniale è un impegno che i novelli sposi assumono «davanti a Dio e alla Chiesa». Esso definisce ciò che costituisce il bene comune della *coppia e della famiglia*: l'amore, la fedeltà, l'onore, la durata della loro unione fino alla morte, «per tutti i giorni della vita». Sono i coniugi a darsi reciprocamente il consenso matrimoniale, giurando (confermando cioè davanti a Dio), la verità del loro consenso (Lf. n.10). È un momento solenne, in cui la mano dell'uno è nella mano dell'altra, come segno di aiuto, di fiducia, anche verso Dio, di amicizia, di certezza per quanto si sta per fare, donando e ricevendo la promessa definitiva di amore: è l'intimità dell'unione, simboleggiata dall'unione delle mani.

A volte i fidanzati però non percepiscono il peso teologico e spirituale del consenso, che illuminerà il significato di tutti i gesti successivi. È necessario evidenziare che le parole del consenso non possono essere ridotte al presente, ma implicano una totalità che include il futuro, “finché morte non li separi” (A.L. n.214).

Il sacerdote accoglie il consenso degli sposi: egli conclude con una frase molto conosciuta, ma a volte così scontata da non attirare l'attenzione: “*l'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto*”: chi ha congiunto gli sposi è il Signore! Chi rende uno le due persone è lui, dopo che essi hanno manifestato il loro consenso e il loro impegno. È una sua opera, che la Chiesa esalta come sacramento, e che, come tale, tratta con estrema delicatezza. Non è una semplice azione umana, ma, attraverso il consenso degli sposi, è Dio stesso che agisce. L'opera dell'uomo, dunque, non sia contro quella di Dio!

Scambio degli anelli: la fede nuziale che gli sposi porteranno al dito per tutta la vita è di per sé un richiamo continuo alla promessa di fedeltà, ma anche al fatto che qualcun altro ha promesso una fedeltà, preziosa come l'oro, alla quale non verrà mai meno, nemmeno se mutassero i sentimenti e le condizioni esistenziali della coppia e della famiglia (MG n.90).

Benedizione nuziale: quando si celebra l'Eucaristia, è possibile far seguire subito dopo il *consenso* la solenne benedizione nuziale, in forte continuità, per far apparire in modo ancora più chiaro la relazione stretta tra il *sì* degli sposi e il *sì* di Dio per Cristo nello Spirito (MG n.61): essa è una lunga preghiera, che ha il duplice scopo di inserire quanto ora avvenuto dentro una più lunga storia di salvezza, e far cogliere come, nel tempo, Dio non ha mai cessato di sostenere chi ha confidato in lui.

Comunione eucaristica: accostandosi ad essa, nel giorno del loro matrimonio, è come

se gli sposi dicessero: “*Signore, senza di te, nel nostro matrimonio, non potremo far niente: perciò, vogliamo nutrirci di te settimana dopo settimana e rimanere uniti a te per tutta la vita, come i tralci alla vite*”. Agli sposi infatti, tramite l’Eucarestia, viene comunicata e alimentata *la stessa carità di Dio*, anima del loro amore: la fecondità del loro amore, infatti, dipende dalla loro vitale unione con Cristo, secondo il detto del Signore: «Io sono la vite, voi i tralci: chi rimane in me ed io in lui, questi produce molto frutto, perché senza di me *non potete far niente*» (Gv 15, 5) (Aa nn.3-4).

2. A cosa acconsentiamo?

Riflettiamo insieme: Nella formula sacramentale del **consenso...** a cosa acconsentiamo?

Io, n.: *io*, che significa? Significa: «*chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: “costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro”*» (Lc 14, 28-30):

Io significa che sono proprio io, ho un nome e un cognome, significa che ci sono io con tutto me stesso/a in quello che sto facendo, significa tutto di me, significa che ci devo stare con tutta la mia persona nella costruzione di questa torre che si chiama matrimonio: mi devo *sedere* cioè, e devo ragionare, e *calcolare la spesa*, e dirmi: “*ho i mezzi per portarla a termine? Quanto devo spendere per questa torre?*”: tutta la mia persona = tutto il mio io! Non solo il mio corpo, non solo la mia sessualità, non solo le mie emozioni, ma come dice Paolo VI: “*l’amore coniugale comporta una totalità in cui entrano tutte le componenti della persona - richiamo del corpo e dell’istinto, forza del sentimento e dell’affettività, aspirazione dello spirito e della volontà; esso mira ad una unità profondamente personale, quella che, al di là dell’unione in una sola carne, conduce a non fare che un cuor solo e un’anima sola*” (Humanæ vitæ n. 9);

Accolgo: *accolgo*, che significa? Significa: “*io possiedo te, tu sei il mio oggetto, da oggi in poi farai quello che ti dico io*”? Significa: “*sono stato bravo/a io a conquistarti*”? NO. Accogliere significa: “*Dio mi ha fatto un regalo, potevo non riceverlo ma lui me lo ha fatto lo stesso: ora, tocca a me essere bravo/a a non sciuparlo...e anche se troverò che non sarà perfetto al*

100%, io lo accoglierò comunque così com'è e poi mi impegnerò tutta la vita a "perfezionarlo" ... sempre di più, amandolo".

Te, n., come mio/a sposo/a: *te, che significa? "Tu e basta" significa: "non si discute più: ho deciso che sarai tu e non si torna più indietro, tu sei la persona con la quale mi confronterò per primo/a; tu sei la persona alla quale aprirò per primo/a il mio cuore; con te deciderò di progettare la mia vita! Non con mia madre, mio padre, mio fratello, la mia migliore amica, i miei compagni di gruppo, la mia testa etc...; per primo/a a te, chiederò consiglio, davanti a te per primo/a sfogherò le mie lacrime, sarai tu la mia spalla d'appoggio, sarai tu il bastone della mia vecchiaia".*

Con la grazia di Cristo, prometto: *prometto, che significa? Prometto una fedeltà? Sulla base di cosa? Delle mie sole forze? Delle mie grandi capacità? Della mia sola intelligenza? NO: è con la grazia di Cristo che prometto! È la grazia di lui che mi salva!! La grazia di Gesù mi impedirà che la torre crolli!!! Questa grazia la terrà in piedi!!!!*

Questa grazia io devo cercare ogni giorno.

È Gesù la salvezza del mio prometto: ecco perché devo legarmi al braccio i suoi comandi e i suoi insegnamenti ... le sue vie e le sue strade devo conoscere più dell'abc:... Sennò "una promessa del genere...mi guarderei bene dal farla! Dopo un secondo la torre crollerebbe!!!"

"Con la grazia di Cristo, possiamo promettere per il futuro: non sappiamo cosa ci riserverà la vita, ma sappiamo che, con l'aiuto del Signore e in virtù della nostra buona volontà, possiamo affrontare ogni situazione". Questa sua grazia però la devo mangiare! Giorno e notte!! Mi devo abbuffare!!!: fede, sacramenti, preghiera, ascolto della parola, dialogo col mio tu, tutti e due insieme davanti a Gesù. Tutto questo non mi deve mai mancare!

Di esserti fedele sempre: *sempre, sempre, sempre, sempre, all'infinito...sempre! Sempre, che significa? È l'avverbio di Dio!!! Giorno, notte, mattina, sera, alba, tramonto, quando c'è luce e quando ci sono le tenebre, quando c'è vita e quando c'è morte, quando ci sono e quando mi sento*

che oggi proprio non ci sono!!! Quando sorrido e quando mi viene da impazzire!...sempre, sempre e sempre!!: **cosa mi suscita quest'avverbio?**

Nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia:

Gioia, che significa? Significa: “qualunque felicità ci sia nella mia vita, non ha sapore senza mia moglie/marito, accanto! Non devo mai escluderlo/a!!! Lui/lei in queste mie gioie ci deve essere sempre! Deve far da re/regina, ne è la corona, che le unisce tutte. Senza di lui/lei, non avrei la corona dove poterle appoggiare!!!”

Dolore, che significa? Significa dolore di corpo, quello che fa male, significa che la mia vita cambia dall'oggi al domani in un istante e io mi ritrovo dalle stelle alle stalle! Dolore significa i momenti più bui, che pensavo non mi potessero mai capitare, mi capitano oggi e tutti insieme!!! Dolore significa un bel fulmine a ciel sereno! Significa lutto, pianto, dolore, significa confusione! Significa: e adesso che si fa? Come la risolvo? Significa: “mi si spezza il cuore a vedere che mio marito/moglie non è più quello/a di prima, e che ora ha deciso pure di farmi i chiodi, ma io li bacio i chiodi che mi fa!!! Non mi lamenterò, li bacerò, perché è lui/lei a farmeli, non lo/a tradirò, non lo/a lascerò, perché l'ho amato/a troppo anche se ora mi sta mettendo in croce!. Rimarrò in croce, costi quel che costi, e ci resterò tutto il tempo che serve, per rimanere fedele e non far crollare la torre!”.

E di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita: “amen, così sia, questa è la mia storia e questo è il mio domani: l'ho deciso e l'ho accolto e lo porterò avanti... tutta la vita. Fine.”

Spunti per il confronto, l'attualizzazione e la condivisione

Lasciamo un tempo alla coppia per riflettere insieme in silenzio, consegnando ad ognuna la pista di riflessione del punto **2. A cosa acconsentiamo?**

Conclusioni e preghiera finale

Per pregare insieme

Nel mio cuore, Signore, si è acceso l'amore per... (n.),

Una creatura che tu conosci ed ami.
Tu stesso me l'hai fatto/a conoscere e me l'hai donato/a,
Come un giorno, nel paradiso terrestre, hai presentato Eva ad Adamo,
Perché l'uomo non restasse solo.
Ti ringrazio di questo dono, che mi inonda di gioia profonda,
Mi rende simile a te che sei l'amore,
E mi fa comprendere il valore della vita che tu mi hai donato.
Fa che io non sciupi questa ricchezza, che tu mi hai messo nel cuore;
Insegnami che l'amore è un dono che non può mescolarsi con nessun egoismo,
Che l'amore è puro e non può stare con nessuna bassezza,
Che l'amore è fecondo,
E deve fin da oggi produrre un nuovo modo di vivere,
In me, e in chi mi ha scelto/a.
Ti prego Signore, per... (n.), che mi aspetta e mi pensa,
Che ha messo in me tutta la fiducia per il suo avvenire,
Che ha deciso di camminare con me:
Rendici degni l'uno dell'altro/a, di essere aiuto e sostegno.
Tu, Signore Gesù, hai scelto il matrimonio, come "luogo",
Per continuare ad essere sempre presente, in noi, e nel mondo:
Noi due saremo la "sposa" davanti a te,
Signore e sposo,
Che sei talmente innamorato del nostro amore, che ora, nel sacramento,
Ratificherai il nostro consenso come tuo, e ci donerai l'uno all'altra.
Aiutaci a prepararci al matrimonio, alla sua grandezza, alle sue responsabilità;
Aiutaci ad amarci del tuo stesso amore: totale, definitivo, gratuito. Amen.

[Indice](#)

↑ 22) Verifica ed agape

22^ incontro



**INCONTRO CONCLUSIVO:
PREGHIERA, VERIFICA E AGAPE FRATERNA**

Obiettivi:

- *Comprendere che tutta la comunità cristiana, e ancor più quella parrocchiale, è coinvolta ed impegnata nel cammino di accompagnamento al matrimonio dei nubendi prossimi sposi.*
- *Comprendere che tutto il cammino di preparazione offerto dalla Chiesa ai fidanzati è un dono di grazia ed essi affidando il loro amore alla protezione di Dio e riconoscendolo fonte e sostegno di grazia, riconoscenti di un amore filiale, elevano a lui per mezzo della sua Chiesa una corale preghiera di ringraziamento.*
- *Scoprire che la loro missione di sposi testimoni del sacramento ricevuto e vissuto si esprime al servizio di una comunità parrocchiale aperta all'accoglienza delle nuove famiglie in essa costituite.*

Struttura dell'incontro

- 1. Preghiera di ringraziamento**
- 2. Momento di confronto**
- 3. Festa e condivisione agapica**

Parole chiave

1. Momento comunitario finale: perché?
2. Ringraziare
3. Confrontarsi
4. Condividere

Riferimenti biblici e del Magistero

Gv 2,1-12; At 1,13-14; 2,42-48.

Familiaris Consortio nn. 69-72; *Direttorio di Pastorale familiare* nn. 49, 92-106;

Spunti di riflessione e preparazione

2. Momento comunitario finale: perché?

A completamento del percorso di preparazione al matrimonio, dove sono stati messi in luce gli aspetti principali del matrimonio sacramento, avendo previsto anche spazi per soffermarsi su alcuni aspetti del matrimonio come relazione umana, è particolarmente importante **affidare** a Dio al suo amore e alla sua protezione le giovani famiglie che si formeranno dopo questo periodo e **coinvolgere** la comunità tutta, proprio per far sentire alle giovani coppie l'afflato fraterno che la comunità in questo particolare momento della loro vita rivolge loro. Pertanto come ultimo incontro dell'itinerario è opportuno e coerente organizzare un particolare momento comunitario incentrato su tre aspetti fondamentali della vita parrocchiale: la **preghiera, il confronto e la condivisione con agape fraterna.**

3. Ringraziare

Il momento di preghiera è bene sia organizzato, sotto la direzione spirituale del parroco, dal gruppo famiglia parrocchiale (se costituito e attivo) con l'adesione di tutti gli altri gruppi che animano la vita della comunità, prevedendo il pieno coinvolgimento dei fidanzati ai quali dovrà essere richiesta una partecipazione attiva: contribuire alla preparazione delle preghiere, partecipare alle letture e ai canti liturgici, portare eventuali segni all'altare ... La **preghiera**, che potrà anche svilupparsi come adorazione eucaristica comunitaria, dovrà portare i nubendi ad esprimere il sentimento di ringraziamento e di affidamento al Signore per il dono reciprocamente ricevuto dell'amore sponsale.

“La preghiera - o come dice san Luca le preghiere - è la quarta caratteristica della Chiesa primitiva di Gerusalemme descritta nel libro degli Atti degli Apostoli. La preghiera è da sempre l'atteggiamento costante dei discepoli di Cristo, ciò che accompagna la loro vita quotidiana in obbedienza alla volontà di Dio, come ci attestano anche le parole dell'apostolo Paolo, che scrive ai Tessalonicesi nella sua prima lettera: “State sempre lieti, pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie: questa infatti è la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi” (1Ts 5, 16-18; cfr. Ef 6,18). La preghiera cristiana, partecipazione alla preghiera di Gesù, è per eccellenza esperienza filiale, come ci attestano le parole del Padre Nostro, preghiera

della famiglia - il “noi” dei figli di Dio, dei fratelli e sorelle - che parla al Padre comune. Porsi in atteggiamento di preghiera significa pertanto anche aprirsi alla fraternità. Solo nel “noi” possiamo dire Padre Nostro. Apriamoci dunque alla fraternità, che deriva dall’essere figli dell’unico Padre celeste, ed essere disposti al perdono e alla riconciliazione”.(Udienza Generale Benedetto XVI 19 gennaio 2011)

4. Confrontarsi

A seguire sarà utile predisporre un incontro di conoscenza, confronto esperienziale e verifica finale tra i nubendi e il gruppo famiglia parrocchiale, che per tutto quest’ultimo incontro li affiancherà, al fine di dare alle giovani e future famiglie la percezione del contesto accogliente vissuto nell’ambito parrocchiale. L’incontro nella sua fase di svolgimento vedrà protagonisti da un lato le famiglie e dall’altro i nubendi; ciascun gruppo esprimerà le proprie esigenze di approfondimento della vita a due e familiare che chiaramente troveranno, su un piano di vita vissuta, risposte concrete da collegare con gli aspetti trattati negli argomenti sviluppati durante il percorso.

Invero questo momento di interazione dovrà essere altresì mirato a dare l’opportunità alle future nuove famiglie di scoprire una realtà nella quale poter trovare uno spazio di servizio e missione dentro la grande famiglia di Dio per esprimere la propria vocazione.

Potrebbe essere un’idea quella di affidare concretamente ogni coppia di nubendi ad una delle famiglie del gruppo parrocchiale, in maniera tale che quest’ultima possa svolgere un po’ il ruolo di coppia *saggia*, come punto di riferimento concreto nel primo anno di vita per la nuova famiglia.

Spunti per il **confronto** durante questo momento:

- a) Può diventare opportunità di crescita ascoltare e condividere le testimonianze degli sposi che in vari modi hanno già sperimentato la presenza salvifica di Dio nella loro vita personale e di famiglia. Per i nubendi, infatti, può essere fortemente coinvolgente apprendere che alcuni hanno scoperto nella vita matrimoniale una particolare presenza dell’opera di Dio: l’esperienza di una guarigione, la forza per attuare una conversione o per assumere un impegno ritenuto gravoso e pertanto impossibile. Il Signore parla dentro la nostre vite con segni a volte straordinari che bisogna saper interpretare alla luce della sua parola.

- b) Approfondimento con dibattito guidato di un testo a scelta (salmo, poesia, pagine tratte dalla vita dei santi o dalla vita di famiglie canonizzate, parte di documenti del magistero,...) che richiami uno o più argomenti dell'itinerario appena concluso.

“Il secondo elemento è la comunione fraterna. Al tempo della prima comunità cristiana, come pure ai nostri giorni, questa è l'espressione più tangibile, soprattutto per il mondo esterno, dell'unità tra i discepoli del Signore. Leggiamo negli Atti degli Apostoli che i primi cristiani tenevano ogni cosa in comune e chi aveva proprietà e sostanze le vendeva per farne parte ai bisognosi (cfr At 2,44-45). Questa condivisione delle proprie sostanze ha trovato, nella storia della Chiesa, modalità sempre nuove di espressione. Una di queste, peculiare, è quella dei rapporti di fraternità e di amicizia costruiti tra cristiani di diverse confessioni. La storia del movimento ecumenico è segnata da difficoltà e incertezze, ma è anche una storia di fraternità, di cooperazione e di condivisione umana e spirituale, che ha mutato in misura significativa le relazioni tra i credenti nel Signore Gesù: tutti siamo impegnati a continuare su questa strada. Secondo elemento, quindi, la comunione, che innanzitutto è comunione con Dio tramite la fede; ma la comunione con Dio crea la comunione tra di noi e si esprime necessariamente in quella comunione concreta della quale parlano gli Atti degli Apostoli, cioè la condivisione. Nessuno nella comunità cristiana deve avere fame, deve essere povero: questo è un obbligo fondamentale. La comunione con Dio, realizzata come comunione fraterna, si esprime, in concreto, nell'impegno sociale, nella carità cristiana, nella giustizia”.
(Udienza Generale Benedetto XVI 19 gennaio 2011)

5. Condividere

Per dare anche la possibilità alle future famiglie di percepire la parrocchia come luogo di gioiosa condivisione e di festa all'interno della quale sono chiamati a prendere parte: si organizzerà insieme un momento di **convivialità ed agape fraterna** nel quale spezzare insieme non solo il pane della Parola o dell'Altare, ma anche, più umanamente, quello della tavola per rendere quanto più completo il senso della Comunione.

A conclusione di questo terzo momento si potrebbe consegnare ad ogni coppia una **lettera** di questo tipo:

*Cari fidanzati e prossimi sposi,
siete giunti al termine di un itinerario che la vostra Chiesa diocesana ha predisposto*

appositamente per voi. Avete compiuto - voi due, insieme ad un gruppo di amici (certamente nel corso degli incontri i vostri compagni di strada sono diventati tali) – un significativo percorso di maturazione umana e religiosa. Avete scoperto, nella vostra storia d’amore, dei significati e dei valori che forse all’inizio neppure immaginavate. Vi sentite ricchi di un’esperienza di conoscenza, fiducia e dono che vi si è rivelata, forse persino inaspettatamente, grande e profonda. Vi si sono spalancate dimensioni belle e promettenti, ma contemporaneamente delicate, fragili, bisognose di molta cura. Il vostro senso di responsabilità è stato chiamato fortemente in causa: solo declinandolo quotidianamente con serietà, la vostra storia d’amore potrà sviluppare tutte le sue straordinarie potenzialità.

Vi siete resi conto (forse avete scoperto...) che Dio non è lontano dal vostro amore, né tanto meno ostile ad esso: dal suo progetto di amore per le sue creature ha origine l’attrazione che vi ha fatto incontrare e desiderare di mettere in comune tutti voi stessi. Gesù e la sua Chiesa altro non si propongono che di collaborare alla piena realizzazione dei vostri desideri più grandi, alla vostra felicità.

Certo, però, non senza avvertirvi delle difficoltà che vi si frappongono e non senza additarvi le responsabilità che tali mete comportano.

Anche l’inserimento in una (nuova) comunità – civile e religiosa – può presentarsi, oltre che promettente, anche problematico, specie a motivo della diffusa tendenza odierna all’isolamento.

La nascita del primo figlio, poi, chiamerà in causa nuove responsabilità e pretenderà un equilibrio ed una disponibilità che non potranno essere improvvisate.

Si tratta, come ben capite, di altrettante occasioni che la prossima vita matrimoniale vi presenterà, e che potranno essere affrontate con maggiore tranquillità, sicurezza e garanzie se non sarete soli.

Nella vostra comunità non mancherete di apprezzare occasioni di un confronto alla pari, di sostegno da parte di chi ha già vissuto esperienze per voi nuove, di scoperta di compiti e responsabilità che si attende chi vi sta vicino e vede nella vostra giovane famiglia un promettente segno di speranza e di futuro per tutti.

I sacerdoti e le coppie-guida che vi hanno accompagnato in questo itinerari – insieme ad altri che fanno bella e ricca la nostra Chiesa diocesana – continueranno ad essere a vostra disposizione, sia nei gruppi dei giovani sposi che privatamente.

Non abbiate timore di scoprire ancora ulteriori motivi di riflessione e maturazione: la vostra comunità – civile e religiosa – crede in voi, vi è vicina e si aspetta la vostra insostituibile parte.

Ci fa piacere accompagnare il vostro nuovo cammino, affidando le vostre persone, il vostro amore e la vostra nuova famiglia al Signore, con una benedizione tratta dalla Bibbia ed una da un’antica tradizione popolare.

“Vi benedica il Signore e vi protegga.

*Il Signore faccia brillare il suo volto su di voi
e vi sia propizio.*

*Il Signore rivolga su di voi il suo volto
e vi conceda pace” (Nm 6,24-26).*

“Il Signore sia davanti a voi per indicarvi la giusta via.

Il Signore sia accanto a voi per abbracciarvi e proteggervi.

Il Signore sia dietro di voi per preservarvi dai malvagi.

Il Signore sia sotto di voi per sorreggervi quando cadete.

Il Signore sia dentro di voi per consolarvi quando siete tristi.

Il Signore sia intorno a voi per difendervi da ogni attacco.

Il Signore sia su di voi per benedirvi.

Così vi benedica il Dio pieno di bontà” (benedizione irlandese).

[Indice](#)

↑ 23) Benvenuti

23^incontro

BENVENUTI



Obiettivi:

- *Accogliere le nuove coppie di sposi nelle comunità in cui andranno a risiedere*
- *Inserire gli sposi e renderli parte della vita della comunità*

Parole chiave

1. Perché dopo tanto tempo un incontro in parrocchia?
2. Benvenuti! Piacere di conoscervi!
3. Non siete soli

Riferimenti biblici e del Magistero

Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia CEI n . 37

Spunti di riflessione

1. Perché dopo tanto tempo un incontro in parrocchia?

Sappiamo bene che il matrimonio rischia di diventare un momento di addio alla vita di fede, con la conseguenza di un irrimediabile impoverimento sia delle coppie, che affrontano in una solitudine solo apparentemente liberante passi inediti e cruciali della loro esistenza, sia delle comunità che si vedono private della loro presenza, nuova linfa di testimonianza ed evangelizzazione.

“Occorre sempre più costituire un collegamento fra la preparazione al matrimonio, i primi passi della vita di coppia e l’iniziazione cristiana attraverso significativi progetti di accompagnamento. La comunità cristiana può allora proporsi come una rete di famiglie in grado di custodire un patrimonio ricco di esperienza che affonda le radici nella tradizione viva del magistero della Chiesa. In questo modo possono essere offerte iniziative e percorsi che favoriscano questo scambio di stimoli ed esperienze fra famiglie, per sostenere la crescita della coppia nelle fasi più critiche dei suoi passaggi evolutivi. «La famiglia va amata, sostenuta e resa protagonista attiva dell’educazione non solo per i figli, ma per l’intera comunità... Corroborate da specifici itinerari di spiritualità, le famiglie devono a loro volta aiutare la

parrocchia a diventare famiglia di famiglie” (Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia n. 37)

2. Benvenuti! Piacere di conoscervi!

Pertanto ogni parrocchia, o nell'impossibilità ogni forania, all'inizio del nuovo anno pastorale (per esempio durante la seconda domenica di Ottobre dedicata alla Madonna del Rosario) potrà dare il **benvenuto**, durante la celebrazione domenicale comunitaria, ai giovani sposi che hanno percorso l'itinerario diocesano di preparazione, hanno celebrato il matrimonio l'anno precedente e sono venuti a vivere in parrocchia.

Si può anche organizzare un momento di festa successivo, che sarà l'occasione per instaurare rapporti personali e mettere in comune le nuove esperienze vissute, per esempio:

- il viaggio di nozze (ricordi, foto...),
- la nuova casa,
- la ripresa del lavoro e l'inizio della vita in comune. ..

Sarà importante cogliere l'occasione per scambiarsi i recapiti, in modo da poter proporre altri momenti di incontro e concordare per esempio un momento per la benedizione delle case nuove alla presenza di tutto il gruppo e di alcune famiglie di riferimento della comunità.

In questo modo il passo successivo potrà essere la proposta esplicita della costituzione del gruppo dei giovani sposi (o, ma solo nella sua impossibilità, nella confluenza delle coppie in un gruppo già funzionante) per accompagnare e custodire le nuove coppie.

3. Non siete soli

La prosecuzione del percorso di preparazione al matrimonio nei gruppi dei giovani sposi si presenta non solo come un esito “naturale” (per quanto affatto scontato e per nulla facile da conseguire), ma per molti aspetti addirittura indispensabile: solo in essi è possibile continuare un itinerario di maturazione umana e cristiana, in una fase importante e delicata della vita, che può enormemente giovare della vicinanza ed amicizia, del confronto e dialogo tra coppie che affrontano le medesime esperienze, per di più (almeno nei primi tempi ed in particolari occasioni) con l'accompagnamento di un sacerdote e di una coppia-guida.

I primi incontri di tale percorso dovrebbero essere non troppo impegnativi, facendo prevalere momenti di amicizia e convivialità, importanti per cementare la conoscenza

e l'affiatamento e indispensabili per creare un clima in cui ogni coppia si senta accettata ed apprezzata ed in cui sia non solo utile, ma anche bello affrontare argomenti seri ed impegnativi.

“Le forme di accompagnamento che possono emergere dalla creatività ed esperienza delle diverse realtà pastorali sono molte e variegate. Ad esempio, quella di creare occasioni di dialogo in coppia, fornire metodologie per migliorare la comunicazione, intrecciare relazioni di amicizia con altre coppie, proporre incontri per imparare a pregare e a confrontarsi con la parola di Dio attraverso la Sacra Scrittura, suggerire luoghi o persone che possono offrire un ascolto attento e qualificato in momenti di difficoltà, favorire l'incontro con presbiteri e coppie più mature che sappiano porsi accanto e offrire uno sguardo di fede sulle esperienze quotidiane, ritiri o forme di esercizi spirituali per le famiglie. Attraverso queste modalità, la comunità cristiana può esprimere il suo desiderio di farsi carico della fragilità e della complessità del vivere la relazione coniugale, offrendo sostegno e accoglienza, stimolando una riflessione consapevole sul valore del sacramento del matrimonio e della famiglia, lasciandosi interpellare dalla novità che nasce dall'incontro con le coppie che incontra.” (Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia n. 37)

Bibliografia

<http://www.diocesialghero-bosa.it/wp-content/uploads/2015/06/Mons.-Giacomo-Lanzetti-Itinerario-per-Fidanzati-in-Preparazione-al-Matrimonio.pdf>

Bibliografia e sitografia generale

Lumen gentium 1964

Apostolicam actuositatem 1965

Gaudium et spes 1965

Humanae vitae 1968

Evangelizzazione e sacramento del matrimonio CEI 1975

Evangelii nuntiandi 1975

Redemptor hominis 1979

Familiaris consortio 1981

Donum Vitae CDF 1987

Sollecitudo rei socialis 1987

Christifideles laici 1988

Evangelizzazione e cultura della vita umana CEI 1989

Catechismo della Chiesa cattolica 1992

Benedizionale CEI 1992

Direttorio pastorale familiare CEI 1993

Veritatis Splendor 1993

Lettera alle famiglie 1994

Evangelium vitae 1995

Rito del matrimonio CEI 2004

Deus caritas est 2005

Dignitas Personae CDF 2008

Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia CEI 2012

Lumen fidei 2013

Evangelii gaudium 2013

Laudato si' 2015

Amoris laetitia 2016

Celebrare il “mistero grande” dell’amore CEI 2016

M. Zattoni-G. Gillini-G. Michelini, *La lotta tra il demone e l’angelo*, ed. San Paolo 2007

M. Zattoni-G. Gillini, *Come si diventa coppia*, ed. San Paolo 2013

<http://www.diocesialghero-bosa.it/wp-content/uploads/2015/06/Mons.-Giacomo-Lanzetti-Itinerario-per-Fidanzati-in-Preparazione-al-Matrimonio.pdf>

A conclusione di questo volumetto, vogliamo ringraziare di cuore quanti hanno silenziosamente investito competenze, tempo e fatica nel mettere in comune i propri doni e realizzare questo lavoro:

Annarita Assumma, Giorgio e Caterina Bellieni, Giancarlo e Maria Giovanna Benedetto, Domenico Costantino, Vincenza Anna Duca, Michele e Antonella Franco, don Simone Gatto, Biagio e Tina Giumbo, don Davide Imeneo, Sergio e Mary Manca, Francesca Musco Aleo, don Fabrizio Namia, Maria e Roberto Pennisi, Rocco e Antonella Plutino, Sebastiano e Cinzia Porcino, don Stefano Ripepi, Mario Scuderi.

Buon Cammino!

